

Il regista che cammina

Nel suo ultimo film, il primo alla regia, è un ambientalista. E anche nella vita reale **Luigi Lo Cascio** usa poco la macchina, risparmia l'acqua e ama i parchi

di **Marino Midena**

Michele Grassedonia è un ambientalista attento. Segue delle regole precise senza sforzo e con sincera convinzione. Vuole e può sicuramente fare qualcosa per migliorare il mondo e per questo si propone, come sfida con se stesso, di vivere un anno in piena autosufficienza, senza dover ricorrere all'acqua corrente o all'energia elettrica. Ma la sua etica "green" non basta per vivere in una società complessa come la nostra.

È questa l'idea di partenza di *La città ideale*, film scritto e diretto da Luigi Lo Cascio, al suo debutto alla regia: «Quando ho pensato a Michele ho voluto che rappresentasse l'ideale più alto e più pulito del nostro vivere: l'impegno per la tutela dell'ambiente. Avevo bisogno che il protagonista fosse riconosciuto per integrità, trasparenza e forza ideale. Volevo che avesse un sogno di purezza».

Il suo però non è un film sull'ambiente e la sua tutela, giusto?

Volevo affrontare un altro tema, quello dell'identità, della soggettività. Mi appassionava l'idea di raccontare di un uomo che vive di certezze e che poi, per circostanze particolari, si ritrova a mettere tutto in dubbio. Michele ha qualcosa di eccessivo nel suo rigore ecologico, raccoglie l'acqua piovana, produce energia grazie a un bicingeneratore, è meticoloso nella raccolta differenziata della sua spazzatura. Con questi comportamenti ha eretto un muro nei confronti del prossimo, ha perso il piacere della condivisione. Anche le azioni più belle rischiano di creare un malinteso se non vengono capite dagli



identikit

Luigi Lo Cascio nel 1992 si diploma all'Accademia Silvio D'Amico. Con Marco Tullio Giordana per il ruolo di Peppino Impastato ne "I cento passi" vince il David di Donatello. Seguirà "La meglio gioventù", che gli vale il Nastro d'argento 2004. Tra i film che ha interpretato: "Buongiorno, notte", "La bestia nel cuore" e "Sanguepazzo".

'Da ragazzi mettevamo dei secchi sul terrazzo di casa per raccogliere la pioggia contro l'emergenza siccità'

altri o addirittura vengono viste come anomale. Il protagonista del film rischia di perdere tutto, proprio perché è un ambientalista e agisce secondo un codice che non è comune. Per questo la polizia e i giudici sono invece pronti a vedere altro nelle sue azioni, magari il tentativo maldestro di nascondere un crimine.

Quanto c'è di lei nel personaggio di Michele?

Credo che il punto di maggior contatto sia la convinzione nelle mie idee e nella scarsa propensione ad ammorbidirle. Non sempre riesco a mettere in dubbio la correttezza di alcuni miei comportamenti e a giudicarli con l'occhio dell'altro.

Quanto è ambientalista nella vita?

Sono affamato di spazi e città a misura d'uomo, la città ideale appunto. Uso poco la macchina e mi piace camminare, come il personaggio di Michele nel film. Agli appuntamenti preferisco arrivare spostandomi a piedi,

anche per lunghe distanze. Mi muovo sempre con uno zainetto dove metto una maglia di ricambio. Il mio sport è la corsa e a Roma ho scelto di vivere in un quartiere ricco di parchi. Correre e marciare all'aria aperta sono abitudini che ho sin da ragazzo, quando con mio padre ci allenavamo nel parco de La Favorita. Sono anche molto attento ad evitare qualsiasi spreco d'acqua e cerco di farne sempre un uso razionale. Mi ricordo di quando, da ragazzi, mettevamo dei secchi sul terrazzo di casa per raccogliere la pioggia per combattere la carenza d'acqua, un'emergenza che era di tutta Palermo. La nostra vita è stata, in qualche modo, cadenzata dall'acqua. Quando aprivamo il rubinetto, e usciva, era sempre una corsa per farne delle piccole scorte. Questi ricordi mi sono tornati in mente con forza durante le riprese del film. Non insegno assolutamente la tecnologia e ho un rapporto semplice anche con i vestiti. La giacca che indosso oggi è proprio quella di Michele nel film. **Sei amato per le tue interpretazioni in film come *I cento passi* e *La meglio gioventù*, che cosa rappresenta il tuo passaggio alla regia?**

Il motivo per cui ho diretto il film è perché ho scritto la sceneggiatura. Non sarei mai passato dietro la macchina da presa se non ci fosse stato un interesse molto forte per una storia che mi ha preso. Potrei dire che si è scritta da sola. Avevo chiaro quale doveva essere il rapporto tra la figura e il contesto, andando a sprofondare in qualcosa che assomigliasse sempre più a un incubo e che portasse Michele a una sorta di isolamento, di esilio.

Speciale
GG

Una speranza
contro la leucemia

www.ufficiostampa.rai.it

IL COMMISSARIO MONTALBANO UNA LAMA DI LUCE E DI SOLIDARIETÀ



LA RAI PER IL
CARABINIERE
GIANGRANDE



FABIO CANINO
AGGRATIS!

Rai 2



Rai Eri



SALONE
INTERNAZIONALE
DEL LIBRO TORINO

SALONE DEL LIBRO



MI SONO ISPIRATO AL "PROCESSO" DI KAFKA

L'attore Luigi Lo Cascio debutta come regista ne "La città ideale", dove è anche il protagonista, un fanatico ecologista, ossessionato dal vivere in modo ecosostenibile.

L'impatto duro e imprevedibile con la realtà lo riporterà con i piedi per terra. «Il mio Michele - dice Lo Cascio - è ossessionato dalla volontà di abbattere i consumi scegliendo di vivere producendo da sé la corrente elettrica e lavandosi con l'acqua piovana. Crede di vivere nel giusto e non si accorge della sua presunzione»

di Betty Giuliani

«L'essere umano va sempre in cerca della vittoria, quasi mai della verità». Lo sostiene Luigi Lo Cascio che ha debuttato nella regia col film "La città ideale", nelle sale dall'11 aprile. L'attore palermitano non solo ha scritto la storia, l'ha sceneggiata e interpretata insieme a uno stuolo di suo parenti, tra cui il bravissimo zio, Luigi Maria Burruano, e la sua vera madre, Aida Burruano, da lui "costretta" a interpretare il ruolo di sua mamma.

Nell'unico film italiano presentato lo scorso autunno in Concorso alla Settimana Internazionale della Critica di Venezia, Lo Cascio interpreta l'architetto Michele Grassadonia, fanatico ecologista trasferitosi da Palermo a Siena, da lui considerata la città ideale, che dopo uno strano incidente si troverà coinvolto in una vicenda al limite dell'incredibile che ruota intorno alla ricerca della verità. «È un film sulla verità - conferma Lo Cascio -, che è il pretesto per il protagonista di questo giallo di trovare la sua verità personale attraverso eventi pieni di ombre che lo costringono a scoprire cose di sé rimosse». L'attore-regista ha voluto interrogarsi, senza essere fazioso, sulla giustizia, sviscerarne le ragioni senza

prese di posizione preconcepite. «È un film "archeologico" su un uomo che traballa davanti a un magistrato e non sa trovare le parole - spiega -. Io lo preferisco a chi affronta la giustizia con spavalderia pensando di possederla».

Non nega di aver subito l'influenza di Kafka. «Ho portato le mie passioni nella sceneggiatura, è un autore a me caro, col suo tema ricorrente sulla legge, le sue atmosfere, i suoi aforismi sulla ricerca della verità». Il personaggio di Grassadonia se l'è cucito addosso: «Ho molto in comune con lui: la madre, ho fatto recitare la mia, i vestiti, ho usato nel film quelli che porto sempre e le foto, che ritraggono mio padre marciatore».

La ricerca della città ideale per Lo Cascio è la dimostrazione che non ci bastiamo: «S'incarna con le nostre passioni sconosciute e per il protagonista è il sogno di purezza». È convinto che Siena sia la città ideale: «È l'archetipo di realtà urbana a misura d'uomo - sostiene - grazie alla suddivisione in contrade, ha persino un teatro nel palazzo comunale. È da sempre orgogliosa della sua storia, aspetti che anche le difficoltà non riescono a cancellare». Racconta che il film è nato tre anni fa, a Roma, durante un nubifragio.

«Una scena apocalittica. Mentre ero imbottigliato nel traffico, mi sono chiesto: cosa può succedere a un uomo che non riesce a fronteggiare le forze della natura quando il caso si abbatte su di lui?». Dell'immagine esasperata degli ambientalisti dice: «Nell'ecologismo gli ideali sono assoluti, separano dagli altri, creano distacco invece che unità e il film racconta anche la solitudine del protagonista. Non lo critico, l'ecologismo mi sta molto a cuore, ma lui è contro ogni sviluppo, anche se sostenibile. Il processo è la cosa più vicina alla verità che l'uomo abbia saputo inventare».

La signora Burruano non aveva velleità artistiche. Ma ha ceduto alle insistenze del figlio.

«Mi sono sacrificata per amore, Luigi ha insistito tanto e poi sul set mi ha massacrata. Ero preoccupata perché a casa è molto disordinato, mi ha sorpreso che sia riuscito a fare il regista, un mestiere che richiede ordine, disciplina. Io pregavo, pregavo, per me ha superato la prova con la sufficienza!».

Lo Cascio non spiega il finale: «Non voglio blindare il film, che chiude infatti con una domanda, lasciando al pubblico decidere cosa succederà. Ognuno racconterà se stesso, identificandosi nella vicenda».



Regia, soggetto e sceneggiatura: Luigi Lo Cascio

Cast: Luigi Lo Cascio, Catrinel Marlon, Luigi Maria Burruano, Massimo Foschi, Alfonso Santagata, Aida Burruano, Roberto Herlitzka

Nazionalità: Italiana

Anno di produzione: 2012

Location: Roma, Siena

Una **produzione** Bibi Film con Rai Cinema

Distribuzione internazionale Rai Trade

TRAMA

Michele Grassadonia è un fervente ecologista. Molto tempo fa ha lasciato Palermo per trasferirsi a Siena, che lui considera, tra tutte, la città ideale.

Da quasi un anno sta portando avanti un esperimento nel suo appartamento: riuscire a vivere in piena autosufficienza, senza dover ricorrere all'acqua corrente o all'energia elettrica. Ma, in una notte di pioggia, rimane coinvolto in una serie di accadimenti dai contorni confusi e misteriosi: da quel momento in poi, la sua esperienza felice di integrazione gioiosa nella città ideale comincerà a vacillare.



IL WESTERN SECONDO RAI MOVIE

TUTTI I LUNEDÌ ALLE 21.15 SUL CANALE 24.

raimovie.rai.it

UN CANALE PER TUTTI I GENERI.

Rai Movie

Commedie, thriller, film d'azione, sentimentali, horror:
qualunque sia il tuo genere, qui è protagonista.

CINEMA di Morando Morandini

Lo Cascio sulle orme di Kafka

Potremmo chiamarla una tragicommedia ecologista familiare di taglio kafkiano anche perché Luigi Lo Cascio (1967) aveva già messo in scena testi teatrali, tratti da racconti di Franz Kafka. Per Michele Grassadonia, lontano erede di Candido, *La città ideale* è Siena. Prodotto da Angelo Barbagallo per Bibi film con Rai cinema, questo film, scritto da Lo Cascio, che esordisce alla regia, fu ideato e realizzato prima dello scandalo della banca Monte dei Paschi di Siena che, peraltro, contribuì alla produzione. Michele (Lo Cascio che parla con accento ancora siculo) è un architetto ecologista un po' maniaco che usa solo acqua piovana, genera energia casalinga tramite dinamo e polemizza con i colleghi negligenti e superficiali. In una notte tempestosa a ciel rotto, guidando un'auto non sua, ha un piccolo incidente e soccorre un uomo privo di sensi, persona molto nota nella buona borghesia senese. È un idealista un po' fanatico che non ha un rapporto pratico e lucido con la realtà. Durante l'inchiesta giudiziaria Michele diventa il principale indiziato: polizia e magistrati non credono alla sua

versione dei fatti, piuttosto confusa. Incapace di ricorrere ai compromessi, testardo nelle fissazioni, abituato a un insolito stile di vita, appare come un "diverso". E la sua diversità genera sospetti. Soltanto un colpo di scena finale (dovuto a un bizzarro Roberto Herlitzka) risolve i suoi guai. Quest'ultima parte giustifica la definizione di tragicommedia: dalla commedia si passa a un'atmosfera un po' surreale, ma anche a una implicita denuncia sulla diffusa corruzione, la mancanza di etica nei rapporti umani e la loro insensatezza che caratterizzano una parte ingente dell'Italia del primo 2000. Perché tragicommedia familiare? Nella parte del pm implacabile vi compaiono, su richiesta di Lo Cascio, suo zio Luigi Maria Burruano e in piccoli ruoli i suoi fratelli, ma c'è anche sua madre Aida Burruano, ex insegnante che non aveva mai recitato e non voleva farlo perché molto timida. «Mentre scrivevo il film mi pareva bello che a un certo punto, dopo l'incontro di Michele con personaggi estranei, apparisse una voce intima, familiare. Per verificare se era in grado di recitare la parte, abbiamo fatto tante

prove, lei a Palermo, io a Roma... un lavoro divertente e faticoso che adesso, visto il risultato, ho molto caro» (Lo Cascio). Ne è uscito un film originale, fin troppo complicato per i normali spettatori, nell'alternare toni grotteschi, onirici, simbolici con quelli di denuncia etica e polemica sociale. C'è da notare pure una circostanza anomala. Lo Cascio non è alto, ma qui è come se volesse sottolineare la sua statura nei rapporti con la giovane donna più alta di lui che prende in affitto il suo appartamento quando è costretto ad abbandonarlo. Non a caso più di un cinecritico ha rimproverato che personaggio e situazione restano sospesi e irrisolti come se sceneggiatori e regia li avessero dimenticati. *La città ideale* rimane, comunque, un'opera prima di rilievo, e non soltanto nella stagione 2012-13. Notevole il contributo stilistico e atmosferico della fotografia di Pasquale Mari. La sceneggiatura è stata scritta con la collaborazione di Massimo Gaudioso, Virginia Borgi e Desideria Rayne che ha curato anche il montaggio. Appartiene alla categoria dei film che restano, resistendo all'usura del tempo.

Due fotogrammi de *La città ideale*

Le recensioni / di Claudio Carabba



www.ecostampa.it



PHOTOMOVIE

LA CITTÀ IDEALE

di **Luigi Lo Cascio**
con **Luigi Lo Cascio**, **Catrinel Marlon**
e **Roberto Herlitzka**

Siena città "ideale"
per un debutto coraggioso

L'uomo è solo, nella piccola casa fra le antiche mura. Risparmiare energia contro gli sprechi della vorace società è la sua ossessione. Tanto per capirsi, per farsi la doccia carica l'acqua necessaria pedalando. Arrivato dalla Sicilia, ha scelto Siena come luogo d'elezione. Non sarà facile trovare l'armonia. Basterà uno strano incidente per intravedere il disastro. Attore di fervido impegno, Lo Cascio debutta alla regia con un film teso e imperfetto, già presentato a Venezia (Settimana della critica). A complicare le cose, ci sono lo sfondo e i giorni inquieti che stiamo attraversando. Battezzare Siena "città ideale" pare un azzardo durante la tempesta perfetta che si è scatenata sul Monte dei Paschi. Ma l'autore non poteva prevederlo, quando pensò la sua storia. L'utopia narrata è quella di un futuro più povero ma forse felice, secondo le teorie di Marc Augé e altri profeti. Ma le cronache ci dicono che niente è puro, anche i sogni più belli svaniscono in un grigio profondo.

HITCHCOCK

di **Sacha Gervasi**. Con **Anthony Hopkins**, **Helen Mirren** e **Scarlett Johansson**



L'avventurosa storia di *Psycho*, il miglior horror moderno, girato da Hitch (e la moglie preziosa) fra l'ostilità dei produttori e dei censori. Narrare "il cinema col cinema" è cosa difficile, e Gervasi scivola spesso. L'effetto però resta divertente. Sir Hopkins è bravo, ma truccato male. La più in parte è la bella Scarlett J. pronta per la doccia fatale.

BIANCA COME IL LATTE, ROSSA COME IL SANGUE

di **Giacomo Campiotti**. Con **Filippo Scicchitano**, **Luca Argentero** e **Aurora Ruffino**



L'amore e la morte ai tempi del liceo. Partito da un romanzo dell'astuto D'Avenia, l'esperto Campiotti non chiede scusa e procede di corsa fra affanni del cuore e dolorose sciagure. Il giovane Scicchitano e il prof Argentero si scatenano, mentre le ragazze, sane o malate, stanno a guardare. Tutto come in una vecchia canzone, «se piangi, se ridi...».

La città ideale

Lo Cascio ecologista con uno stile kafkiano

Debutto ambizioso (una storia kafkiana...) per Lo Cascio che dimostra di saper girare, trovando atmosfere e chiaroscuri di un racconto che tiene apposta chiuso in una confezione misteriosa.

Nei panni d'un maniaco ecologista coinvolto in un incidente sposa la causa di un finale aperto e si dichiara pronto a un'opera seconda in cui potrà guardare i mortali. (M. Po.)

voto **6,5**

Se una notte d'inverno un uomo si mette in viaggio

Un incubo perfetto dove per un incidente ci si rovina la vita: è la storia scelta da Luigi Lo Cascio per il suo debutto alla regia

LA CITTÀ IDEALE

Regia di Luigi Lo Cascio

con Luigi Lo Cascio, Roberto Herlitzka, Massimo

Foschi, Luigi Maria Burruano

Italia, 2012 - Distribuzione: Cinecittà Luce

ALBERTO CRESPI

L'ESORDIO NELLA REGIA DI LUIGI LO CASCIO, UNO DEGLI ATTORI DI PUNTA DEL NOSTRO CINEMA, È UN OGGETTO FRAGILE E AMBIZIOSO, DA MANEGGIARE CON CURA. Basterebbe un nonnulla per romperlo. Basterebbe, ad esempio, nominare Kafka. L'abbiamo fatto anche noi, da Venezia (dove il film ha esordito alla Settimana della Critica). Del resto, come si fa? Ogni volta che in un film, o in un romanzo, o nella vita reale un uomo piomba in un incubo senza vie d'uscita, il sommo Franz fa capolino. Eppure «kafkiano» è uno degli aggettivi più usurati del vocabolario. E allora? Bisogna chiedere aiuto a Jean-Marie Straub e Danièle Huillet, gli unici registi che - più di Orson Welles, sissignori! - hanno fatto un film da Kafka senza essere «kafkiani» con le virgolette. Kafka, spiegarono ai tempi di *Rapporti di classe* (capolavoro tratto da *Amerika*), non va filmato in modo onirico e surreale perché è lo scrittore più concreto e realistico che esista. *La città ideale* tenta di fare la stessa cosa, fin dal titolo: qualunque essere razziocinante sa che la «città ideale» non esiste, e il film lo dimostra. Ma Michele Grassadonia, il protagonista (lo stesso Lo Cascio) emigrato da Palermo a Siena, è convinto del contrario. Crede che Siena sia perfetta per mettere in atto il suo sogno ecologista. Michele vuole testardamente vivere «a chilometro zero»: non fuma, non consuma energia elettrica, ricicla l'acqua, non usa l'auto. Ma una sera è costretto ad uscire con la macchina di un amico, e cominciano i guai. In una buia strada di periferia, vede una persona per terra e si ferma a soccorrerla. È un pezzo grosso, morto in un incidente. Occorre rilasciare una dichiarazione alla polizia e, di fronte alle domande apparentemente neutre dell'agente di turno, Michele comincia a impappinarsi. Poi viene interrogato dai magistrati, e ogni volta è peggio. Deve prendersi un avvocato, e così...

È tutto mentale, ma tutto tremendamente vero. *La città ideale* è il corrispettivo filmico di quei processi mentali in cui frenate appena in tempo per evitare un tamponamento, e non è successo nulla, ma la mente comincia a lavorare: Dio mio, e se lo prendevo, e quello moriva, e bisognava attendere la polizia, e facevo tardi, e la casa andava in fiamme perché ho lasciato la pentola sul fuoco, e bruciava tutto il quartiere, la città, il mondo... Non è Kafka: è la vita, con i suoi percorsi paralleli e le sue «sliding doors». Era meglio se non usciva, Michele. Era meglio se rimaneva a Palermo. Era meglio... È meglio che vediate questo film, è proprio bello.



Prime film

Dramma

Luigi Lo Cascio
esordiente
nella città ideale

Magari alla fine non si resta del tutto soddisfatti ma *La città ideale* ha il pregio di partire e procedere, almeno fino a un certo punto, in modo coinvolgente. E incuriosisce, con la sua costruzione non banale di un'atmosfera kafkiana. L'attore Luigi Lo Cascio (anche benvenuto autore, qui, della sua opera prima) è un architetto siciliano trasferito con entusiasmo a Siena, città ideale per la sua sensibilità d'inflexibile ecologista. Una serie di circostanze lo infila incolpevole (ma troppo incerto, proprio perché non attrezzato a difendersi) in un paradossale tunnel giudiziario, stretto tra le arti sofisticate e indifferenti alla sua idea oggettiva di verità del giudice Alfonso Santagata e degli avvocati Massimo Foschi e Luigi Maria Burruano. Il primo e più riuscito livello è quello del racconto surreale. Il secondo e il terzo, più ideologici, sono: uno, quello dell'attrito tra un mondo ideale che non può esistere perché disumano e una dialettica tra ordine e disordine relativi che invece sono la vita vera. L'altro, quello del dubbio nei confronti di una giustizia persecutoria. (p.d'a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CITTÀ IDEALE

Regia di Luigi Lo Cascio
Con Luigi Lo Cascio, Roberto
Herlitzka, Massimo Foschi



Drammatico/ «LA CITTÀ IDEALE», UN DOPPIO OSCURO

Il puzzle misterioso del maschile tra fantasmi e desideri proibiti

Un incidente, un morto senza colpevoli, l'attore scommette sul thriller dell'anima

LA CITTÀ IDEALE DI E CON
LUIGI LO CASCIO, E CON
ALFONSO SANTAGATA, CATRINEL
MARLON, ITALIA 2012

Cristina Piccino

Michele è un ossessivo. Chiuso, determinato, persegue rigidamente le sue convinzioni ecologiste, cosa che lo rende invisibile ai colleghi di lavoro, in ufficio infatti non permette di accendere i riscaldamenti e neppure la luce elettrica finché c'è un po' di chiarore fuori. È un solitario, Michele, architetto di fiducia del suo capo e professore, col fantasma pesante del padre che aveva commesso molti errori lasciando da morto lui e la madre pieni di debiti. Per non pensarci è andato via da Palermo, dai ricordi, dalla vergogna, scegliendo Siena perché, come dice a un certo punto, ai suoi occhi rappresenta *La città ideale*. È questo il titolo che Luigi Lo Cascio ha scelto per il suo primo film da regista (selezionato all'ultima Settimana della critica di Venezia), che lo vede anche protagonista nel ruolo di Michele, e autore della sceneggiatura (a cui hanno collaborato Massimo Gaudioso, Desideria Rayner, Virginia Borgi). Una scommessa alta per un esordiente, soprattutto perché Lo Cascio non si accontenta di un soggetto «due-camere-e-cucina» ma si avventura in un viaggio nell'ambiguità dell'esistenza, e della sua rappresentazione, cercando a questo una corrispondenza costante nelle sue immagini.

Chi è davvero Michele la cui vita viene sconvolta in una serata di pioggia, quando guidando lui che non tocca da anni un'automobile per fare un piacere al capo, investe qualcosa o qualcuno? Poco dopo una saggina gli appare sul bordo della strada: lui tira dritto, poi ci ripensa, forse è un sacco di im-

mondizia che inquina, e invece è un uomo, uno dei notabili più in vista della città. Ma non è un thriller *La città ideale*, anche se intorno a questa morte accidentale si costruisce la progressione narrativa. Al centro del mistero c'è piuttosto il protagonista, il puzzle complicato di frammenti emozionali che stridono con la facciata delle convinzioni, e coi fantasmi che ha rinchiuso in un angolo remoto, a cominciare dal padre perseguitato. Vi somigliate tanto gli dice la madre, e invece lui ha provato a essere diverso in ogni modo, a essere un altro mentre circolarmente si trova quasi a prendere il suo posto: stessa sconfitta, stessa delusione. Michele cerca la verità: ma dove? Nei segni di un suo doppio che lo spaventa, o negli schizzi di quella strana ragazza bella, ricca, tossica, artista a cui ha ceduto la sua casa? Dipinge solo animali in fuga da predatori, la dinamica della cattura dice lei. Ma la trappola a volte è dentro di noi...

C'è qualcosa di disturbante, e di molto forte in questa messa nuda di un maschile (incertezze comprese), e della sua retorica in un mondo tra uomini, attraversato da improvvisi lampi di un femminile che è pura proiezione, la madre, l'amante, l'oggetto del desiderio (a tratti si pensa a *Shame* di Steve MacQueen).

Lo Cascio lavora su un tempo sospeso, un flusso surreale a cui la luce di Pasquale Mari e il montaggio di Desideria Rayner imprimono con precisione il sentimento oscuro, di soffocante inquietudine che la scoperta progressiva di questo ipotetico sé produce. Ed è un sé individuale ma anche collettivo, sono i lati oscuri sopiti e gli opportunismi (o le «opportunità») di ciascuno che all'improvviso affiorano negli incubi notturni del personaggio e nelle meschinità di una «città ideale» che non è tale, e non può esserlo perché è diventata la proiezione delle sue fantasmagorie. Nel gioco di specchi, e del cinema, la «verità» diviene dunque «il possibile», rivelando il suo conflitto, e il talento di un cineasta che ci sorprende.



Luigi Lo Cascio, bel debutto tra Dürrenmatt e Sciascia

LA CITTÀ IDEALE

DRAMMATICO, ITALIA, 95'

★★★

di e con Luigi Lo Cascio, e con Catrinel Marlon, Luigi Maria Burruolo, Massimo Foschi, Alfonso Santagata, Aida Burruolo

Con tanti film ancorati alla cronaca o costretti a fare i conti col piccolo cabotaggio televisivo, fa piacere che un ottimo attore come Luigi Lo Cascio debutti alla regia con un oggetto anomalo come *La città ideale* (visto in settembre a Venezia alla Settimana della Critica). Un film ancora lievemente fragile e imperfetto nell'esecuzione, ma forte di un disegno e di ambizioni oggi piuttosto inconsuete.

La città del titolo è Siena, fino a ieri gioiello di senso civico e urbanistica, dove il palermitano Michele (lo stesso Lo Cascio) vive da anni coltivando ossessioni da perfetto ecologista, o forse da perfetto rompiscatole. Un fanatico, meglio: un misantropo dei nostri tempi che antepone l'ideale al reale, la virtù alla vita, si trova in un vicolo cieco quando una notte, guidando per fare un favore a un amico (lui ha smesso di guidare), viene coinvolto in un incidente che lo trascina in un incubo degno di Kafka, o meglio di Dürrenmatt.

Michele infatti è innocente, ma tutte le apparenze sono contro di lui. Se dice la verità si mette nei guai. Dovrebbe «correggere» la sua versione dei fatti, ma non vuole, non può mentire. Così anche quella città ideale si popola di personaggi ambigui, visioni oniriche, donne gigantesche e irraggiungibili (l'inedita Catrinel Marlon). Fino a quando l'esule volontario non verrà a patti con le sue radici affrontando la città natale, la sua sporcizia, la sua violenza. E i suoi avvocati - qui si sente la lezione di Sciascia - esperti nel piegare i fatti alle parole...

Il tutto zigzagando fra grandi numeri d'attore (Massimo Foschi e Luigi M. Burruolo, paladini del Falso), flash onirici (come nell'imminente *Il ministro*, curioso), immagini molto controllate, fugaci omaggi al Welles del *Processo*. E dialoghi così ben torniti che si perdona anche qualche insistenza. Un film «politico» a suo modo, tanto più forte quanto più obliquo. A cui gli equilibristi e i vicoli ciechi della scena politica attuale regalano nuova e paradossale attualità.

F. Fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MADRE E FIGLIO Aida Burruolo e Luigi Lo Cascio in *La città ideale*



Commedia

La "città ideale"
irritante e ottusa

Anche sceneggiatore e interprete, Luigi Lo Cascio esordisce nella regia con una commedia nera dai risvolti kafkiani. Ecologista maniacale, l'architetto palermitano Michele vive in uno spartano appartamento privo di elettricità e acqua corrente in quel di Siena, da lui prescelta come «Città ideale». Ma in una notte di tempesta, al volante di un'auto (ibrida, naturalmente), l'uomo scorge un corpo lungo la strada e, chiamata la polizia, per una serie di fatali circostanze finisce accusato d'omicidio. Del film non sapremmo dire se risulta più irritante l'ottusa macchina di giustizia o l'ottuso idealismo di Michele; e l'impressione è che Lo Cascio non abbia saputo ben equilibrare i toni onirico/grotteschi del racconto. Resta però l'interesse di un'opera originale, diversa dalle altre, con belle partecipazioni di attori. [A. LK.]

LA CITTÀ IDEALE

Di Luigi Lo Cascio; con L. Lo Cascio, Roberto Herlitzka, Alfonso Santagata. Italia, 2012

TORINO, Massimo

MILANO, Apollo

GENOVA, City

ROMA, Eden, Mignon, Nuovo Cinema Acquila

NAPOLI, Delle Palme

**



«La città ideale»

Lo Cascio in un incubo kafkiano

Debutta con un piglio ammirevole Luigi Lo Cascio, attore di accettata affidabilità: «La città ideale», in effetti, non è un film rifinito e impeccabile, ma la tensione dello svolgimento, il sardonico rovesciamento del messaggio iniziale e l'armonica resa recitativa inducono all'ottimismo sulla sua vocazione registica. Lo stesso Lo Cascio interpreta un architetto palermitano insediatosi a Siena, città ideale per la sua fanatica e a tratti ridicola fede ecologista; almeno fino a quando una sera piovosa tampona con l'auto qualcosa d'in-

distinto. Segue un incubo kafkiano che proietta il protagonista nella spirale dell'ingiustizia. La confusione di molti passaggi penalizza il risultato finale, più dignitoso, peraltro, di quello spesso rivendicato dai big del cinema d'autore nostrano.

v. ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città ideale

Regia: Luigi Lo Cascio

Con: Luigi Lo Cascio,

Roberto Herlitzka

Genere: Dramm. - Italia 2012



prima visione

COMEDIA

Ecco la tv tra Auditel ed estetica



Bislacca commedia grottesca, che sbeffeggia la tv schiava dell'Auditel, e l'oscenologia delle trasmissioni sulla chirurgia estetica. È cacciata dallo show in calo d'ascolti la bionda Bella. Un incidente ed eccola col volto devastato. Un'idea geniale ribalterà la situazione. Un film quasi passabile, ma il troppo stropia e i personaggi diventano caricature. Dal beffardo Alessandro Preziosi, con laido capello arancione, a Laura Chiatti, che bamboleggia senza freni.

MB

FANTASCIENZA

Tom Cruise vigila sulla Terra



Che guazzabuglio questo blockbuster fantascientifico. Nel 2077 la Terra è quasi disabitata, colpa di una guerra con gli alieni che ha distrutto il nostro ambiente. Rimane solo Tom Cruise, con sorriso stampato, a vigilare su ciò che resta del nostro pianeta, apparentemente disabitato. Invece, non sarà così. Trama da mal di testa, con colpi di scena spesso inspiegabili. Roba da patiti del genere, insomma. Impressionante la bellezza grafica, soprattutto in formato IMAX.

MA

IL VOLTO DI UN'ALTRA

di Pappi Corsicato con Laura Chiatti, Alessandro Preziosi 82 minuti

OBLIVION

di Joseph Kosinski con Tom Cruise, Morgan Freeman 120 m.

a, VI

COMEDIA

Un architetto nei guai a Siena



Dimostra di saperci fare l'esordiente regista Luigi Lo Cascio, che dirige se stesso in una commedia a mezza via tra Pirandello e Kafka. Nel ruolo di un architetto ecologista palermitano, un po' rompiscatole ma di esemplare onestà, vive da vent'anni a Siena, che considera la città del titolo. Finché una sera trova un tale riverso sul ciglio della strada. Lo soccorre e cominciano i guai. Il film tiene fino in fondo, nonostante il ritmo lento. Ma i senesi come la prenderanno?

MB

LA CITTÀ IDEALE

di Luigi Lo Cascio con L. Lo Cascio, A. Santagata 101 minuti

ANIMAZIONE

Taddeo e il tesoro degli Inca



Taddeo fa il muratore ma sogna di diventare un famoso archeologo. Il destino sembra premiarlo quando viene scambiato per un professore e spedito in Perù, con in mano una misteriosa tavoletta che potrebbe essere la chiave per scoprire il leggendario tesoro degli Inca. Che bella sorpresa questo cartoon spagnolo, con action e protagonisti ispirati a Indiana Jones e Lara Croft. Un'avventura godibile, con trama solida e personaggi accattivanti, a misura familiare.

MA

LE AVVENTURE DI TADDEO L'ESPLORATORE

di Enrique Gato Animazione 91 minuti

LO SCONSIGLIO

Brignano becchino sfortunato



Massimo Bertarelli

Asmatica, semidivertente commediola, che poggia sulle spalle di Enrico Brignano. Qui nel ruolo di un improbabile impresario di pompe funebri, finito in un paesino della Puglia, abitato da arzilli centenari. Il comico romano se la cava benissimo nei soliloqui, però affonda tra le barzellette di un copione scontato. Non ci sono volgarità, vero, ma è troppo poco.

CI VEDIAMO DOMANI

di Andrea Zaccariello con Enrico Brignano, Burt Young 102 minuti

prima visione

COMEDIA

Ecco la tv tra Auditel ed estetica



Bislacca commedia grottesca, che sbeffeggia la tv schiava dell'Auditel, e l'oscenologia delle trasmissioni sulla chirurgia estetica. È cacciata dallo show in calo d'ascolti la bionda Bella. Un incidente ed eccola col volto devastato. Un'idea geniale ribalterà la situazione. Un film quasi passabile, ma il troppo stropia e i personaggi diventano caricature. Dal beffardo Alessandro Preziosi, con laido capello arancione, a Laura Chiatti, che bamboleggia senza freni.

MB

FANTASCIENZA

Tom Cruise vigila sulla Terra



Che guazzabuglio questo blockbuster fantascientifico. Nel 2077 la Terra è quasi disabitata, colpa di una guerra con gli alieni che ha distrutto il nostro ambiente. Rimane solo Tom Cruise, con sorriso stampato, a vigilare su ciò che resta del nostro pianeta, apparentemente disabitato. Invece, non sarà così. Trama da mal di testa, con colpi di scena spesso inspiegabili. Roba da patiti del genere, insomma. Impressionante la bellezza grafica, soprattutto in formato IMAX.

MA

IL VOLTO DI UN'ALTRA

di Pappi Corsicato con Laura Chiatti, Alessandro Preziosi 82 minuti

OBLIVION

di Joseph Kosinski con Tom Cruise, Morgan Freeman 120 m.

a, VI

COMEDIA

Un architetto nei guai a Siena



Dimostra di saperci fare l'esordiente regista Luigi Lo Cascio, che dirige se stesso in una commedia a mezza via tra Pirandello e Kafka. Nel ruolo di un architetto ecologista palermitano, un po' rompiscatole ma di esemplare onestà, vive da vent'anni a Siena, che considera la città del titolo. Finché una sera trova un tale riverso sul ciglio della strada. Lo soccorre e cominciano i guai. Il film tiene fino in fondo, nonostante il ritmo lento. Ma i senesi come la prenderanno?

MB

LA CITTÀ IDEALE

di Luigi Lo Cascio con L. Lo Cascio, A. Santagata 101 minuti

ANIMAZIONE

Taddeo e il tesoro degli Inca



Taddeo fa il muratore ma sogna di diventare un famoso archeologo. Il destino sembra premiarlo quando viene scambiato per un professore e spedito in Perù, con in mano una misteriosa tavoletta che potrebbe essere la chiave per scoprire il leggendario tesoro degli Inca. Che bella sorpresa questo cartoon spagnolo, con action e protagonisti ispirati a Indiana Jones e Lara Croft. Un'avventura godibile, con trama solida e personaggi accattivanti, a misura familiare.

MA

LE AVVENTURE DI TADDEO L'ESPLORATORE

di Enrique Gato Animazione 91 minuti

LO SCONSIGLIO

Brignano becchino sfortunato



Massimo Bertarelli

Asmatica, semidivertente commediola, che poggia sulle spalle di Enrico Brignano. Qui nel ruolo di un improbabile impresario di pompe funebri, finito in un paesino della Puglia, abitato da arzilli centenari. Il comico romano se la cava benissimo nei soliloqui, però affonda tra le barzellette di un copione scontato. Non ci sono volgarità, vero, ma è troppo poco.

CI VEDIAMO DOMANI

di Andrea Zaccariello con Enrico Brignano, Burt Young 102 minuti

cineweekend

Da Cruise a Martinelli:
tanti titoli, poche emozioni

Molte le pellicole
italiane in sala
Per i ragazzi c'è
il cartoon spagnolo
«Le avventure di
Taddeo l'esploratore»

DI ALESSANDRA DE LUCA

Sarà stata pure scongiurata l'infausta profezia dei Maya, ma i film sull'apocalisse non abbandonano il grande schermo. Prova ne è **Oblivion** di Joseph Kosinski con Tom Cruise riparatore di droni su una Terra ormai distrutta e abbandonata dal genere umano. Straordinari e visionari effetti speciali restituiscono un pianeta devastato, e la verità non è quella alla quale crediamo all'inizio, ma il film è una tale sintesi di precedenti pellicole fantascientifiche – da *Wall-e* a *Total Recall*, da *2001 Odissea nello spazio* a *Blade Runner* – che in oltre due ore c'è davvero poco spazio per l'originalità. Non convince neppure **L'ipnotista** di Lasse Hallström che dopo 25 anni torna in Svezia per dirigere il thriller tratto dal romanzo di Lars Kepler. Un'intera famiglia viene trucidata e l'ispettore Linna si rivolge a un controverso ipnotista per ricavare informazioni dall'unico sopravvissuto alla strage, ma le indagini proseguono a bassa tensione, fra troppe divagazioni e prevedibili soluzioni. Per i più piccoli c'è il divertente **Le avventure di Taddeo l'esploratore** dello spagnolo Enrique Gato che fa il verso a Indiana Jones in un cartoon 3D di avventura. Il protagonista, goffo archeologo per caso, si ritroverà in Perù con improbabili collaboratori alla ricerca del leggendario tesoro degli Inca. In arrivo poi questa settimana una valanga di film italiani, a cominciare da **Undici settembre 1683** di Renzo Martinelli che ricostruisce lo storico assedio di Vienna,

quando l'Europa cristiana, spiritualmente guidata dal frate cappuccino Marco D'Aviano, sconfisse l'esercito dell'Impero Ottomano che, comandato dal Gran Visir Kara Mustafa, promette una gloriosa vittoria dell'Islam. Nel suo esordio alla regia, **La città ideale**, Luigi Lo Cascio mette in scena fra troppe tentazioni ermeticamente simboliche e metafisiche l'incubo kafkiano del protagonista, fervente ecologista, che si ritrova accusato di omicidio per aver prestato soccorso a un uomo trovato ferito sul ciglio della strada, mentre in **Tutto parla di te** Alina Marazzi, incerta tra documentario e fiction, racconta senza emozionare il disagio delle neo madri che non si sentono all'altezza del difficile compito al quale sono chiamate. Debole anche **Il volto di un'altra** di Pappi Corsicato che denuncia in maniera spesso greve i peccati della società dell'apparenza con la storia di una truffa ordita da un chirurgo plastico e dalla sua bella moglie conduttrice tv per risollevare le sorti di un reality show. Parte con un'idea originale, ma poi si arena per mancanza di idee **Ci vediamo domani** di Andrea Zaccariello con Enrico Brignano nei panni di un quarantenne spiantato che decide di aprire un'agenzia di pompe funebri in un paesino abitato da ultracentenari. Al film va riconosciuto il merito però di tenersi alla larga da una comicità volgare e sguaiata. **Noi non siamo come James Bond** di Mario Balsamo e Guido Gabrielli infine affronta con delicatezza e umorismo il difficile tema della malattia attraverso un viaggio simbolico che celebra l'umanità e l'amicizia dei due protagonisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CINEMA. Dall’11 la pellicola d’esordio dietro la macchina da presa

Luigi Lo Cascio regista «Il mio “La città ideale” è un thriller morale»

«Film sulla libertà, non è contro magistratura e polizia»

SILVIA DI PAOLA

ROMA. Intanto la premessa: «Avere gli stessi ideali non accomuna, non basta, dipende da dove li si vive e in che modo».

Poi la chiosa generale: «La città ideale non poteva essere una città del Sud ma poteva essere Siena, città vicinissima alle sue origini, città a misura d'uomo nel senso che è misurata dalle persone. E' una città conclusa come la polis greca». Poi la genesi, casuale e contingente: «L'idea del film è nata a Roma, durante un temporale in cui le macchine erano ferme, la gente imprecava, alcuni accostavano e abbandonavano la macchina. Ho pensato a un uomo quando è travolto dal caos. Mi è venuto in mente un ecologista, un puro che sostiene fanaticamente l'ideale in modo che invece che creare comunità crea distacco». Ed ecco a voi *La città ideale*, passato a Venezia, esordio alla regia di Luigi Lo Cascio, «un film soprattutto sulla libertà, non contro la magistratura, né contro la polizia, ma certamente un thriller morale», dall'11 aprile nei cinema con lo zio di Lo Cascio (Luigi Maria Burrano) nel ruolo di un avvocato, Alfonso Santagata, Roberto Herlitzka e Catrì-

GIALLO ECOLOGISTA



LA MAMMA: «HO PREGATO PER LUI». Aida Burrano madre dello stesso regista-attore nel ruolo di se stessa. «Ero preoccupata, ho pregato per lui»



LO ZIO E' UN AVVOCATO. Luigi Lo Cascio con lo zio Luigi Maria Burrano in una scena. Burrano è zio dell'attore-regista

nel Marlon, modella e attrice rumena, la “sexy fotografa” in tv da Chiambretti, con investimenti di 400mila euro del Monte dei Paschi di Siena su cui dettaglia il produttore Angelo Barbagallo, sottolineando «il dispiacere per ciò che è accaduto al Monte dei Paschi, per le tante persone perbene che ci lavorano e che ne pagheranno le conseguenze».

Dalla Sicilia a Siena in cerca della “città ideale”. Magari dove poter vivere dentro un appartamento senza acqua corrente e senza luce e, dice lui, «sia chiaro che a Palermo sarebbe più difficile che qui a Siena per via della siccità».

Una città ideale che diventa la cornice di una storia carica (anche troppo) di giganteschi interrogativi sul senso della giustizia e della legalità, della morale e della coscienza dopo il “la” dato da ciò che accade nella solita notte buia e tempestosa: «Mai l'avrei fatto se non a partire da un'ipotesi di messa in scena che c'era già nella scrittura». Ripenserà alla regia? «La regia è per me una preoccupazione successiva alla fase di scrittura. Se arriva una storia bella».

L'unica ad avere avuto un po' paura è stata la madre coinvolta nel film: «Quando mi ha chiesto di



recitare nel film ho detto sì ma ero molto preoccupata... un po' perché avevo paura di far danno al suo film, un po' perché come attore mio figlio lo conosco ma come regista ero preoccupata... perché lui è molto disordinato in casa, allora mi chiedevo come potesse farlo... e, siccome sono molto religiosa,

mi son messa a pregare. Ma sono rimasta di stucco per come ha fatto il regista, preciso, puntuale, ordinato, una scoperta. A quel punto ho avuto paura che potessi io rovinargli il suo primo film e di nuovo mi sono messa a pregare. Alla fine mi sembra che è venuto fuori qualcosa... la preghiera è servita».

IL REGISTA PETER GREENAWAY ANNUNCIA UN “MARY’S BABY”

«Il cinema? Una nuova trinità: cellulare, cinepresa e pc»



REGISTA E PITTORE Greenaway a Roma della rassegna “Il gioco serio dell'arte”

ROMA. «Oggi abbiamo una nuova Trinità: cellulare, cinepresa e computer portatile. Stiamo solo aspettando che le grandi case le diano una nuova forma, ma è dietro l'angolo. E poi *Star Wars*, *Avatar*, *Titanic* sembreranno qualcosa di vecchio, del secolo scorso».

A parlare è Peter Greenaway, il regista che più al mondo ha saputo mettere in movimento le opere d'arte, da Leonardo da Vinci a Rembrandt (con *La Ronda di notte* che ha ispirato il suo *Nightwatching*), ospite della rassegna Il gioco serio dell'Arte a Palazzo Barberini. Un incontro che diventa insieme uno spettacolo e una coltissima lezione del regista che molti definiscono «un pittore su celluloido» e che sta pensando a un film sul «figlio di Maria».

«Io sono fortunato a poter ancora dipingere, ma c'è un'inevitabile continuità tra pittura e cinema - esordisce il regista - Da Pompei ad *Avatar*, è la stessa attività, solo con differenti tecnologie». A dimostrarlo, nove grandi capolavori, da L'ultima cena di Leonardo alle Nozze di Cana di Paolo Veronese, che Greenaway ha moltiplicato, scomposto, illuminato, animato, fino a trasformare in un piccolo film, davanti a una platea che

forse poco capisce del digitale, ma ne rimane estasiata come davanti a un Giudizio Universale di Michelangelo. «Oggi il montatore è il vero re del cinema», prosegue Greenaway. «Con le nuove tecnologie è lui che può creare, trasformare le immagini. Il 3D? Non sono un gran devoto, non credo abbia molto da aggiungere al cinema. È un fenomeno piuttosto effimero».

Piuttosto, il futuro del cinema dovrebbe affrancarsi dal legame troppo stretto con la parola («una delle grandi bestemmie è il suo rapporto con la letteratura: andiamo a vedere storie che in realtà sono romanzi del XIX secolo, da Jane Austin a Flaubert e Zola») e puntare a inglobare l'esperienza dello spettatore.

Anche *Avatar* di James Cameron - dice - è limitato perché proiettato su schermo piatto e non su uno schermo che circonda architettonicamente lo spettatore, come già avevano intuito artisti italiani come Botticelli e Michelangelo». Ironicamente critico sulle sue origini («Io vengo da un'isola ventosa e protestante. I Britannici sono antibarocchi, nel senso che sono sospettosi nei confronti degli eccessi e dell'immaginazione. Truffaut diceva che non si può essere sia cineasta

che inglese») come su un'icona apparentemente intoccabile come Margaret Thatcher che a poche ore dalla morte non esista a definire una donna «stupida, malvagia, diabolica, che ha fatto danni enormi all'Inghilterra», Greenaway usa le nuove tecnologie come il suo più tradizionale pennello, pur restando saldamente ancorato nei suoi racconti agli archetipi di eros e thanatos, al centro anche del suo ultimo film, *Goltzius & the Pelican Company*.

«Sono provocatorio - risponde - ma il sesso e la morte sono le due attività primarie che coinvolgono ogni essere su questo pianeta. Il resto cambia, ma queste no e non puoi controllarle. Questo mi affascina».

E i prossimi progetti? «Sto lavorando al remake di *Morte a Venezia*. In autunno girerò invece il film dedicato al regista più grande di tutti i tempi, Sergei Eisenstein, e molto presto un altro sul pittore austriaco Oskar Kokoschka. E poi ci sarà Joseph. Ha presente *Rosemary's baby* di Polansky? Beh, io penso a un Mary's baby».

DANIELA GIAMMUSSO

FESTIVAL DI LECCE

Ossessione punk Winspeare e Valenti in “Vive le rock”

LECCE. Alex (al secolo Donato Del Giudice) ha 35 anni, sembra un Pinocchio punk. La sua generazione non c'entra niente con il punk più duro. Ma lui ne è ossessionato. Forse perché Johnny Thunders (artista scomparso nel 1991) gli ha salvato più di una volta la vita. Lui vuole togliersi la vita, ma qualcosa lo salva. Una proposta: dovrà seguire una band indie-rock brasiliana, i Vivendo do ôcio (che nel frattempo ha spiccato il volo in patria agli Mtv Awards), scelta come gruppo di apertura al concerto di Lou Reed (in realtà lo chiuderà). Dopo documentari sull'universo femminile (“Eccomi” e “A Sud delle donne”), Alessandro Valenti presenta al Festival del cinema europeo (in corso a Lecce) “Vive Le Rock”, prodotto da Edoardo Winspeare (nella foto) per la sua Saietta Film (di cui è socio con Gustavo Caputo). Questa produzione di Lecce, nata l'anno scorso, presto vedrà il primo ciak del lungometraggio “In grazia di Dio”, scritto da entrambi. “Vive Le Rock” (costato 50 mila euro) avrebbe dovuto essere presentato ad Italia Wave Love Festival, ed invece passa in anteprima come Evento speciale al Festival del cinema europeo. «Il giovane 35enne protagonista - racconta Valenti classe 1973 - narra il suo immaginario. È una persona che ha vissuto esperienze estreme e che è stato salvato dalla musica. Nel mockumentary questo ragazzo che ama il punk segue note non punk, e lo si osserva in una dimensione straniente, come se si trovasse sempre altrove». Intanto, il primo ciak di “In grazia di Dio” sarà battuto nel Salento («Lo faccio per la passione e i legami che ho con questa terra, e in umiltà, conoscendo qui ogni cosa») il 29 aprile. «Racconta - anticipa il regista - la storia di una famiglia in questi tempi di crisi. Protagonisti sono i “fasonisti”, una sorta di “cinesi d'Italia”, che lavorano in piccole fabbriche per grandi brand nazionali, relegati in scantinati. Ma cadranno in disgrazia per la concorrenza dei veri cinesi, le banche, l'usura ed Equitalia. Il film è duro e crudo, ma è sulla felicità».



A BERLINO IL TRAILER DEL FILM DI NEILL BLOMKAMP

Matt Damon in “Elysium”, muscoloso eroe del futuro

Metafora fantascientifica della lotta di classe

BERLINO. Il futuro fa davvero paura, nel nuovo film di Neill Blomkamp. Dove l'umanità è divisa fra i privilegiati di *Elysium*, stazione spaziale su cui si rifugia un'élite di uomini immuni da ogni male, e la Terra, inferno in cui ormai, nel 2159, dilagano povertà, guerra e malattia. Solo un eroe in fin di vita, Max, e cioè un Matt Damon che esibisce muscoli nuovi di zecca, scolpiti addosso proprio per l'occasione, potrà mettere fine all'ingiustizia, affrontando la classica missione impossibile. Ed è stata la star di Hollywood, coi modi semplici dell'ex ragazzone che sfondò come *Will Hunting* - *Genio ribelle*, a incontrare a Berlino fans e critica, per la presentazione in anteprima mondiale del trailer di questa metafora fantascientifica del drammatico confronto fra primo e terzo mondo. Nelle sale ita-

liane, il film uscirà il 19 settembre, distribuito dalla Warner Bros Pictures Italia.

Elysium è l'oasi fondata dal genere umano per tutelarsi dalla miseria che assedia le masse. Roccaforte di privilegi, è difesa da un'affascinante e spietata Jodie Foster, «versione futuristica di un soldato che lavora per il governo locale», come l'ha definita Blomkamp, in collegamento in diretta da Los Angeles, insieme a uno dei produttori, Simon Kinberg, e all'attore Sharlto Copley. Max, gravemente ammalato, messo praticamente alla porta dall'impresa per cui lavora, affronta la sfida del viaggio verso questo mondo migliore, col compito di scoprire segreti che serviranno alla salvezza personale e del resto dell'umanità. Due mondi antitetici allontanano e approfondiscono la



MATT DAMON CON ALICE BRAGA

lotta di classe. La perfezione asettica di un luogo in cui i cittadini vengono invitati dal tom tom a «mantenere la calma» in caso di incidente, e l'umana disperazione sommersa da un mare di rifiuti. È Blomkamp a spiegare, senza temere le insidie del politically correct, che «le scene di *Elysium* sono state girate a Vancouver, in Canada. Quelle sulla Terra a Città del Messico». «Si tratta di una capitale che ha anche zone molto belle - ha anche detto a proposito di quest'ultima - ma io ho cercato il peggio».

Matt Damon ha spiegato di non aver saputo resistere alla tentazione del film, dopo aver visto *District 9*: «Non potevo perdere l'occasione di lavorare con Neill». Non preferisce un genere cinematografico, ha spiegato: «Quello che conta per me è la qualità, il livello di una sceneggiatura». E per questa pellicola ha dovuto innanzitutto colmare la distanza fisica con Max: «Sono andato in palestra per 4 ore al giorno. Ho dovuto rispettare un'alimentazione speciale. Non potevamo bere neanche una

birra dopo i lavori del set, per mantenere quella forma».

«Stentavo a crederci ma a un certo punto mi sono reso conto che ero diventato proprio quel ragazzo lì, Max», ha raccontato al pubblico. «Mia moglie? È stata soddisfatta del risultato. Le ha fatto piacere vivere con quel ragazzo per un periodo. Poi però dopo un paio di mesi sono tornato io», ha scherzato. Lui, il semplice Matt, jeans, scarpe da ginnastica, pullover grigio e occhiali, che ha promesso una foto a una ragazza perché la mettesse su Facebook. «I would love it», le ha detto. E che a un ventenne berlinese che gli chiedeva se sapesse della storia del Muro di Berlino, che gli era venuta in mente guardando il trailer del film, ha replicato semplicemente: «Sì, sono un po' più vecchio di te». *Elysium* però non è la storia di popoli che vivono sotto regimi diversi, secondo Matt-Max. «Io ci vedo più il contrasto fra un'ingiustizia che riguarda il 99% degli uomini, rispetto ai privilegi che toccano all'1%». Sfide da eroi.

ROSANNA PUGLIESE

CINEMA. Dall’11 la pellicola d’esordio dietro la macchina da presa

Luigi Lo Cascio regista «Il mio “La città ideale” è un thriller morale»

«Film sulla libertà, non è contro magistratura e polizia»

SILVIA DI PAOLA

ROMA. Intanto la premessa: «Avere gli stessi ideali non accomuna, non basta, dipende da dove li si vive e in che modo».

Poi la chiosa generale: «La città ideale non poteva essere una città del Sud ma poteva essere Siena, città vicinissima alle sue origini, città a misura d'uomo nel senso che è misurata dalle persone. E' una città conclusa come la polis greca». Poi la genesi, casuale e contingente: «L'idea del film è nata a Roma, durante un temporale in cui le macchine erano ferme, la gente imprecava, alcuni accostavano e abbandonavano la macchina. Ho pensato a un uomo quando è travolto dal caos. Mi è venuto in mente un ecologista, un puro che sostiene fanaticamente l'ideale in modo che invece che creare comunità crea distacco». Ed ecco a voi *La città ideale*, passato a Venezia, esordio alla regia di Luigi Lo Cascio, «un film soprattutto sulla libertà, non contro la magistratura, né contro la polizia, ma certamente un thriller morale», dall'11 aprile nei cinema con lo zio di Lo Cascio (Luigi Maria Burrano) nel ruolo di un avvocato, Alfonso Santagata, Roberto Herlitzka e Catrì-

GIALLO ECOLOGISTA



LA MAMMA: «HO PREGATO PER LUI». Aida Burrano madre dello stesso regista-attore nel ruolo di se stessa. «Ero preoccupata, ho pregato per lui»



LO ZIO E' UN AVVOCATO. Luigi Lo Cascio con lo zio Luigi Maria Burrano in una scena. Burrano è zio dell'attore-regista

nel Marlon, modella e attrice rumena, la “sexy fotografa” in tv da Chiambretti, con investimenti di 400mila euro del Monte dei Paschi di Siena su cui dettaglia il produttore Angelo Barbagallo, sottolineando «il dispiacere per ciò che è accaduto al Monte dei Paschi, per le tante persone perbene che ci lavorano e che ne pagheranno le conseguenze».

Dalla Sicilia a Siena in cerca della “città ideale”. Magari dove poter vivere dentro un appartamento senza acqua corrente e senza luce e, dice lui, «sia chiaro che a Palermo sarebbe più difficile che qui a Siena per via della siccità».

Una città ideale che diventa la cornice di una storia carica (anche troppo) di giganteschi interrogativi sul senso della giustizia e della legalità, della morale e della coscienza dopo il “la” dato da ciò che accade nella solita notte buia e tempestosa: «Mai l'avrei fatto se non a partire da un'ipotesi di messa in scena che c'era già nella scrittura». Ripenserà alla regia? «La regia è per me una preoccupazione successiva alla fase di scrittura. Se arriva una storia bella».

L'unica ad avere avuto un po' paura è stata la madre coinvolta nel film: «Quando mi ha chiesto di



recitare nel film ho detto sì ma ero molto preoccupata... un po' perché avevo paura di far danno al suo film, un po' perché come attore mio figlio lo conosco ma come regista ero preoccupata... perché lui è molto disordinato in casa, allora mi chiedevo come potesse farlo... e, siccome sono molto religiosa,

mi son messa a pregare. Ma sono rimasta di stucco per come ha fatto il regista, preciso, puntuale, ordinato, una scoperta. A quel punto ho avuto paura che potessi io rovinargli il suo primo film e di nuovo mi sono messa a pregare. Alla fine mi sembra che è venuto fuori qualcosa... la preghiera è servita».

IL REGISTA PETER GREENAWAY ANNUNCIA UN “MARY’S BABY”

«Il cinema? Una nuova trinità: cellulare, cinepresa e pc»



REGISTA E PITTORE Greenaway a Roma della rassegna “Il gioco serio dell'arte”

ROMA. «Oggi abbiamo una nuova Trinità: cellulare, cinepresa e computer portatile. Stiamo solo aspettando che le grandi case le diano una nuova forma, ma è dietro l'angolo. E poi *Star Wars*, *Avatar*, *Titanic* sembreranno qualcosa di vecchio, del secolo scorso».

A parlare è Peter Greenaway, il regista che più al mondo ha saputo mettere in movimento le opere d'arte, da Leonardo da Vinci a Rembrandt (con *La Ronda di notte* che ha ispirato il suo *Nightwatching*), ospite della rassegna Il gioco serio dell'Arte a Palazzo Barberini. Un incontro che diventa insieme uno spettacolo e una coltissima lezione del regista che molti definiscono «un pittore su celluloido» e che sta pensando a un film sul «figlio di Maria».

«Io sono fortunato a poter ancora dipingere, ma c'è un'inevitabile continuità tra pittura e cinema - esordisce il regista - Da Pompei ad *Avatar*, è la stessa attività, solo con differenti tecnologie». A dimostrarlo, nove grandi capolavori, da L'ultima cena di Leonardo alle Nozze di Cana di Paolo Veronese, che Greenaway ha moltiplicato, scomposto, illuminato, animato, fino a trasformare in un piccolo film, davanti a una platea che

forse poco capisce del digitale, ma ne rimane estasiata come davanti a un Giudizio Universale di Michelangelo. «Oggi il montatore è il vero re del cinema», prosegue Greenaway. «Con le nuove tecnologie è lui che può creare, trasformare le immagini. Il 3D? Non sono un gran devoto, non credo abbia molto da aggiungere al cinema. È un fenomeno piuttosto effimero».

Piuttosto, il futuro del cinema dovrebbe affrancarsi dal legame troppo stretto con la parola («una delle grandi bestemmie è il suo rapporto con la letteratura: andiamo a vedere storie che in realtà sono romanzi del XIX secolo, da Jane Austin a Flaubert e Zola») e puntare a inglobare l'esperienza dello spettatore.

Anche *Avatar* di James Cameron - dice - è limitato perché proiettato su schermo piatto e non su uno schermo che circonda architettonicamente lo spettatore, come già avevano intuito artisti italiani come Botticelli e Michelangelo». Ironicamente critico sulle sue origini («Io vengo da un'isola ventosa e protestante. I Britannici sono antibarocchi, nel senso che sono sospettosi nei confronti degli eccessi e dell'immaginazione. Truffaut diceva che non si può essere sia cineasta

che inglese») come su un'icona apparentemente intoccabile come Margaret Thatcher che a poche ore dalla morte non esista a definire una donna «stupida, malvagia, diabolica, che ha fatto danni enormi all'Inghilterra», Greenaway usa le nuove tecnologie come il suo più tradizionale pennello, pur restando saldamente ancorato nei suoi racconti agli archetipi di eros e thanatos, al centro anche del suo ultimo film, *Goltzius & the Pelican Company*.

«Sono provocatorio - risponde - ma il sesso e la morte sono le due attività primarie che coinvolgono ogni essere su questo pianeta. Il resto cambia, ma queste no e non puoi controllarle. Questo mi affascina».

E i prossimi progetti? «Sto lavorando al remake di *Morte a Venezia*. In autunno girerò invece il film dedicato al regista più grande di tutti i tempi, Sergei Eisenstein, e molto presto un altro sul pittore austriaco Oskar Kokoschka. E poi ci sarà Joseph. Ha presente *Rosemary's baby* di Polansky? Beh, io penso a un Mary's baby».

DANIELA GIAMMUSSO

FESTIVAL DI LECCE

Ossessione punk Winspeare e Valenti in “Vive le rock”

LECCE. Alex (al secolo Donato Del Giudice) ha 35 anni, sembra un Pinocchio punk. La sua generazione non c'entra niente con il punk più duro. Ma lui ne è ossessionato. Forse perché Johnny Thunders (artista scomparso nel 1991) gli ha salvato più di una volta la vita. Lui vuole togliersi la vita, ma qualcosa lo salva. Una proposta: dovrà seguire una band indie-rock brasiliana, i Vivendo do Ócio (che nel frattempo ha spiccato il volo in patria agli Mtv Awards), scelta come gruppo di apertura al concerto di Lou Reed (in realtà lo chiuderà). Dopo documentari sull'universo femminile (“Eccomi” e “A Sud delle donne”), Alessandro Valenti presenta al Festival del cinema europeo (in corso a Lecce) “Vive Le Rock”, prodotto da Edoardo Winspeare (nella foto) per la sua Saietta Film (di cui è socio con Gustavo Caputo). Questa produzione di Lecce, nata l'anno scorso, presto vedrà il primo ciak del lungometraggio “In grazia di Dio”, scritto da entrambi. “Vive Le Rock” (costato 50 mila euro) avrebbe dovuto essere presentato ad Italia Wave Love Festival, ed invece passa in anteprima come Evento speciale al Festival del cinema europeo. «Il giovane 35enne protagonista - racconta Valenti classe 1973 - narra il suo immaginario. È una persona che ha vissuto esperienze estreme e che è stato salvato dalla musica. Nel mockumentary questo ragazzo che ama il punk segue note non punk, e lo si osserva in una dimensione stranianti, come se si trovasse sempre altrove». Intanto, il primo ciak di “In grazia di Dio” sarà battuto nel Salento («Lo faccio per la passione e i legami che ho con questa terra, e in umiltà, conoscendo qui ogni cosa») il 29 aprile. «Racconta - anticipa il regista - la storia di una famiglia in questi tempi di crisi. Protagonisti sono i “fasonisti”, una sorta di “cinesi d'Italia”, che lavorano in piccole fabbriche per grandi brand nazionali, relegati in scantinati. Ma cadranno in disgrazia per la concorrenza dei veri cinesi, le banche, l'usura ed Equitalia. Il film è duro e crudo, ma è sulla felicità».



A BERLINO IL TRAILER DEL FILM DI NEILL BLOMKAMP

Matt Damon in “Elysium”, muscoloso eroe del futuro

Metafora fantascientifica della lotta di classe

BERLINO. Il futuro fa davvero paura, nel nuovo film di Neill Blomkamp. Dove l'umanità è divisa fra i privilegiati di *Elysium*, stazione spaziale su cui si rifugia un'élite di uomini immuni da ogni male, e la Terra, inferno in cui ormai, nel 2159, dilagano povertà, guerra e malattia. Solo un eroe in fin di vita, Max, e cioè un Matt Damon che esibisce muscoli nuovi di zecca, scolpiti addosso proprio per l'occasione, potrà mettere fine all'ingiustizia, affrontando la classica missione impossibile. Ed è stata la star di Hollywood, coi modi semplici dell'ex ragazzone che sfondò come *Will Hunting* - *Genio ribelle*, a incontrare a Berlino fans e critica, per la presentazione in anteprima mondiale del trailer di questa metafora fantascientifica del drammatico confronto fra primo e terzo mondo. Nelle sale ita-

liane, il film uscirà il 19 settembre, distribuito dalla Warner Bros Pictures Italia.

Elysium è l'oasi fondata dal genere umano per tutelarsi dalla miseria che assedia le masse. Roccaforte di privilegi, è difesa da un'affascinante e spietata Jodie Foster, «versione futuristica di un soldato che lavora per il governo locale», come l'ha definita Blomkamp, in collegamento in diretta da Los Angeles, insieme a uno dei produttori, Simon Kinberg, e all'attore Sharlto Copley. Max, gravemente ammalato, messo praticamente alla porta dall'impresa per cui lavora, affronta la sfida del viaggio verso questo mondo migliore, col compito di scoprire segreti che serviranno alla salvezza personale e del resto dell'umanità. Due mondi antitetici allontanano e approfondiscono la



MATT DAMON CON ALICE BRAGA

lotta di classe. La perfezione asettica di un luogo in cui i cittadini vengono invitati dal tom tom a «mantenere la calma» in caso di incidente, e l'umana disperazione sommersa da un mare di rifiuti. È Blomkamp a spiegare, senza temere le insidie del politically correct, che «le scene di *Elysium* sono state girate a Vancouver, in Canada. Quelle sulla Terra a Città del Messico». «Si tratta di una capitale che ha anche zone molto belle - ha anche detto a proposito di quest'ultima - ma io ho cercato il peggio».

Matt Damon ha spiegato di non aver saputo resistere alla tentazione del film, dopo aver visto *District 9*: «Non potevo perdere l'occasione di lavorare con Neill». Non preferisce un genere cinematografico, ha spiegato: «Quello che conta per me è la qualità, il livello di una sceneggiatura». E per questa pellicola ha dovuto innanzitutto colmare la distanza fisica con Max: «Sono andato in palestra per 4 ore al giorno. Ho dovuto rispettare un'alimentazione speciale. Non potevamo bere neanche una

birra dopo i lavori del set, per mantenere quella forma».

«Stentavo a crederci ma a un certo punto mi sono reso conto che ero diventato proprio quel ragazzo lì, Max», ha raccontato al pubblico. «Mia moglie? È stata soddisfatta del risultato. Le ha fatto piacere vivere con quel ragazzo per un periodo. Poi però dopo un paio di mesi sono tornato io», ha scherzato. Lui, il semplice Matt, jeans, scarpe da ginnastica, pullover grigio e occhiali, che ha promesso una foto a una ragazza perché la mettesse su Facebook. «I would love it», le ha detto. E che a un ventenne berlinese che gli chiedeva se sapesse della storia del Muro di Berlino, che gli era venuta in mente guardando il trailer del film, ha replicato semplicemente: «Sì, sono un po' più vecchio di te». *Elysium* però non è la storia di popoli che vivono sotto regimi diversi, secondo Matt-Max. «Io ci vedo più il contrasto fra un'ingiustizia che riguarda il 99% degli uomini, rispetto ai privilegi che toccano all'1%». Sfide da eroi.

ROSANNA PUGLIESE



Charlotte Rampling in una scena di "Tutto parla di te"

Luigi Lo Cascio a Udine con "La città ideale"

► UDINE

Doppio appuntamento al Visionario con due grandi protagonisti del cinema italiano: sabato 13 aprile alle 20.30 sarà la regista milanese Alina Marazzi a incontrare il pubblico, accompagnando "Tutto parla di te" con Charlotte Rampling, mentre lunedì 15 aprile alle 21 tornerà a Udine Luigi Lo Cascio, che presenterà agli spettatori "La città ideale", sua opera prima come regista.

"Tutto parla di te" racconta «quel sentimento in bilico tra l'amore e il rifiuto per il proprio bambino. L'ambivalenza del sentimento materno e la fatica che si fa ancora oggi ad accettarla e affrontarla», anticipa la regista. Un film che, aggiunge, nasce da pagine di diario: «Da quando sono stata per la prima volta all'Archivio mazinale dei diari di Pieve nel lontano 2003, l'Archivio è diventato uno dei miei luoghi del cuore, un pas-

saggio obbligato, ogni qualvolta concludo un film e ho in testa di iniziarne uno nuovo. I miei racconti filmici iniziano sempre con una pagina di diario».

"La città ideale" (Premio De Sica per la miglior opera prima, Premio Arca CinemaGiovani per il miglior film italiano alla Biennale di Venezia 2012) segna, invece, l'esordio dietro la macchina da presa di Luigi Lo Cascio, che firma anche soggetto e sceneggiatura. Al suo fian-

co, tra gli altri, Roberto Herlitzka e Luigi Maria Burruano. Michele Grassadonia è un fervente ecologista che ha lasciato Palermo per trasferirsi a Siena, città ideale dove vuole riuscire a vivere in piena autosufficienza, senza dover ricorrere all'acqua corrente o all'energia elettrica. Ma in una notte di pioggia la sua esperienza felice comincerà a vacillare. «Nella vita – spiega Lo Cascio – possono capitare momenti in cui le parole diventano cruciali, e esibire incertezze nella ricostruzione degli eventi che ci sono accaduti sono inciampi che possono segnare per sempre il nostro destino...».

In uscita le pellicole "Tutto parla di te" e "Ci vediamo domani". In sala anche il thriller svedese "L'ipnotista" e il fantasy "Oblivion"

Il cinema italiano protagonista con Lo Cascio e Brignano

La top ten dei film										fonte: cinecal
1 Croods	Benvenuto Presidente!	Come un tuono	Bianca come il latte, rossa come...	Il lato positivo	Il cacciatore di piganti	G.I. Joe La vendetta	Buongiorno papà	Un giorno devi andare	Hitchcock	
23.934 spettatori	17.428 spettatori	14.449 spettatori	10.926 spettatori	11.048 spettatori	8.398 spettatori	5.490 spettatori	7.363 spettatori	5.681 spettatori	4.855 spettatori	
157.722 incasso	112.218 incasso	106.046 incasso	77.861 incasso	73.120 incasso	68.548 incasso	53.804 incasso	45.919 incasso	36.218 incasso	34.573 incasso	
62 sale	45 sale	21 sale	30 sale	21 sale	32 sale	24 sale	28 sale	10 sale	7 sale	

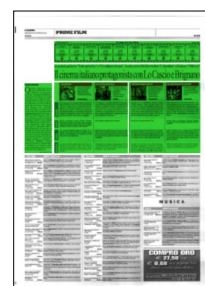
FRANCO MONTINI

QUESTA settimana tocca al cinema italiano fare la parte del leone con cinque titoli in arrivo. Un gruppo di film particolarmente eterogeneo che varia dal thriller etico e kafkiano dell'esordiente illustre Luigi Lo Cascio, alla riflessione sul tema della depressione post-parto proposto da Alina Marazzi, alla commedia grottesca di Pappi Corsicato. E ancora in tema di commedia arriva **Ci vediamo domani** di Andrea Zaccariello con Enrico Brignano, che, in cerca di fortuna, apre un'impresa

di pompe funebri in un paesino della Puglia abitato esclusivamente da ottuagenari. Punta invece sulla storia **11 settembre 1683** di Renzo Martinelli che racconta la battaglia di Vienna nella quale le truppe cristiane fermarono l'avanzata turca in Europa. Ma il film destinato nel weekend a richiamare il maggior numero di spettatori è certamente **Oblivion**, kolossal fantasy avvincente e spettacolare. A completare le proposte arriva anche **L'ipnotista**, thriller svedese, diretto da Lasse Hallström.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

	OBLIVION	LA CITTÀ IDEALE	TUTTO PARLA DI TE	IL VOLTO DI UN'ALTRA
				
	di Joseph Kosinski; con Tom Cruise, Olga Kurylenko, Morgan Freeman, Andrea Riseborough	di Luigi Lo Cascio; con Luigi Lo Cascio, Luigi Maria Burruano, Massimo Foschi, Catrinel Marlon	di Alina Marazzi; con Charlotte Rampling, Elena Radonicich, Valerio Binasco, Maria Grazia Mandruzzato	di Pappi Corsicato; con Laura Chiatti, Alessandro Preziosi, Lino Guanciale, Iulia Forte
	Fantascienza	Thriller	Drammatico	Commedia
TRAMA	Per respingere un'invasione aliena, l'umanità è stata costretta a ricorrere all'uso dell'atomica. La guerra è stata vinta, ma il pianeta è stato distrutto e l'umanità si è trasferita in colonie orbitanti attorno al globo. Anche Jack Harper sta per lasciare la terra, deve solo ultimare il proprio compito di riparatore di droni. Ma proprio in procinto di partire, Jack salva una ragazza.	Da Palermo, l'architetto Michele Grassadonia si è trasferito a Siena, che considera la città ideale. Ecologista convinto, Grassadonia sta portando avanti un curioso esperimento: vivere per un anno senza consumare l'acqua corrente e l'energia elettrica. Ma intanto una sera, mentre è alla guida, lungo la strada trova il cadavere di un uomo.	Segnata da un dolorosa vicenda privata, quando torna a Torino, Pauline inizia a frequentare il Centro per la Maternità diretto dalla sua amica Angela. Fra le frequentatrici del centro c'è Emma, una giovane danzatrice, di cui Pauline intuisce il profondo disagio, successivo alla nascita di un figlio, che l'ha costretta ad abbandonare il palcoscenico.	Bella, affascinante conduttrice televisiva, viene licenziata poiché il suo programma, dedicato alla chirurgia estetica, fa segnare preoccupanti cali d'ascolto. In più Bella è vittima di un incidente stradale nel quale riporta delle ferite al volto. Ma proprio l'incidente si trasforma in una straordinaria occasione di rilancio.
DOVE	Adriano, Andromeda, Antares, Atlantic, Barberini, Broadway, Cineland, Doria, Galaxy, Jolly, Lux, Nuovo Aquila, Odeon, Reale, Royal, Savoy, Space Magliana e Modemo, Stardust, Starplex, Trianon, Uci Lunghezza, Marconi, Parco Leonardo e Porta di Roma	Eden, Madison, Mignon, Nuovo Aquila	Intrastevere, Quattro Fontane, Tibur	Adriano, Alcazar, Andromeda, Cineland, Fiamma, Lux, Maestoso, Space Magliana, Stardust, Uci Parco Medici
SCENA	La cruenta battaglia aerea fra Jack, al comando della sua navicella, un ibrido fra un caccia e un elicottero, e un gruppo di droni che cercano di abbatterlo.	Per cercare di essere il più convincente possibile, con la madre venuta a trovarlo da Palermo, Grassadonia fa le prove dell'interrogatorio che dovrà sostenere l'indomani davanti al giudice.	Le parti più emozionanti del film sono le testimonianze filmate di una serie di madri che confessano la propria inadeguatezza al ruolo e le difficoltà impreviste della maternità, che le spingono ad un rifiuto del proprio figlio.	Dopo l'incidente non vediamo più il volto di Bella, completamente ricoperto di garze, come quello di una mummia. Poi finalmente davanti ad una specchia, fra la curiosità nostra e quella del personaggio, Bella comincia a togliersi le bende...
BATTUTA	Jack non sembra affatto felice di dover abbandonare il pianeta e dice: "Non riesco a staccarmi dal pensiero che la terra, nonostante tutto ciò che è successo, sia ancora casa mia".	Un giudice si rivolge a Grassadonia: "Lei mi sembra disumano". "Perché?" chiede lui. La risposta è "Il cervello umano va in cerca della vittoria, non della verità".	Pauline è in un bar con un libro. Emma vendendola la raggiunge ed esclama: "Un libro, che bello!". Poi, riferendosi ai suoi impegni di mamma, aggiunge: "Ora leggere non dico un libro, ma una pagina mi sembra impossibile".	Bella si rivolge a René la cui attività è ugualmente in crisi e gli dice: "Te lo dico, questo incidente è una benedizione anche per te".



«Il mio thriller morale da incubo giudiziario»

Film Lo Cascio si dirige ne «La città ideale» è un ecologista intrappolato dalla magistratura

Giustizia

Non contesto la magistratura ma racconto l'interrogatorio con le sue ambivalenze

Luogo perfetto

Siena è il posto ideale perché è medievale, rinascimentale e a misura d'uomo

di Dina D'Isa

L'attore Luigi Lo Cascio debutta in un bel thriller dai toni amari e kafkiani. Il protagonista (interpretato dallo stesso Lo Cascio che firma anche soggetto e sceneggiatura) è Michele, fervente ecologista, che lascia Palermo per trasferirsi a Siena, che lui considera, tra tutte, la città ideale. Così nel suo appartamento senese porta avanti un esperimento: riuscire a vivere in piena autosufficienza, senza dover ricorrere all'acqua corrente o all'energia elettrica. Ma in una notte di pioggia, Michele rimane coinvolto in una serie di accadimenti dai contorni confusi e misteriosi: tampona un'ombra e finisce contro un'automobile parcheggiata. Qualche chilometro dopo rinviene il corpo di un uomo riverso sull'asfalto. Chiamati i soccorsi, viene interrogato dalla polizia stradale sull'accaduto. Inizia così un'avventura paradossale e una ricerca angosciata della verità. Da questo momento in poi, la sua esperienza felice di integrazione gioiosa nella città ideale comincerà a vacillare. Fanno parte del cast anche Catrinel Marlon, Luigi Maria Burruano (zio materno di Lo Cascio), Massi-

mo Foschi, Alfonso Santagata e Aida Burruano (mamma del regista).

Lo Cascio, il suo è un thriller morale?

«Mi ci riconosco, mi è piaciuta come definizione. È un giallo per fisionomia, thriller è il genere più vicino. C'è un mistero e quindi la ricerca della verità. L'aggettivo morale va bene, come spesso accade in altri testi che mi sono stati cari e mi hanno formato. La ricerca della verità per gli altri, in una vicenda giudiziaria, è un pretesto per la ricerca di una verità personale che sfugge al protagonista. Nella sceneggiatura confluiscono anche le mie passioni di lettore. Su Kafka ci ho lavorato anche a teatro, con la riscrittura de La Tana. Mi interessano le atmosfere livide, come lo sprofondare da un momento all'altro nell'incubo».

Come è nata l'idea del film?

«È nata un giorno a Roma. C'era un diluvio pazzesco e nel traffico ho assistito a scene apocalittiche, da panico. Così ho pensato alla storia di un uomo che abbandona la sua macchina e si trova a fare i conti con l'arrivo del caso. Non è un film contro la magistratura né contro la giustizia. Mi interessava la verticalità che c'è

nell'ambito dell'interrogatorio. Da un lato chi mette la propria vita nelle parole, dall'altro chi cerca di appurare la verità».

Ma esiste una città ideale?

«È un orizzonte a cui tendere. Ma il rischio dell'ideale è che anziché creare una comunità, crei un distacco poiché è totalmente personale. Io per esempio vorrei una biblioteca sotto casa. Qui ho scelto Siena come città ideale perché è medievale e rinascimentale, a misura d'uomo, ha un teatro dentro un palazzo comunale e la accosto alla polis greca, totalmente autosufficiente, capace di creare forme e archetipi».

Oggi Siena è però al centro della cronaca per l'inchiesta su Monte dei Paschi...

«Questa banca ha contribuito al finanziamento del fim attraverso lo strumento del tax credit - racconta Angelo Barbagallo, produttore con Bibi, Rai Cinema e Monte dei Paschi per un costo di 2 milioni e 200 mila euro di cui 400 mila di Mps - I nostri rapporti con la banca sono stati trasparenti. Tutto lo scandalo che è scoppiato per me è stato un grande dolore, ho conosciuto Davide Rossi e mi dispiace profondamente per tutte le persone che lavorano lì».





Artista

Luigi Lo Cascio debutta alla regia in un giallo nel quale è anche protagonista nei panni di un ecologista che dalla Sicilia va a Siena perché la ritiene «la città ideale»



Giovane attrice

Catrinel Marlon nel film veste i panni di una altissima e conturbante studentessa straniera che affitta la casa del protagonista (lo stesso Lo Cascio).
Sopra Angelo Maria Burruolo (zio materno del regista) e nella foto piccola in basso Aida Burruolo (madre di Lo Cascio)

Ottimo esordio alla regia

Metafora kafkiana di un uomo tra le maglie del processo

di GIAN LUIGI RONDI

VISTO DAL CRITICO



■ «La città ideale» è il primo film scritto e diretto da Luigi Lo Cascio, un altro attore che, sull'esempio di parecchi suoi colleghi, ha scelto a sua volta di diventare regista. Un ottimo esordio. In una cifra così amara da giustificare ampiamente una battuta che un personaggio cinico pronuncia nel corso dell'azione: "Gli uomini vogliono vincere, non cercano la verità".

Il protagonista del film, invece, è tra quei pochi che, in tutto, cercano solo la verità. Si chiama Michele, lavora a Siena in uno studio di architettura e ha una passione, l'ecologia, professata così integralmente da vivere in una casa senza acqua corrente, gli basta quella piovana, facendo a meno della luce, per risparmiare ener-

gia e guidando solo auto elettriche perché non inquinano. In una sera di pioggia sta appunto guidando una di quelle auto quando prima sente un urto poi, più in là, intravede nel buio una specie di fagotto per terra. Torna indietro e si rende conto che quel fagotto è in realtà un uomo forse investito da un'auto. Chiama la polizia e da quel momento per lui comincia il calvario. Alle tante domande che gli vengono rivolte risponde quello che sa, ma viene frainteso, sospettato di reticenze e presto si ritrova con un avviso di garanzia che, morto il ferito, si trasformerà nell'accusa di omicidio colposo.

Attorno gli si fa subito il vuoto, lo studio di architettura lo declassa e invano gli avvocati che lo avvicinano cercano di indurlo a dichiarare qualcosa che possa meglio convincere i giudici. Anche l'ultimo che, sollecitato da sua madre e da lui raggiunto nella natia Palermo, gli pone reciso il dilemma: delle menzogne ben congegnate o una condanna sicura. Michele non risponde e guarda di fronte a sé...

La sua risposta, comunque possa essere formulata, Lo Cascio sceneggiatore l'ha abilmente preparata nel corso di tutta l'azione disegnandola per di più sulla sua faccia di attore in cifre di una desolazione sconvolgente: in tutto e per tutto simile a quel personaggio di Kafka finito tra le maglie del "Processo". Ne saluto la bella interpretazione insieme però con le sue doti nuove di sceneggiatore e di regista. Un'altra delle sue vittorie.

**Regia:** Luigi Lo Cascio**Con:** Luigi Lo Cascio, Catrinel Marlon, Luigi Maria Burruano, Massimo Foschi, Alfonso Santagata**Da domani nelle sale**

DA DOMANI NEI CINEMA IL FILM DIRETTO E INTERPRETATO DA LUIGI LO CASCIO

«Ecco a voi il mio thriller morale»

“LA CITTÀ IDEALE”

Nel cast del giallo “ecologista”, ambientato a Siena, la madre dell'attore, una ex insegnante

Beatrice Bertuccioli
ROMA

È DI PALERMO ma afferma che la sua città ideale è Siena, «perché è una città a misura d'uomo». E ha ambientato a Siena il film che segna il suo esordio nella regia. “La città ideale”, scritto, diretto e interpretato da Luigi Lo Cascio, racconta di un architetto, fanatico ecologista, che una notte si ferma a soccorrere una persona che giace a terra priva di sensi. Da quel momento, sospettato di essere l'investitore del ferito, piomba in un incubo dai toni kafkiani. Nel film, già presentato a Venezia, alla Settimana della Critica, e da domani nelle sale, Lo Cascio ha voluto suo zio, l'attore Angelo Maria Burruolo e, nel ruolo della madre del protagonista, sua madre Aida Burruolo.

Ex insegnante, la signora Aida se l'è cavata molto bene in questo suo esordio da attrice: «Proprio non volevo, ma mio figlio ha talmente insistito, e una mamma, per amore del figlio, si sacrifica. Ero preoccupata quando ho saputo che voleva fare anche la regia. In casa è talmente disordinato che mi domandavo, come farà a fare il lavoro di regista che richiede ordine, disciplina? Allora, pregavo. Ma mi ha sorpreso, perché ho visto mio figlio come non lo conoscevo». E confida ancora: «Con me lui è sempre stato grazioso, amorevole, mamma qua, mamma là. Dico la verità, durante le riprese mi ha massacrato».

Io poi pensavo, è il suo primo film da regista, e se io gli rovino pure questa parte di madre, che farà? Mi sono raccomandata a Gesù».

IL FILM è stato definito un thriller morale. «È una definizione che mi piace molto. In effetti si può parlare di thriller - afferma Lo Cascio - perché c'è un mistero e la ricerca della verità: una verità oggettiva e una verità personale, soggettiva». Il film spiega, è nato da un interrogativo: «Cosa accade se nella vita di una persona d'improvviso irrompe il caso?». Una persona, poi, com'è questo Michele Grassadonia, che appare irreprensibile, ambientalista fino al punto di fare a meno della corrente elettrica e dell'acqua corrente, usando solo acqua piovana e candele. «Ma no, non c'è nessuna critica all'ecologismo. Anzi - assicura l'attore, lanciato nel 2000 dal bellissimo film “Cento passi” di Marco Tullio Giordana, in cui interpretava Peppino Impastato - mi sta a cuore. Ma quando certi ideali vengono perseguiti in modo così esasperato, rischiano di creare distacco dagli altri anziché comunione».

RACCONTA che anche lui si comporta un po' come il suo personaggio: niente sprechi e, finché è possibile, niente auto. «Intanto indosso i suoi vestiti. Mi ha sempre fatto tristezza sapere che gli abiti dei personaggi finiscono in un magazzino, così io li ho tenuti per me. E poi cammino molto: fino a un'ora di tragitto - racconta Lo Cascio - vado a piedi. Mi dispiace che non ci siano più le cabine telefoniche perché le utilizzavo per cambiarmi. La foto che si vede del padre del protagonista, è in realtà una foto di mio padre quando partecipò, a Roma, a una 50 chilometri di marcia».



L'esordio

Lo Cascio
regista
«di un thriller
morale»«La città
ideale»«Racconto
la storia
kafkiana di
un ecologista
sospettato
di omicidio»

Oscar Cosulich

L'architetto Michele Grassadonia (Luigi Lo Cascio) è un ecologista ai limiti del fanatismo: lasciata Palermo per trasferirsi a Siena, dove vive in un appartamento a impatto zero: genera energia elettrica pedalando su una bicicletta collegata a una dinamo, raccoglie acqua piovana che ricicla per le abluzioni e la cucina, si sposta a piedi e controlla che i suoi conoscenti praticino la raccolta differenziata e non inquinino. Quando una sera di pioggia è costretto a farsi prestare un'automobile (ovviamente ibrida), per accompagnare una collega di studio, si trova coinvolto in una serie di bizzarre circostanze che, da cittadino modello, lo trasformano in sospetto omicida. È questo il punto di partenza di «La città ideale», opera prima di Luigi Lo Cascio, al debutto come sceneggiatore (con la collaborazione di Massimo Gaudioso, Desideria Rayner e Virginia Borgi) e regista della pellicola da domani nelle sale.

Prodotto con un budget di 2,2 milioni di euro da Angelo Barbagal-

lo con Bibi Film e Rai Cinema, il film è interpretato, oltre che da Lo

Cascio, da Catrinel Marlon, Aida Burruano, madre dell'attore nella vita e del suo personaggio nel film («ho scelto un'attrice a chilometro zero», scherza lui), Luigi Maria Burruano e Roberto Herlitzka.

«La definizione di "thriller morale" mi piace molto», spiega Lo Cascio, «perché il film è costruito con i criteri del giallo, anche se parla di doppia verità: c'è un mistero che va risolto, ma tutto va ricondotto al punto di vista etico del protagonista. «Io adoro Kafka e sicuramente qualcosa delle sue atmosfere angosciose qui c'è, tutto il film nasce dalla situazione parossistica in cui si trova il personaggio, che racconta una verità inverosimile e per questo non accettabile. La sua ricerca della "verità" lo trasforma in facile colpevole, ma il film non vuole essere una denuncia dei mali della giustizia, anzi. È che in certe situazioni la verità sembra inafferrabile e chi è chiamato ad avvicinarsi per vie processuali non può che comportarsi come la polizia e i magistrati in cui si imbatte Michele Grassadonia».

A proposito, conclude il neoregista: «Da un certo punto di vista questo è un film "archeologico", io sono uno di quelli che, se è fermato dalla polizia, se è interrogato, sente sempre nascere in lui una forma di "senso di colpa" e la preoccupazione di poter aver sbagliato qualcosa. Trovo che questo sia un sentimento più sano e legittimo della sfacciataggine odierna di chi si mette a tu per tu con la legge, pensando magari di possederla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Madre e figlio Aida Burruano e Luigi Lo Cascio nel film

L'attore diventa regista per "La città ideale", in sala da domani (e già passato alla Mostra di Venezia)

Lo Cascio: il mio è un thriller morale

Da Palermo a Siena per un'avventura inquietante dai toni kafkiani

Francesco Gallo
ROMA

«È un film soprattutto sulla libertà, né contro la magistratura, né contro la polizia, ma sono d'accordo con chi lo ha chiamato un thriller morale». Così ieri un brillante Luigi Lo Cascio ha parlato a Roma del suo esordio alla regia ne *La città ideale*, in sala da domani distribuito dall'Istituto Luce, e già passato in concorso alla Settimana della Critica all'ultima Mostra del cinema di Venezia.

Lo Cascio interpreta Michele Grassadonia, fervente ecologista palermitano trasferitosi a Siena, dove, nel suo appartamento, porta avanti un esperimento per riuscire a vivere in piena autosufficienza, senza dover ricorrere all'acqua corrente o all'energia elettrica.

Ma in una notte di pioggia il destino bussa alla sua porta e l'uomo si troverà coinvolto, suo malgrado, in tutta una serie di avvenimenti che lo farà confrontare con magistratura, polizia e soprattutto se stesso grazie a una sceneggiatura (che è stata scritta dallo stesso Lo Cascio) ricchissima di si-

tuazioni inquietanti e ambigue, tra Pirandello e Kafka.

Nel cast del film c'è anche la madre dello stesso regista-attore nel ruolo di se stessa (Aida Burruano), lo zio di Lo Cascio (Luigi Maria Burruano, fratello di Aida), un volto molto noto ai telespettatori, nel ruolo di un avvocato, Alfonso Santagata, Roberto Herlitzka e Catrinel Marlon.

«Mi è piaciuta moltissimo la definizione di thriller morale, "La città ideale" in effetti è un film sulla ricerca delle verità per gli altri che diventa una ricerca di verità soggettiva», spiega in proposito Lo Cascio.

E l'attore e regista aggiunge ancora: «Se sono stato influenzato da Kafka? Certamente sì. Ho già lavorato a teatro con una riscrittura de "La tana" ed è senza dubbio un autore che amo particolarmente».

Ed anche la scelta di Siena come location non è casuale: «Siena - commenta Lo Cascio - è sempre stata la città ideale, quella più vicina alle sue origini antiche, più a misura d'uomo».

Ma il momento più divertente di questo incontro stampa molto applaudito è stato l'intervento della madre di Lo

Cascio, esordiente attrice non più giovanissima: «L'insistenza di Luigi è stata pesante perché io facessi il ruolo della madre. E una mamma, per amore del figlio, si sacrifica. Ma devo dire che, durante la lavorazione del film, lui mi ha massacrato e io ho pensato: "se io gli rovino il suo primo lavoro da regista che cosa sarà di mio figlio?"».

Il film prodotto da Bibi Film con Rai Cinema, il sostegno del Mibac, regione Toscana e regione Lazio (costo complessivo 2.200.000 euro) ha avuto il contributo del Monte dei Paschi di Siena, ora travolto da uno scandalo giudiziario. «Il gruppo ha contribuito con circa 400.000 euro - ha spiegato il produttore Angelo Barbagallo - e devo dire che in questa occasione ho conosciuto anche Davide Rossi (capo della comunicazione e in seguito suicida per lo scandalo, ndr). Cosa penso di tutta questa vicenda? È una cosa che mi addolora, soprattutto umanamente».

Presto un'altra regia per Luigi Lo Cascio? «Perché no - risponde l'attore e regista - . Ma mi deve arrivare una storia». ◀



Luigi Lo Cascio in scena con la madre Aida e lo zio Luigi Maria Burruano e, sotto, alla regia





Lo Cascio: Siena protagonista del mio film

► ROMA

«È un film soprattutto sulla libertà, né contro la magistratura, né contro la polizia, ma sono d'accordo con chi lo ha chiamato un thriller morale». Così un brillante Luigi Lo Cascio parla del suo esordio alla regia ne "La città ideale", in sala da domani in 30 copie distribuito dall'Istituto Luce, e già passato in concorso alla Settimana della Critica all'ultima Mostra del cinema di Venezia. Lo Cascio interpreta Michele Grassadonia fervente ecologista palermitano, trasferitosi a Siena, dove porta avanti un esperimento per riuscire a vivere in piena autosufficienza, senza dover ricorrere all'acqua corrente o all'energia elettrica. Ma in una notte di pioggia il destino bussa alla sua porta e l'uomo si troverà coinvolto in una serie di avvenimenti che lo faranno confrontare con magistratura, polizia e soprattutto se stesso grazie a una sceneggiatura (scritta dallo stesso Lo Cascio) piena di ambientazioni tra Pirandello e Kafka.

Nel cast la madre dello stesso regista-attore nel ruolo di se stessa (Aida Burruano), lo zio di Lo Cascio (Luigi Maria Burruano) nel ruolo di un avvocato, Alfonso Santagata, Roberto Herlitzka e Catrinel Marlon. «Mi è piaciuta moltissimo la definizione di thriller-morale. È un film sulla ricerca delle verità per gli altri che diventa una ricerca di verità soggettiva», spiega Lo Cascio.

La scelta di Siena come location non è casuale: «Siena è sempre stata la città ideale, quella più vicina alle sue origini antiche, più a misura d'uomo». Il film prodotto da Bibi Film con Rai Cinema, il sostegno del Mibac, regione Toscana e regione Lazio (costo complessivo 2.200.000 Euro) ha avuto il contributo del Monte dei Paschi di Siena (400mila euro) ora travolto da uno scandalo giudiziario.



«LA CITTÀ IDEALE»**Luigi Lo Cascio
«Debutto
alla regia»**

ROMA Contorni sfumati e pieni di ombre nella ricerca della verità di un architetto ecologista in *La città ideale*, thriller d'esordio alla regia di Luigi Lo Cascio, già presentato con successo a Venezia: «Una nuova morale ha a che fare con l'etica del nostro protagonista», chiarisce Lo Cascio, che si ritaglia il ruolo del protagonista Michele Grassadonia. «Il tema è la verità. Inserisco anche la magistratura e mi fermo all'interrogatorio che subisce l'architetto: una parola consegnata a qualcuno di cui non ci sarà più la risposta. Anche un uomo seduto davanti ad un magistrato traballa». Ma torniamo alla storia. Grassadonia lascia Palermo e si trasferisce a Siena, che considera la città ideale per portare avanti un esperimento nel suo appartamento: riuscire a vivere in piena autosufficienza, senza dover ricorrere all'acqua corrente e alla luce. Raccoglie la pioggia per farsi la doccia e la sera usa le candele. Non è visto di buon occhio per le sue manie ecologiste e rimane isolato. Una notte di pioggia alla guida della sua macchina soccorre un ferito per strada e viene accusato di averlo investito. Un incubo ad occhi aperti e l'insinuazione del dubbio lo vedono travolto in un gioco ad incastro. Applausi anche per la scelta del cast. Nel ruolo di una mamma, c'è la vera mamma di Lo Cascio, Aida Burruano.

A.PIAC.



CINEMA. Da domani nelle sale il primo film di Luigi Lo Cascio

La città ideale, thriller sulle verità scomode

ROMA - «È un film soprattutto sulla libertà, nè contro la Magistratura, nè la Polizia, ma sono d'accordo con chi lo ha chiamato un thriller morale». Così un brillante **Luigi Lo Cascio** parla a Roma del suo esordio alla regia ne «**La città ideale**», in sala da domani in 30 copie distribuito dall'Istituto Luce e già passato in concorso alla Settimana della Critica all'ultima Mostra del cinema di Venezia.

Lo Cascio interpreta Michele Grassadonia, fervente ecologista palermitano, trasferitosi a Siena, dove, nel suo appartamento, porta avanti un esperimento per riuscire a vivere in piena autosufficienza, senza dover ricorrere all'acqua corrente o all'energia elettrica. Ma in una notte di pioggia il destino bussa alla sua porta e l'uomo si troverà coinvolto in una serie di avvenimenti che lo farà confrontare con magistratura, polizia e soprattutto se stesso grazie a una sceneggiatura (scritta dallo stesso Lo Cascio) piena di ambientazioni tra Pirandello e Kafka.

Nel cast, la madre dello stesso regista-attore nel ruolo di se stessa (Aida Burruano), lo zio di Lo Cascio (Luigi Maria Burruano) nel ruolo di un avvocato, Alfonso Santagata, Roberto Herlitzka e Catrinel Marlon.

«Mi è piaciuta moltissimo la definizione di thriller-morale. «**La città ideale**» è un film sulla ricerca delle verità per gli altri che diventa una ricerca di verità soggettiva», spiega Lo Cascio. E aggiunge: «Influenzato da Kafka? Certamente sì. Ho già lavorato a teatro con una riscrittura de «**La tana**» ed è un autore che amo».



Luigi Lo Cascio sul set di «La città ideale» ambientato a Siena

Mentre la scelta di Siena come location non è casuale: «Siena è sempre stata la città ideale, quella più vicina alle sue origini antiche, più a misura d'uomo». Il film è prodotto da Bibi Film

con **Rai Cinema**, il sostegno del Mibac, regione Toscana e regione Lazio

Un'altra regia per Luigi Lo Cascio? «Perché no - risponde -. Ma mi deve arrivare una storia».

Cinema

Lo Cascio neo regista presenta il suo film



Luigi Lo
Cascio
presenta il
suo film
come regista
"La città
ideale"

Siamo abituati a vederlo interprete di tanto cinema d'autore, o dirigere se stesso a teatro in monologhi ricercati. Ora Luigi Lo Cascio debutta dietro la macchina da presa con *La città ideale*, in uscita domani. Lo racconta al pubblico oggi alle 18 all'Anteo, in un incontro (a ingresso libero) che segue l'anteprima (alle 16, biglietti 5 euro) del film, di cui è anche protagonista. Applaudito a Venezia, è la storia di un architetto ambientalista estremo che decide di vivere per un anno senza energia elettrica e acqua corrente. Ma un imprevisto lo proietterà nell'incubo di una giustizia kafkiana di cui sarà vittima impotente.

(s.sp.)

Anteo via Milazzo 9, ore 18, ingresso libero,
prenotazioni 0243912769 (interno 3)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIMA VISIONE di SILVIO DANESE



OBLIVION

Regia di **JOSEPH KOSINSKI**
Con **Tom Cruise, Morgan Freeman**.
Durata: **135'**
FANTASCIENZA (Usa)

i livelli spaziali, tra cielo, natura inerte e antri del pianeta, ma non spende fatica per cavare dalla sceneggiatura e dal primo piano del divo le banalità del blockbuster di fantascienza con i muscoli tesi.

★★

IL MONDO SALVATO DA TOM CRUISE

GRATTACIELI orbitanti, case tra le nuvole, Terra smantellata da invasione aliena, abbiamo vinto, ma non è più abitabile. C'è lui, Mission Impossibile Cruise, uno degli ultimi, il comandante riparatore di droni di protezione, al centro di un mistero quando soccorre una ragazza caduta dal cielo... Il titolo significa oblio. Recuperare i fatti dell'ultima guerra è il primo passo per ricominciare il mondo. Centenario cattivo, Freeman domina la memoria, duce di un popolo sommerso che la sa lunga. Dal suo fumetto, Kosinski («Tron Legacy») combina con abilità



LA CITTÀ IDEALE

Regia di **LUIGI LO CASCIO**
Con **Luigi Lo Cascio, Alfonso Santagata**.
Durata: **105'**
DRAMMATICO (Italia)

Petri e del cinema civile anni '70 e scavalca la banalità del cinema italiano qui e ora.

★★★

CINEMA CIVILE OLTRE LA BANALITÀ

LA LEGGE e la verità. Gli uomini e l'onestà. Luce fredda, il quotidiano come labirinto a trappola. In una notte piovosa, un architetto, fanatico ecologista che non guida da anni, sbuccia un'auto e, più in là, soccorre un pedone ferito abbandonato, una personalità. Le autorità credono a un solo incidente e lo accusano di omicidio colposo. Deve difendersi. Esordio alla regia del protagonista del film «I cento passi» che scrive, dirige e interpreta la discesa di un uomo retto nell'equivoco, nella malafede, nell'ingiustizia. La sua differenza, la sua fiducia, diventano oggetto di sospetto. Pesa sul passo l'aggettivo kaffkiano, il protagonista a volte è attonito in eccesso, ma è un'opera lucida nell'eco di

I PIÙ VISTI DELLA SETTIMANA

FILM	incasso*
1. I Croods	2.717.427 €
2. Benvenuto presidente	2.038.128 €
3. C.J. Joe la vendetta	1.305.415 €
4. Il cacciatore di giganti	1.077.639 €
5. La madre	631.831 €

* dell'ultimo weekend

★ BRUTTO ★★ DISCRETO ★★★ BUONO ★★★★ OTTIMO ★★★★★ CAPOLAVORO

IL CONSIGLIO

Dentro il cuore di una mamma



TUTTO PARLA DI TE

Regia di **ALINA MARAZZI**
Con **Charlotte Rampling, Elena Radonicich**.
Durata: **83'**
DRAMMATICO (Italia)

determinante come correlato oggettivo del cuore delle protagoniste, la Rampling è un'assistente sociale che specchia il suo passato nella giovane Radonicich, che dell'amore per il suo neonato dubita, ricordandoci cronache tragiche. Opera di scavo, sconta lo sfruttamento di lavori precedenti nella novità, però, di un'intesa, una solidarietà lieve e profonda, tra due donne, due esperienze contratte di maternità e amore. È un «cinema del tocco», dunque favorisce spazi di pensiero e considerazione. Da vedere.

★★★



NELLA CITTÀ IDEALE DI LUIGI LO CASCIO LA VERITÀ È INQUINATA

L'ATTORE DIRIGE E INTERPRETA UN FILM SU ECOLOGIA E GIUSTIZIA. PROTAGONISTA UN FANATICO AMBIENTALISTA CHE, IN UNA SIENA PRE SCANDALI, È ACCUSATO DI OMICIDIO

di **FEDERICA LAMBERTI ZANARDI**

«Sono affascinato dalle parole, da come in certe situazioni ci fanno sentire estranei a noi stessi». Luigi Lo Cascio racconta la genesi di *La città ideale*, il film che segna il suo debutto alla regia (dall'11 aprile nei cinema). Il protagonista di *I cento passi*, *La meglio gioventù*, *Luce dei miei occhi* porta quel rigore estremo che lo ha fatto diventare uno dei migliori attori della sua generazione anche nel personaggio della sua prima prova da regista. Michele è un architetto ecologista, un fanatico dell'ambiente che ha scelto di andare a vivere in quella che ritiene la città ideale: Siena. Qui, per caso, una notte rinviene sul ciglio della strada il corpo di un uomo in fin di vita: è un potente della città travolto da un'auto pirata. Ma da soccorritore presto Michele si trova a essere l'unico sospettato. Un apologo, a volte troppo simbolico, sul rapporto fra giustizia e verità, sull'intransigenza degli ideali.

Il suo film esce quando la «città ideale», Siena, è travolta dallo scandalo del Monte dei Paschi. Che ne pensa?

«Che i senesi hanno una grande senso della cittadinanza. La loro identità non sarà distrutta dallo scandalo. Altre volte nella loro lunga storia hanno saputo rinascere».

Il rigore eccessivo del protagonista lo mette nei guai. È una riflessione su questa società integralista?

«Anche, ma non solo. Michele prima di essere un ecologista è

un fanatico. Ritiene di detenere le regole per fare funzionare bene le cose. La sua esistenza è costruita su ideali positivi che invece di essere un collante sociale lo isolano».

Perché ha scelto un ecologista per raccontare il fanatismo?

«L'ecologismo mette insieme valori che hanno a che fare con l'uomo, l'ambiente, la terra. Ha qualcosa dentro che risuona con la purezza e proprio per questo si incrocia col tema della verità. La spasmodica ricerca di trasparenza di Michele nasconde una sua zona d'ombra che emerge in due o tre sogni che fa, e che ingenuamente racconta anche al magistrato: le sue stesse parole lo inchiodano davanti alla giustizia».

La città ideale pone anche il problema del rapporto fra giustizia e verità. In un momento politico come questo risulta abbastanza rischioso.

«Non polemizzo con la macchina della giustizia, che funziona perfettamente. Ma analizzo come in certi momenti cruciali le nostre parole possano tradirci. E come la verità processuale sia spesso tutt'altra cosa dalla verità agli occhi di Dio».

Non teme che mentre Berlusconi attacca i giudici un film così possa essere frainteso?

«Purtroppo questo clima ha fatto della giustizia un tabù. Invece è un tema cruciale. Basti pensare a Kafka, Dürrenmatt, Sciascia. E poi fra il personaggio del film e la realtà politica c'è una differenza fondamentale».

Quale?

«Lo spettatore sa sin dall'inizio che Michele è innocente...».

Un uomo perbene

Il film d'esordio di Luigi Lo Cascio, sulla frustrazione e confusione di coloro che sono troppo onesti

La *Città ideale* è l'esordio alla regia di Luigi Lo Cascio, attore intenso e interprete di molte pellicole di successo. E' una pellicola che ha diverse chance di poter far presa sul pubblico. Non sembra il film diretto da un attore, anzi ha i tempi i ritmi e la profondità di un film di un romanziere. Film concettuale nel quale il perno fondante è la responsabilità di ogni singolo cittadino verso la quel luogo dove si vive e dove si svolge tutta la propria esistenza. Un tema trattato in modo sfaccettato e multiforme. Nel film Lo Cascio è Michele Grasadonia un architetto che da Palermo sbarca a Siena, poiché pensa che quest'ultima sia la città-ideale. Naturalmente il protagonista è un fervente ecologista, cucina e si lava solo con l'acqua piovana, ed ossessivo ed anche un po' compulsivo con i colleghi convincendoli, ma certo non riesce, che il riscaldamento non va acceso mai, soprattutto di

inverno. Sembra una commedia questa pellicola, ma ad un tratto cambia invece la fisionomia del racconto, che acquista quasi i toni di un giallo e questo quando Michele guidando per una strada buia in una notte di pioggia scorge una specie di fagotto a terra, che è invece un uomo ferito. L'architetto lo soccorre e da lì comincia una sorta di odissea per lui, infatti viene sospettato che sia stato lui ad averlo investito. Quel gesto di responsabilità verrà invece usato contro il nostro ecologista convinto. Inizia per Michele un incubo, nel quale l'uomo corretto e rigoroso in un mondo di individui approssimativi viene giudicato solo dalle apparenze. Il film non ha una risoluzione definitiva, l'avventura del protagonista non ha un vero e proprio epilogo. Pellicola sobria ed asciutta sostenuta da una colonna sonora invitante di Andrea Rocca, musicista italiano trapiantato a Londra.





IERI, OGGI E SOPHIA

AL CINEMA HA INCARNATO LA BELLEZZA
DELLE MAGGIORATE, MA IL SEGRETO DELLA
LOREN STA NELL'IMPERIOSA, ORGOGLIOSA
SENSUALITÀ. INTERPRETATA PER ICON
DALLA TOP **CATRINEL MARLON**.

Foto *Simon*
Testo *Santi Urso*



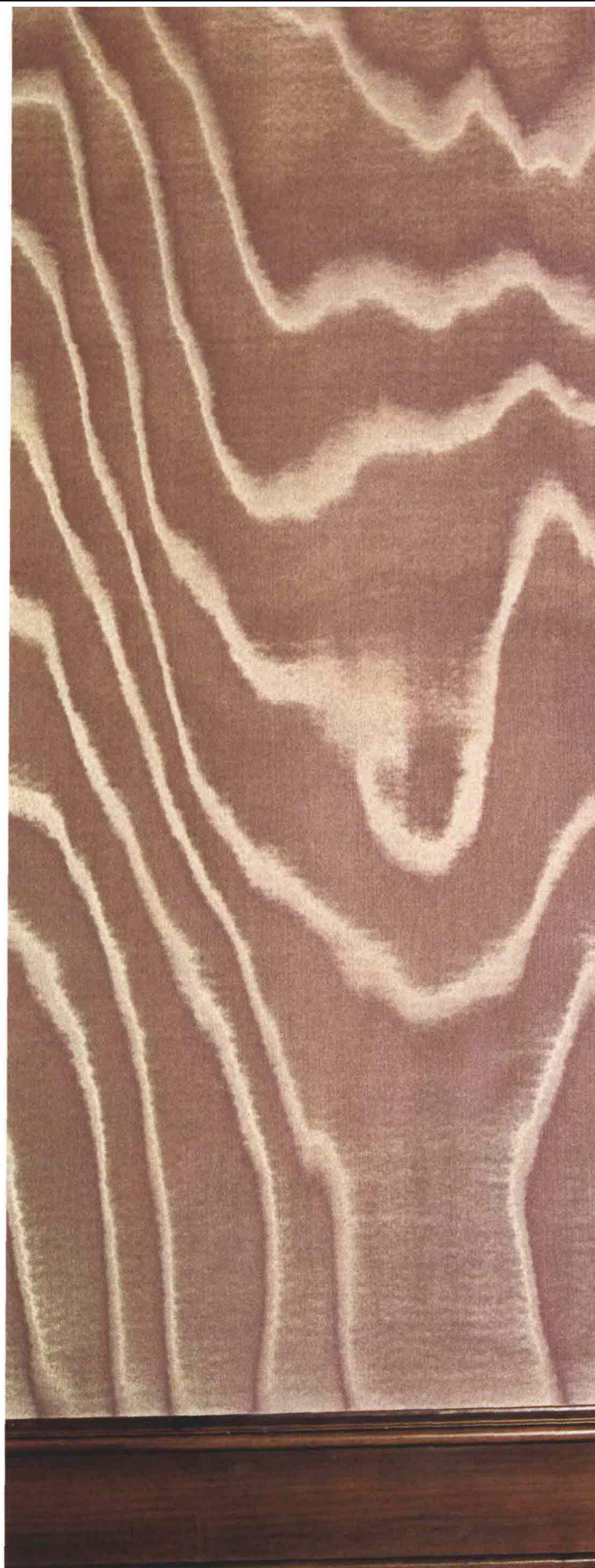
Nel 1999, Sophia Loren è indicata dai sondaggi come la diva più bella del mondo. Non sarebbe una notizia, se non fosse che Sophia, nel '99, ha 65 anni. E il riconoscimento non è un omaggio alla carriera: è la fotografia della realtà. Una realtà che sta superando anche l'esame dei tre lustri successivi. Per lo sguardo di Sophia, la sua risata, l'incarnato e la figura, il tempo è scivolato come acqua sulla pietra. Bella, sontuosa e spavalda era a 16 anni; bella, sontuosa e spavalda Sofia Scicolone, in arte Sophia Loren, è rimasta.

TRA LE COMPARSE — Il segreto di questo fascino inviolabile dal tempo non ha, all'apparenza, una formula che si possa copiare: bisogna essere scugnizza napoletana, crescere, diventare signora, e rimanere se stessa. Per Sophia Loren ha voluto dire mantenere un carattere indomabile, quello che al cinema viene suggerito dalla inconfondibile camminata a schiena dritta, dalla sventagliata dei capelli e dal modo imperioso di mettersi le mani ai fianchi. Quando Sofia nasce, a Roma, il 20 settembre 1934, c'è solo la mamma, innamorata di un uomo che l'avrebbe illusa per anni, non la sposerà mai e darà a fatica il suo cognome a Sofia e a Maria (nata nel 1938). Così Romilda Villani, la Greta Garbo italiana (davvero: grazie al suo stupendo profilo, aveva vinto un concorso di sosia della Divina), messi da parte i sogni, aveva tirato su le figlie nella casa dei nonni a Pozzuoli.

GAMBE LUNGHE, BUSTO PIENO.
ALBERTO SORDI DISSE DI LEI: «SOPHIA
È DUE DONNE, UNA SULL'ALTRA».

Nel buio del cinema Sacchini, accanto al mercato del pesce, Sofia comincia a sognare. La leggenda dice che decise di fare l'attrice vedendo *Sangue e arena*. Anche se lei, che sullo schermo non ha mai smesso di incarnare la bellezza formosa, da ragazzina si faceva notare soprattutto per la velocità con cui cresceva (è arrivata a un metro e 73: una gigantessa, per la sua generazione), attirandosi soprannomi come "giraffa" e "stecchino" (per la magrezza). Esplose nell'adolescenza, quando la mamma porta le figlie a vivere a Roma e, con Sofia, s'intruppa fra le comparse di *Cinecittà*. Sofia viene subito considerata "unica", per via delle gambe così lunghe e del busto così pieno. Alberto Sordi, uno dei suoi primi importanti colleghi, disse subito: «Sophia è due donne, una sull'altra».

MISSIONE IMPOSSIBILE — Nel 1950, a Miss Italia, la sua esuberanza fa litigare i giurati che alla fine inventano per lei il titolo di Miss Eleganza. Poi succede tutto in meno di tre anni (anche l'incontro, proprio nel 1950, con Carlo Ponti, al fianco del quale resterà fino alla morte, nel 2007). Dopo alcune comparsate (anche in un film di Totò, *Tototarzan*, del '50, e in *Quo vadis?* nel '51) e uno scandaletto (per il petto nudo in *Era lui... sì! Sì!* e *La tratta delle bianche* solo per il mercato francese), diventa Sofia Lazzaro come star dei fotoromanzi e poi, nel '53, con *Africa sotto i mari* e *Aida*, Sophia Loren. Il nome verrà scritto col "ph" sino alla fine del Novecento, quando lei stessa rinuncerà all'esotismo per riprendersi il nome di "scugnizza". Nel frattempo, è diventata la Numero Uno: ha vinto l'Oscar 1961 come protagonista de *La Ciociara*, realizzando una missione considerata impossibile: il film in originale non è parlato in inglese, condizione necessaria per il premio. Poi saranno 40 anni di trionfi. Ma non è questo albo d'oro che ha portato Sofia nella leggenda: è l'insegnamento che lascia a tutti coloro che inseguono un sogno: la fiducia in se stessi. *





PANE, AMORE E...

Ginnasta, top model, attrice, fotografa: bellezza prepotente e attitudine al set sono le armi di **Catrinel**, la nostra Loren.

Catrinel Marlon è nata in Romania, figlia di una coppia di atleti. Ginnasta lei stessa, a 16 anni comincia a fare la modella e in breve arriva sui migliori set internazionali. In Italia, però, deve la sua fama al ruolo di sexy fotografa del *Chiambretti Sunday Show*. Nessuna finzione, a parte il look: le foto le scattava davvero. È la sua passione, tant'è che sta preparando la sua prima "personale". Intanto, per *Icon*, ha vestito i panni di una delle donne più fotografate di sempre.

Come ci si sente nelle vesti di Sophia?

«Un po' mi vergognavo: lei è un'attrice così meravigliosa!».

E il cinema ha conquistato anche lei...

«Un'amica, che ora è la mia agente, mi spinse a fare un provino, passato, per *Tutti i rumori del mare* di Federico Brugia. Poi mi ha spedito al casting per *La città ideale* di Lo Cascio. Lui voleva attrici italiane, ma devo essergli piaciuta: per avermi, ha modificato la sceneggiatura. Poi ho lavorato con il regista Leone Pompucci».

Addio moda?

«No, ma se dovessi scegliere: cinema!».

Meglio della Tv?

«Chissà: ho fatto una puntata per *CSI* che è andata bene, e ora sono nel cast...». (m.d.p.)

Da non perdere: il video/backstage del nostro servizio e la videointervista con **Catrinel Marlon** su icon.panorama.it

Ciak, si gira

Lo Cascio, da ecologista a minatore

Sul set di «Marina» dopo il debutto da regista a Venezia con «La città ideale»

Alla Mostra

«La storia kafkiana di un uomo che insegue l'impatto zero ma diventa una vittima»

In Belgio

«Raccontiamo una vicenda di emigrazione e carbone, di generazioni che cambiano i propri sogni»

Fabrizio Corallo

Spentosi l'eco delle polemiche sul verdetto di Venezia e lo scarso successo dei film italiani in Mostra, si può riaccendere la luce su alcuni interessanti film italiani presentati fuori dal concorso principale. Con il pluripremiato «L'intervallo» del napoletano Leonardo Di Costanzo nella sezione «Orizzonti», si è fatto notare, nella «Settimana della critica» «La città ideale», primo film da regista di Luigi Lo Cascio, che ne è anche il protagonista con Luigi Maria Burrano (nella vita suo zio), Aida Burrano (nella vita sua madre), Alfonso Santagata, Roberto Herlitzka ed alla splendida modella rumena Catrinel Menghia.

L'opera prima dell'attore de «I cento passi» è stata da lui sceneggiata con sua moglie Desideria Rayner, Massimo Gaudioso e Virginia Borgi e racconta le vicende di Michele Grassadonia, ecologista che lasciata la sua Palermo, si è trasferito a Siena, città da lui ritenuta ideale, a misura d'uomo. In questo luogo quasi metafisico lavora come architetto, è il leader di un'associazione ambientalista e coltiva un idealismo che sconfinava quasi nel fanatismo, arrivando a vivere un anno senza acqua corrente ed energia elettrica.

Una vita ad impatto zero, «finché

una notte in cui è protagonista di una sequela di ma-
laugurati accadimenti si ritroverà al centro di un incubo kafkiano, accusato di omicidio colposo, dopo aver soccorso un uomo in strada. Inizieranno a vacillare le sue incrollabili certezze, l'ortodossia etica e la sua esperienza felice di integrazione gioiosa nella "città ideale", spiega il neoregista, recentemente premiato come attore dell'anno con Le Maschere, l'Oscar del teatro italiano, per «La diceria dell'untore».

«Il produttore Angelo Barbagallo, con cui avevo lavorato per "La meglio gioventù", mi aveva detto: "Quando avrai una storia da propormi come regista fammelo sapere". Questa storia era quella giusta», continua: «Dai selezionatori veneziani è stata definita come "un giallo morale" e, effettivamente, c'è un mistero nella storia, un protagonista alla ricerca della città ideale, un archetipo di civiltà urbana in cui il cittadino ha un rapporto diretto con comunità ed istituzioni. Gli ideali funzionano fino a quando si ha una vita ordinaria, non prevedono l'inaspettato, l'insinuarsi di una crepa che finisce col riguardare anche la nostra identità, che tanto più è forte e strutturata tanto più può essere devastata dall'incontro col caso che vi si abbatte inaspettatamente. Michele si ritrova in una particolare condizione di spaesamento ed inquietudine, finisce per ripensare se stesso, trasferisce in tutte le sue relazioni l'impaccio in cui si trova nella vita, anche l'incontro con una bellissima

studentessa sarà avvolto in un'atmosfera di mistero e difficoltà che lo renderà qualcosa di sfumato e indecifrabile».

Domani, intanto, c'è un nuovo ciak che aspetta il siciliano: «Vado a fare il minatore in Belgio». Domani inizierà le riprese di «Marina», coproduzione italo-belga per la regia di Stijn Coninx: «Gireremo per sette settimane tra Roma e il Belgio. È la storia di alcuni minatori calabresi che emigrano per lavorare nelle miniere di carbone in Belgio. Io sono il padre del protagonista, un ragazzo che non vuole fare la stessa fine del padre. Il film racconta lo spaesamento che nasce quando si lascia la propria vita per entrare in un'altra realtà, la fatica di vivere con un mestiere tanto rischioso e anche i sogni diversi dei figli. Nel cast tra gli attori italiani c'è anche Angela Finocchiaro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tre anteprime dal Lido



• **ALBERTO PEZZOTTA**
GIANCARLO GROSSINI

di Alberto Pezzotta e Giancarlo Grossini

La nuova stagione al cinema parte con «Le Vie del Cinema», tradizionale Panoramica dei film di Venezia, e dei vincitori del festival di Locarno, da giovedì 13 a giovedì 20. «Vivimilano» invita i suoi lettori a **tre anteprime** per i nuovi film di Kim Ki-duk, Luigi Lo Cascio e Takeshi Kitano per un totale di 150 inviti. Le pagine milanesi del Corriere della Sera, inoltre, mettono a disposizione (fino a giovedì 20), per ogni giornata della rassegna, i coupon per biglietti al prezzo speciale di 3 euro (anziché 7). Tutte le proiezioni sono in edizione originale, così come sono state presentate al Lido, con sottotitoli in italiano. Il fitto programma (oltre 30 opere) viene suddiviso fra 10 sale, Anteo, Apollo, Arcobaleno, Arlecchino, Auditorium San Fedele, Colos-

seo, Eliseo, Mexico, Orfeo, Plinius. Per non perdere nessun film è consigliabile consultare su www.lombardiaspettacolo.com le eventuali variazioni del programma, oppure di fare una visita all'Infopoint Apollo (galleria De Cristoforis 3), dove le informazioni sono aggiornate di continuo, e si possono acquistare biglietti o abbonamenti a 36 euro per 8 film. Per la giornata di inaugurazione, giovedì 13, subito il Pardo d'Oro di Locarno, all'Anteo, «La Fille de nulle part» di Jean Claude Brisseau, con Virginie Legeay, senzatetto che irrompe nella vita di un vedovo pensionato. E ancora da Locarno c'è «Una estonienne à Paris» di Ilmar Raag, con la diva Jeanne Moreau, 84 anni portati con classe. Infatti la si ammirerà anche, al fianco di Claudia Cardinale, nel Fuori Concorso veneziano dell'ultracentenario Manoel De Oliveira, «O Gêba e a Sombra».

Opere dal Concorso e «Orizzonti»

Sorprenderanno tante attrici, che hanno animato il Concorso dei Leoni. Dalla musa dell'austriaco Ulrich Seidl, Maria Hofstätter, nel film scandalo «Paradise: Faith», alla bellissima israeliana Hadas Yaron, promessa sposa che vede sfumare il suo sogno in «Fill the Void» di Rama Burshtein. «Le Vie del Cinema» da sempre è molto attenta alle opere dello spazio Orizzonti e anche quest'anno ospita sette lavori, da «Gli equilibristi» di Ivano De Matteo, con un Valerio Mastandrea apprezzatissimo da critici e pubblico nel suo ruolo di marito separato, all'algerino «Yema» di Djamilia Sahraoui, cruda analisi di un dolore di madre.

i LE VIE DEL CINEMA, DA GIOVEDÌ 13 A GIOVEDÌ 20
SLOT VARIE. INFORMAZIONI: WWW.LOMBARDIASPETTACOLO.COM →





MATTATORE LUIGI LO CASCIO (A DESTRA) INTERPRETE E REGISTA DI «LA CITTÀ IDEALE»



Società

“Venezia a Roma” I capolavori del Lido con Ciprì e Lo Cascio

FRANCO MONTINI
A PAGINA XIII

Per otto giorni, dal 10 al 17 settembre
undici sale cinematografiche romane
ospiteranno quaranta film della Mostra

Venezia a Roma

I capolavori del Lido con Ciprì e Lo Cascio

**A Palazzo Incontro
alcuni registi
italiani
dialogheranno
con il pubblico**

FRANCO MONTINI

Cisano anche alcuni dei titoli più accreditati per la conquista del Leone d'oro, come il visionario e violentissimo **Pietà** di Kim Ki-duk e le riflessioni post-'68 **Après mai** di Olivier Assayas, fra i film in cartellone di “Venezia a Roma” che, complessivamente, propone quaranta titoli, provenienti da tutte le sezioni della Biennale Cinema. La rassegna, organizzata da AnecLazio e dal Comune, giunta quest'anno alla diciottesima edizione, è stata prorogata di una giornata rispetto a quanto inizialmente previsto ed è in programma per otto giorni dal lunedì prossimo al lunedì 17 settembre.

Come tradizione, avrà un andamento itinerante, toccando ogni giorno le sale di un preciso e diverso quartiere, per consentire al folto gruppo di cinefili e appassionati di potersi trasferire rapidamente da

una sala all'altra e visionare, proprio come accade ai festival, anche tre o quattro film ogni giorno. Le sale coinvolte in “Venezia a Roma” sono undici: Jolly, Mignon e Savoy nella giornata inaugurale; Adriano, Eden e Giulio Cesare martedì; Barberini e Quattro Fontane mercoledì; Greenwich e Farnese giovedì. Poi, da venerdì fino alla conclusione, l'Alcazar, dove è in programma un'ampia vetrina relativa alla sezione “Giornate degli Autori”.

Oltre ai titoli già citati, per ciò che riguarda il Concorso, “Venezia a Roma” propone anche lo scatenato **Outrage beyond** di Takeshi Kitano; lo scandaloso **Paradise: Glaube** di Ulrich Seidl; il grottesco **È stato il figlio** di Daniele Ciprì e il convincente esordio israeliano **Fill the void** di Rama Burshtein, che in laguna ha suscitato grande entusiasmo. Tra i “fuori concorso” si segnalano le presenze dell'ironico e divertente **Love is all you need** di Susanne Bier e di **The reluctant fundamentalist** di Mira Nair, film di grande attualità, scelto per inaugurare la Mostra di Venezia.

Particolarmente corposa è la presenza di film italiani proposti nelle sezioni parallele; dalla Settimana Internaziona-

le della Critica approda a Roma **La città ideale** di Luigi Lo Cascio; da Orizzonti **Gliequibristi** di Ivano De Matteo e **Bella mariposas** di Salvatore Mereu; da Le Giornate degli autori **Acciaio** di Stefano Mordini e **Il gemello** di Vincenzo Marra.

Parallelamente alle proiezioni alcuni dei registi italiani, che erano alla Biennale, saranno protagonisti a Palazzo Incontro (via dei Prefetti 22) di una serie di dialoghi con il pubblico. L'ingresso è libero e gli appuntamenti sono in programma la sera alle 18. Si comincerà martedì con Marco Bellocchio; seguiranno nelle giornate successive Daniele Ciprì, Luigi Lo Cascio e Ivano De Matteo.

Il biglietto di ingresso per le proiezioni, tutte in originale con sottotitoli, è di 7 euro, con un omaggio ogni 5 acquisti. Per il programma completo e per informazioni: tel. 06-4451208 o www.aneclazio.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista Con Luigi Lo Cascio ora regista

Ho voluto un noir e la mia città ideale

Nel sogno ecologista «una storia morale»

Un cast di affetti
Mi sentivo protetto nel
dirigere mia madre e
mio zio, Burruano

dall'inviato

■ **VENEZIA** La classica notte «buia e tempestosa» su una strada isolata dà il via all'incubo kafkiano in cui si ritrova il protagonista, ambientalista convinto, del noir «La città ideale», debutto alla regia per Luigi Lo Cascio (anche protagonista), alla Mostra di Venezia come unico film italiano selezionato dalla Settimana della Critica che ha goduto della prima annualità del Fondo Regionale del Lazio. Al centro c'è Michele, ecologista convinto, tanto da rinunciare anche all'acqua corrente e all'elettricità per vedere se compensando con soluzioni green (dalla doccia con l'acqua piovana all'elettricità creata da un motorino-bicicletta) riesce a vivere per un anno. Il palermitano ha scelto Siena proprio perché gli permette di vivere in armonia con la natura. Ma le sue giornate ordinate sono sconvolte quando una sera, in cui è costretto a prendere la macchina, soccorre un uomo sul ciglio della strada, vittima probabile di un pirata della strada. Il moribondo è un vip di Siena e in breve tempo Michele, da "buon samaritano", diventa oggetto di indagini come possibile investitore. Nel cast anche la madre e lo zio dell'attore, Aida e Luigi Maria Burruano.

Lo Cascio, come è nata l'idea del film?

«Ho cercato di realizzare un giallo morale. In fondo anche Edipo fa un'indagine, una ricerca della verità. E il protagonista della mia storia è forte, estremo nelle sue convinzioni, anche se alla fine dovrà aprire la porta al dubbio. Il tema dell'ecologia l'ho scelto perché mi permetteva di creare un personaggio che cercasse l'armonia, l'integrazione fra sé e l'ambiente e che vedesse tutto questo messo a rischio. La trama ruota attorno alla doppia ricerca di una verità nascosta e di un'identità più profonda del protagonista: Michele è un giovane idealista che crede nell'utopia. È un solitario ma non un fanatico, è un personaggio rivolto al futuro, consapevole che, senza rinunciare alla qualità della vita, si può vivere davvero in un altro modo».

Crede sia davvero possibile rivoluzionare a tal punto la nostra vita in nome dell'ecologia?

«Credo che certe abitudini umane che sembrano consolidate da decenni non sono in realtà così radicate come si pensa. Di fronte alla storia e alla forza della Terra l'apparizione dell'uomo è infinitesimale. È nel film c'è una frase che esorta ad approfittare di questa crisi economica come un'occasione per ribaltare le cose. Ma in ogni caso scrivendo la sceneggiatura

ra non mi sono posto il problema di realizzare un film a tesi».

La storia di questo personaggio uto-

pista, ecologista e rigoroso, ha in qualche modo qualche riferimento kafkiano?

«Da un certo punto di vista sì.

E nel passato mi ero già cimentato in teatro a rivisitare alcuni testi noti, tratti da grandi autori, come Kafka e anche Euripide».

Come ha vissuto questo suo debutto dietro alla macchina da presa?

«Le difficoltà e i dubbi non sono certo mancati, ma l'entusiasmo, mio e delle persone che lavoravano con me, è stato talmente forte da alleggerire molti problemi. Se il film sarà apprezzato, come spero, vorrei ripetere l'esperienza da regista senza però tralasciare quella da attore».

Che effetto le ha fatto dirigere sua madre e suo zio nel film?

«Mi ha aiutato a sentirmi più protetto avere accanto i miei affetti, a cominciare da mia moglie, Desideria Rayner, la montatrice del film fino a mio zio e a mia madre».

Din. Dis.



di GIAN LUIGI
RONDI

VISTO DAL CRITICO



La città ideale

Ottimo esordio di Lo Cascio dietro la macchina da presa

«La città ideale» è il solo film italiano selezionato per la Settimana Internazionale della Critica ed è anche il primo film scritto e diretto da Luigi Lo Cascio, un altro attore che, sull'esempio di parecchi suoi colleghi, ha scelto a sua volta di diventare regista.

Un ottimo esordio. In una cifra così amara da giustificare ampiamente una battuta che un personaggio cinico pronuncia nel corso dell'azione: «Gli uomini vogliono vincere, non cercano la verità». Il protagonista del film, invece, è tra quei pochi che, in tutto, cercano solo la verità. Si chiama Michele Grassadonia, lavora a Sien in uno studio di architettura e ha una passione, l'ecologia, professata così integralmente da vivere in una casa senza acqua corrente, gli basta quella piovana, facendo a meno della luce, per risparmiare energia e guidando solo auto elettriche perché non inquinano.

In una sera di pioggia sta appunto guidando una di quelle auto quando prima sente un urto poi, più in là, intravede nel buio una specie di fagotto per terra. Torna indietro e si rende conto che quel fagotto è in realtà un uomo forse investito da un'auto. Chiama la polizia e da quel momento per lui comincia il calva-

rio. Alle tante domande che gli vengono rivolte risponde quello che sa, ma viene frainteso, sospettato di reticenze e presto si ritrova con un avviso di garanzia che, morto il ferito, si trasformerà nell'accusa di omicidio colposo. Attorno gli si fa subito il vuoto, lo studio di architettura lo declassa e invano gli avvocati che lo avvicinano cercano di indurlo a dichiarare qualcosa che possa meglio convincere i giudici.

Anche l'ultimo che, sollecitato da sua madre e da lui raggiunto nella natia Palermo, gli pone reciso il dilemma: delle menzogne ben congegnate o una condanna sicura. Michele non risponde e guarda di fronte a sé... La sua risposta, comunque possa essere formulata, Lo Cascio sceneggiatore l'ha abilmente preparata nel corso di tutta l'azione disegnandola per di più sulla sua faccia di attore in cifre di una desolazione sconvolgente: in tutto e per tutto simile a quel personaggio di Kafka finito tra le maglie del "Processo".

Nel saluto la bella interpretazione insieme però con le sue doti nuove di sceneggiatore e di regista. Un'altra delle sue vittorie. Fra gli interpreti non si dimentichi Luigi Maria Burrano, quasi un monumento al cinismo più abietto.



Regia e sceneggiatura
Luigi Lo Cascio
anche protagonista
**Settimana
internazionale
della critica**



Esordienti di lusso in scena al Lido

Crespi pag. 19



«È stato il figlio» e «La città ideale» raccontano due parabole molto simboliche in cui lo stile è tutto



Tragedie d'Italia I due film segnano una sorta di debutto dietro la cinepresa per l'attore e, da single, per il co-autore di *Cinico Tv*. Sorprendenti e con riferimenti a Kafka e Sofocle

ALBERTO CRESPI
VENEZIA

IL CINEMA ITALIANO È PERIODICAMENTE DATO PER MORTO DALLA STAMPA. POI, ALTRETTANTO PERIODICAMENTE, RISORGE. NOI SIAMO CONVINTI CHE, NONOSTANTE IL PROFONDO DISPREZZO CHE LA CLASSE POLITICA GLI DIMOSTRA (con sinistra continuità da un governo all'altro, occorre dirlo), dia continuamente segni di vitalità. Venezia non fa eccezione: nelle ultime 48 ore sono passati due film che mettono sulla mappa due nuovi registi. In realtà Daniele Ciprì e Luigi Lo Cascio sono nomi già importanti, il primo è stato - in coppia con Franco Maresco - il creatore di *Cinico Tv* e il co-regista di film come *Lo zio di Brooklyn* e *Totò che visse due volte*, il secondo è, almeno dai *Cento passi* in poi, uno dei nostri attori di punta. Ma *È stato il figlio* (in concorso) è il primo film «da solista» di Ciprì, mentre *La città ideale* (Settimana della critica) è la prima regia di Lo Cascio. Sono, tecnicamente, due esordi. Entrambi gli autori continueranno a fare altri lavori, Ciprì è ormai un apprezzato direttore della fotografia (qui al Lido firma anche le immagini di *Bella addormentata*, di Bellocchio) mentre Lo Cascio non smette-

rà certo di recitare. Ma siamo spinti ad accomunarli non solo in quanto esordienti. I due film, per quanto diversissimi, sono paradossalmente simili. *È stato il figlio* ha una trama da tragedia greca - e del resto la Grecia è contata qualcosa, assieme agli arabi, nella costruzione dell'identità siciliana. Un uomo (un corifeo?) è in fila all'ufficio postale e nell'attesa racconta, a tutti coloro che attendono con lui (un coro?), una storia terribile. C'era una volta una famiglia con un padre ingombrante, una madre succube, un figlio un po' tardo e una figlia geniale. Quest'ultima, ancora ragazzina, venne uccisa per sbaglio in un agguato di mafia. La vita dei Ciraulo cambiò, ma non come pensate voi: balenò infatti la possibilità di ottenere un'indennizzo dallo stato, e nella speranza dell'arrivo di questi «piccioli» i Ciraulo si diedero alla bella vita. Ma nei mesi successivi i debiti si impennarono e i «piccioli» non arrivarono (sembra la storia della crisi economica, no?). Fino a uno scioglimento drammatico in cui il figlio tonto, simbolo di un Sud in cui i giovani pagano colpe non loro, dovette farsi carico dei peccati di tutti...

La città ideale è la storia di un ecologista compul-



sivo. Michele (lo stesso Lo Cascio) si è trasferito da Palermo a Siena perché quest'ultima è la città ideale in cui controllare la propria vita. Michele non fuma, non consuma energia elettrica, ricicla l'acqua, non usa l'auto. Ma quando una sera è costretto a uscire con la macchina di un amico, gli capita un «incidente» che lo trascina in un incubo kafkiano. Prima i poliziotti, poi i magistrati cominciano a fargli domande e Michele comincia a impappinarsi con le risposte: nell'incidente è morto un pezzo grosso e lui si è solo fermato per soccorrerlo, ma tutti lo sospettano e anche nella «ideale» Siena si è colpevoli finché non ci si dimostra innocenti...

Le indirette citazioni di Kafka e di Sofocle (due scrittori che sul concetto di giustizia hanno scritto capolavori) spiegano perché *È stato il figlio* e *La città ideale* siano, almeno nella nostra psiche contorta, simili. Raccontano due parabole, due storie fortemente simboliche in cui lo stile è tutto. Ed entrambi i registi giocano scommesse stilistiche molto audaci. Ciprì opera una sorta di «ripartenza» dallo stile anti-naturalistico di *Cinico Tv* per scacciare ogni tentazione di realismo sociologico. In questa chiave totalmente surreale, la non-sicilianità di alcuni attori (il casertano Toni Servillo, strepitoso come sempre, e il cileno Alfredo Castro) si rivela addirittura funzionale. Il film non è narrativamente fluido, è costruito su un continuo andirivieni di «stop-and-go», ma a Ciprì non interessa minimamente raccontare una storia nel senso classico del termine: semmai una fiaba, in cui la violenza della tragedia si alterna alla dolcezza dei cantastorie.

La sfida di Lo Cascio è ancora più alta: Kafka è un termine di paragone sempre banalizzante, ma pensare a Buñuel, o al Welles del *Processo*, non è sbagliato. Quando il personaggio di Michele, sbalestrato dalle continue domande dei magistrati, comincia a interrogarsi sulla verità o meno dei propri stessi ricordi il film entra in una spirale onirica, pur con la concretezza tipica dei sogni in cui ti ritrovi in una situazione senza vie d'uscita. È talmente forte, l'atmosfera da incubo, che risultano lievemente fuori registro le due-tre sequenze dichiaratamente oniriche che Lo Cascio ha voluto inserire. In compenso c'è un finale, in cui il personaggio torna nella natia Sicilia per incontrare un avvocato mafioso (prova superba di Luigi Maria Burruano), che sposta radicalmente il tono del film, come a riportarci in una realtà assai più brutalmente kafkiana di qualunque sogno. Pur girati rispettivamente a Siena e in Puglia, i due film rimandano entrambi alla Sicilia e al suo essere uno «stato della mente». Quindi dovremmo forse parlare di Pirandello, di Sciascia, di Verga. Comunque, di grandi.

Attori di talento come Lo Cascio e De Matteo dietro la macchina da presa. Per raccontare il presente. E inaugurare così una nuova tendenza

L'Italia vista da Venezia

di Camilla Bernacchioni

Famiglie che vanno in frantumi, il degrado delle periferie, la crisi degli ideali. Il cinema italiano presenta un ritratto spietato e reale dell'Italia contemporanea alla Mostra internazionale del cinema di Venezia. Non solo i registi già affermati si presentano con opere legate alla cronaca, ma anche gli attori raccontano il loro punto di vista scegliendo di stare dietro la macchina da presa per lanciare il loro messaggio, riflettere e far riflettere, prendere posizione. È il caso di Luigi Lo Cascio che per la prima volta ha scelto di girare, oltre che di interpretare, *La città ideale* unico italiano alla Settimana della critica con protagonista il fervente ecologista Michele che sceglie di vivere a Siena, per lui la città ideale. «Capita spesso di leggere un fatto di cronaca e pensare che potrebbe diventare un film - spiega l'attore siciliano - poi le idee è difficile svilupparle e si dimenticano. Invece sia nella scrittura per il cinema sia per il teatro mi è successa la stessa cosa, ho avuto un'intuizione, una possibile storia e il pensiero non mi abbandonava così ha preso forma, non mi sono preoccupato del fatto di non aver mai diretto un film». L'importante era il messaggio: «Al di là dell'ambientalismo - sottolinea Lo Cascio - a me interessavano le reazioni di un uomo di fronte a qualcosa che mette in crisi ideali e certezze». Un passaggio alla regia quindi quasi naturale per un attore come lui che ha avuto maestri come Orazio Costa: «Ci ha aiutato a comprendere che esibirsi non è all'ultimo posto rispetto all'idea che si vuole manifestare, come se l'attore dovesse scomparire perché cose più importanti di lui vengano alla luce». Anche Ivano De Matteo, attore ormai solo «quando capita qualcosa di interessante», ne *Gli equilibristi* (Orizzonti-Concorso) guarda all'Italia di oggi, delle famiglie in crisi e dei nuovi poveri riflettendo su quanto sia labile il confine tra benessere e povertà come provano sulla loro pelle Valerio Mastandrea e Barbora Bobulova nei panni di Giulio e sua moglie Elena che poi diventa ex. «Volevo raccontare il fragile equilibrio che sta alla base di ogni esistenza - dice il regista e documentarista - in que-



L'attore e regista Luigi Lo Cascio sul set de *La città ideale*

sto caso si parla di tradimento e poi di divorzio, ma potrebbe essere la morte di qualcuno o la perdita del lavoro a scatenare quel corto circuito che porta allo scollamento tra l'individuo e la società». Storie di vita (purtroppo) quotidiana che De Matteo ha osservato alle mense per poveri: «È il mio modo di lavorare, mi documento, studio, ho parlato anche con chi vive in auto e ogni giorno si alza e va a lavorare, la parte più difficile è accettare la precarietà». La vita dei giovani nella periferia violenta di una metropoli contemporanea (Napoli in questo caso) sono al centro del film d'esordio del talentuoso Leonardo Di Costanzo, *L'intervallo* (Orizzonti-Concorso), mentre Salvatore Mereu guarda il degrado della periferia cagliaritana con gli occhi di una bambina di 12 anni in *Bellas Mariposas* (idem) tratto dall'omonimo romanzo di Sergio Atzeni. Gli adolescenti di Pasquale Scimeca si confrontano invece con il senso della giustizia in *Convitto Falcone* (Evento speciale) dedicato a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino per i vent'anni dalla loro morte. Il futuro? Prova a raccontarlo Maurizio Zaccaro attraverso le attese, le speranze, le delusioni e i timori dei giovani di oggi nel documentario *Come voglio che sia il mio futuro?* (Fuori Concorso), realizzato con gli allievi del laboratorio "Ipotesi Cinema" fondato da Ermanno Olmi.

La crisi, le periferie, la vitalità di certa provincia. Ciak su ciò che resta del Belpaese

IL DEBUTTO ALLA REGIA DI LO CASCIO

UNA CITTÀ IDEALE CON TROPPE CITAZIONI

VENEZIA LIDO. La città ideale, per l'architetto quattrocentesco Luciano Laurana, era Urbino. Per l'attore Luigi Lo Cascio, che debutta alla regia appunto con "La città ideale", unico titolo italiano alla Settimana della critica, bisogna andare invece a Siena. S'intende che il Monte dei Paschi, oggi piuttosto nei guai, dà produttivamente una mano.

Spiega l'artista siciliano, classe 1967, a proposito del protagonista da lui interpretato: «Michele Grasadonia è un idealista, un ecologista e un architetto. Sono elementi forti e necessari che lo portano a cercare una città ideale in cui vivere e radicare i suoi principi. La trova a Siena, dove si trasferisce lasciando la Sicilia».

Vittima di un'insidiosa/orgogliosa forma di "gigantismo morale" che lo spinge a un'onestà assoluta, anche aspra, a un passo dall'autolesionismo, il quarantenne vive nella città del Palio sul filo di una pratica utopia: senza acqua corrente e senza energia elettrica. Vuole dimostrare che si possono azzerare i consumi «piccole attenzioni» le chiama. E per questo si becca anche i sarcasmi. Finché, guidando un'auto elettrica sotto la pioggia, non finisce accusato di aver investito un potente notabile della città, in coma tra la vita e la morte.

«Possono capitare nella vita momenti in cui le parole diventano cruciali: in queste occasioni, per fortuna rare, sbagliare una sillaba, mostrare delle contraddizioni, esibire incertezze nella ricostruzioni degli eventi, sono inciampi che possono segnare per sempre il nostro destino» dice Lo Cascio. Trattandosi a suo modo di un giallo, per quanto di sapore kafkiano e metafisico, "La città ideale" va preservato nei dettagli; ma ci si chiede se il ritorno a Palermo, nel finale fortemente allusivo, non indichi una sorta di pessimismo sui temi della giustizia e del garantismo, una capitolazione ironica sulle incognite della Verità giudiziaria.

Il film, fitto di citazioni letterarie, incluso il «preferirei di no» dello scrivano Bartleby di Melville, costruito come un testo teatrale ricco di sottolineature filosofeggianti, come la teoria sulla «natura ventosa dei fatti», alla fine non convince. Più sfocato che eccentrico, più sentenzioso che profondo, a tratti inutilmente meditabondo. Massimo Foschi, ormai imbiancato, è un ritorno azzeccato al cinema; il momento Roberto Herlitzka invece è da dimenticare. Nel cast un po' in famiglia mamma e zio del regista, cioè Aida e Luigi Maria Burruano.

MI. AN.

micheleanselmi@tiscali.it

RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRITICA

Lo Cascio un buon debutto con tante ambizioni

dal nostro inviato

VENEZIA - Con tanti film ancorati alla cronaca o costretti a fare i conti col piccolo cabotaggio televisivo, fa piacere che un buon attore come Luigi Lo Cascio debutti alla regia con un oggetto anomalo come *La città ideale* (Settimana della Critica). Ancora fragile e imperfetto nell'esecuzione, ma dotato di un disegno e di ambizioni perlomeno inconsuete. La città del titolo è Siena, gioiello di senso civico e urbanistica, dove il palermitano Michele (lo stesso Lo Cascio) vive da anni coltivando

ossessioni da perfetto ecologista, o forse da perfetto rompicatole.

Un misantropo dei nostri tempi che antepone l'ideale al reale, la virtù alla vita, si trova in un vicolo cieco quando una notte, guidando per fare un favore a un amico (lui ha smesso di guidare), viene coinvolto in un incidente che lo trascina in un incubo alla Durrenmatt. Michele infatti è innocente ma le apparenze sono contro di lui. Se dice la verità si mette nei guai. Ma non vuole, non può mentire. Così anche quella città ideale

si popola di personaggi ambigui, visioni oniriche, donne altissime e irraggiungibili (l'inedita Catrinel Marlon). Fino a quando l'esule volontario non verrà a patti con le sue radici affrontando la città natale, la sua sporcizia, la sua violenza. E i suoi avvocati... Il tutto zigzagando fra grandi numeri d'attore (Massimo Foschi e Luigi M. Burruano, paladini del Falso), immagini sempre molto controllate, fugaci omaggi al Welles del Processo. E dialoghi così ben torniti che gli si perdona anche qualche insistenza.

F. Fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«LA CITTÀ IDEALE»

Dieci minuti di applausi
per Lo Cascio alla regia

Ben 10 minuti di standing ovation, in una sala Darsena totalmente gremita di pubblico, per la proiezione ufficiale del film «La città ideale» con cui Luigi Lo Cascio esordisce alla regia e che ha inaugurato il concorso della 27. Settimana Internazionale della Critica al Festival. Presenti in sala alcuni tra i più cari amici dell'attore e regista: Alessio Boni, Beppe Fiorello, Fabrizio Gifuni e Pierfrancesco Favino.





Basta gossip: adesso parliamo di Jacko

a cura di Anna Maria Pasetti e Federico Pontiggia

Bad 25

di Spike Lee

(USA)

Spike Lee spegne le candeline sui 25 anni di Bad, l'album da 45 mln di copie di Michael Jackson. E lo fa alla grande: illustri teste parlanti, da Martin Scorsese che girò il videoclip di Bad a – premura del discografico L.A. Reid – Justin Bieber e Mariah Carey, splendido materiale inedito e la volontà esplicita di tornare a parlare del genio musicale di MJ dopo troppo gossip. Grande fan di Jacko, Lee porge scuse tardive per averlo dimenticato nell'ode ai campioni della black music di Fa' la cosa giusta. E ci consegna una certezza: aspettando Old Boy, oggi è meglio da documentarista.

Paradise: Faith

di Ulrich Seidl

(Aust-Ger-Fra)

Storia della fanatica Anna Maria, che va in giro per Vienna con una Madonna di 40 cm e usa il crocifisso per trovare più di una consolazione. Problema, le ripiomba in casa il marito: paralizzato, musulmano e fanatico pure lui. Inni di lode e litigi, è l'Austria Infelix di Ulrich Seidl (Concorso), che prosegue la sua infernale trilogia: orge profane e autoerotismo sacro per un'ammucchiata bigotta. Se Venezia voleva lo scandalo, l'ha avuto, ma il miglior Seidl era radicale dietro la camera: oggi estremizza i soggetti e isterizza i temi. Amen.

Lullaby to My Father

di Amos Gitai

(Isr-Fra-Svi)

Un omaggio al padre Munio Gitai Weinraub, architetto e poeta, ebreo polacco sopravvissuto ad esili e fughe dall'Europa preda del Nazismo. Questo il tema del nuovo film di Amos Gitai, in Mostra fuori concorso con un "dittico" formato anche da Carmel, sempre sulla famiglia. Lontano dall'estetica classica del documentario, Lullaby procede in un racconto ibrido fra testimonianze, performance musicali e ricostruzioni in "fiction" di alcuni momenti clou della vita paterna. Un lavoro intimo ma ricco di suggestioni verso nuovi linguaggi per il cinema.

At Any Price

di Ramin Bahrani

(USA)

Nell'Ohio agricolo, sintomo di una provincia puritana e ipocrita, è in corso una lotta senza scrupoli tra clan produttori di semi. Henry Whipple (Dennis Quaid, al top) è tra i più spregiudicati, adultero e sordo alle aspirazioni dei figli, specie del minore Dean (Zac Efron), promessa dell'automobilismo. Vari eventi minano gli equilibri, ma il senso della "Famiglia Americana" e una buona dose di segreti e bugie provvedono a ripristinarli. Bahrani, in concorso, mira all'epica a stelle e strisce, ma raggiunge solo un polpettone di mediocre fattura che strizza l'occhio ai "Rep" di Romney.

Clarisse

di Liliana Cavani

(Italia)

Da sempre Liliana Cavani si interessa al francescanesimo. E da tempo ambiva a intervistare una comunità di monache clarisse. Finalmente ci è riuscita, anche grazie a Claudia Mori che l'ha prodotta. Il breve documento, 22', sorprende per l'audacia delle risposte a domande senza dubbio "scomode". In sintesi: la chiesa è maschilista, Gesù – che trattava donne e uomini in maniera paritetica – oggi farebbe una vera rivoluzione "interna", persino i sacerdoti e i frati ci fanno sentire "inutili" e – dulcis in fundo – le donne purtroppo sono "delle povere disgraziate". Evento fuori concorso.

La città ideale

di Luigi Lo Cascio

(Italia)

Ecologista duro e puro, Michele (Lo Cascio) ha lasciato Palermo per Siena, la sua città ideale. Architetto, vive da eco-autarchico senza energia elettrica, finché in una notte di pioggia ha un incidente misterioso. Esordiente alla regia, Lo Cascio cerca verità e senso civico, ma trova un'indagine kafkiana, con avvocati sopra le righe, mamme protettive e prove equine. Da Sciascia a Borges e Polanski, poche sono le novità e tanti i registri: smisurata ambizione e misurata presunzione, Luigi affastella metafore e fa confusione. Idealistico.



Mezzogiorno di fuoco al Lido il cinema italiano guarda al Sud

Da Cipri a Vicari, una riserva infinita di paesaggi, luoghi e personaggi

*Ma spuntano
storie romane
di precarietà
e povertà*

dal nostro inviato
FABIO FERZETTI

VENEZIA - Cinema italiano, Mezzogiorno di fuoco. Non è un improbabile ritorno al western spaghetti, è una constatazione statistica. Nei nostri film d'autore il Sud domina quasi incontrastato. Come materia narrativa, come riserva virtualmente infinita di paesaggi geografici e umani, come orizzonte metaforico che cattura in anticipo e in profondità quanto sta accadendo nel paese. In fondo è la vecchia teoria di Sciascia sulla migrazione della palma che si spinge sempre più a Nord, ovvero sulla «sicilianizzazione» dell'Italia, che vediamo confermata dalle cronache tutti i giorni.

E basta scorrere i titoli in programma da oggi nelle varie sezioni della Mostra, comprese Settimana della Critica e soprattutto Giornate degli Autori, per averne conferma. Daniele Cipri (È stato il figlio, in concorso) torna nella Palermo anni 80 per cercare le radici della degenerazione morale che ci travolge nella parabola grottesca di una famiglia di poveracci rovinata non dalla morte di una piccola vittima casuale della mafia, ma dal rimborso milionario concesso dallo Stato.

Leonardo Di Costanzo esplora i sogni, i trasalimenti e la resa di un'intera generazione sui volti sensibilissimi di un ragazzo e una ragazza della Napoli popolare costretti dalla camorra a passare una lunga giornata di reclusione in uno spazio selvatico nascosto nel cuore della città che è insieme limbo, paradiso e inferno (L'intervallo, Orizzonti). Perfino l'ecologista fanatico del debutto alla regia di Luigi Lo Cascio, La città ideale (Settimana della Critica), stritolato da un ingranaggio giudiziario che sembra uscito dalle pagine di Durrenmatt, finisce per abbandonare la Siena in cui si era trasferito in cerca di ordine e razionalità

rifugiandosi nel ventre caldo della sua Palermo natale, dove almeno la menzogna, il sotterfugio, la manipolazione della realtà, sono un'arte e non una triste necessità.

Naturalmente stiamo calando un poco la mano, in Concorso e Orizzonti ci sono storie romanissime di precarietà e povertà come Un giorno speciale di Francesca Comencini (dal romanzo di Claudio Bigagli, Il cielo con un dito) e Gli equilibristi di Ivano De Matteo; perché solo a Roma, capitale della Politica e dello Spettacolo, certe contraddizioni sono così stridenti e vistose. E anche il Nord ha le sue piaghe se il titolo italiano più atteso in concorso, Bella addormentata di Marco Bellocchio, ci riporta nella Udine del caso Eluana Englaro e in quella guerra santa che spaccò l'Italia e il Parlamento, costruendoci sopra un gioco di destini incrociati che indaga sulla realtà corteggiando il fantastico.

Mentre Stefano Mordini cerca tra Piombino e l'Elba le atmosfere e i conflitti di Acciaio, dal romanzo di Silvia Avalone, storia di crescita individuale e collettiva maturata all'ombra delle acciaierie. E spostandoci nel documentario, molto rappresentato a Venezia, Luca Ricciardi e Silvia Giralucci rievocano la Padova degli anni di piombo con un film destinato a riaprire ferite mai davvero chiuse, Sfiando il muro. Tanto più che nei super 8 di famiglia incorporati dalla regista nel film compare suo padre, Graziano Giralucci, che nel '74 restò ucciso, prima vittima ufficiale delle Brigate rosse, da un blitz delle Br in una sede padovana del Msi - Destra Na-

zionale.

L'inquieta memoria del nostro paese è infatti la materia prima di molti documentari che usano materiali di repertorio per rievocare snodi decisivi. Come fa Daniele Vicari in La nave dolce, anti-epopea dedicata all'arrivo della Vlora, la nave carica di 20.000 albanesi che l'8 agosto 1991 sbarcò a sorpresa nel porto di Bari (ricco il Sud...). O per mettere in immagini destini unici e insieme esemplari come quello di Vincenzo Rabito, il cantoniere siciliano già protagonista di uno straordinario caso letterario col suo manoscritto edito da Einaudi pochi anni fa e ora trasformato in un film potente e azzardato da Costanza Quatriglio, Terra matta; col punto e virgola, come tutte le parole scritte da questo ex-analfabeta che in decine di quaderni ripercorre l'intero Novecento, dalla Grande guerra in poi, illuminando piccoli e grandi eventi con la sua prosa unica, antiletteraria e insieme poetica. Come un Pinocchio cresciuto e catapultato nel Secolo breve. Come quel Pinocchio di Enzo D'Alò, su disegni di Lorenzo Mattotti, che aprirà le Giornate degli Autori. Unico film d'animazione, chissà perché, di tutta Venezia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROGRAMMI TV RADIO & FILODIFFUSIONE DAL 2 ALL'8 SETTEMBRE
TRAME E SCHEDE DEI FILM SU DIGITALE TERRESTRE E SATELLITI



2012 ANNO 20 N. 35 € 2 - N. 1023



*in regalo
la locandina di*
IL CASO MATTEI
di **FRANCESCO ROSI**

il Maestro premiato con il Leone alla
Carriera visto da Callisto Cosulich

69^a MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA



**ALBA
ROHRWACHER**

TRA I VOLTI
FEMMINILI
DEL LIDO

i protagonisti

HARMONY **KORINE**

TERRENCE **MALICK**

DANIELE **CIPRÌ**

FRANCESCA **COMENCINI**

JONATHAN **DEMME**

BARBORA **BOBULOVA**

BRILLANTE **MENDOZA**

SPIKE **LEE**

OLIVIER **ASSAYAS**

KIM **KI-DUK**

TAKESHI **KITANO**

ULRICH **SEIDL**

Luigi Lo Cascio

prima prova
da regista per
l'attore siciliano
a Venezia con
LA CITTÀ IDEALE

Concorso
Fuori Concorso
Orizzonti
Settimana
della Critica

Le schede dei film

GLI EVENTI

LE GIURIE

I CLASSICI

RESTAURATI



The Master

JOAQUIN PHOENIX

protagonista nell'atteso
ritorno di **Paul Thomas
Anderson**



intervista a **Luigi Lo Cascio**

Splendida utopia

OPERE PRIME E SGUARDI
SUL CONTEMPORANEO
PROVENIENTI DA TUTTO
IL MONDO NELLA
**27ª SETTIMANA DELLA
CRITICA**. CON UN ESORDIO
ATTESISSIMO: QUELLO
DI **LUIGI LO CASCIO**, VOLTO
DEL CINEMA ITALIANO,
CHE SCRIVE, RECITA
E SI DIRIGE, IN **LA CITTÀ
IDEALE**, TRA GIALLO
MORALE E INDAGINE
ESISTENZIALE
DI **ALICE CUCCHETTI**

È emozionato, Luigi Lo Cascio, quando lo raggiungiamo in Sicilia, alla vigilia delle riprese di un nuovo film. «Il giorno prima è sempre una sorta di ritiro spirituale» ci dice, ridendo. Ma l'attore è emozionato anche perché il 31 agosto, a Venezia, presenterà la sua opera prima come regista. Non solo: di *La città ideale*, in competizione alla Settimana della Critica, Lo Cascio è anche protagonista, sceneggiatore e autore del soggetto.

Come hai deciso di passare dietro la macchina da presa, per giunta di un film che hai anche scritto e recitato?

Mi era capitato di scrivere e dirigere per il teatro, ma non avevo mai pensato di farlo per il cinema. La mia formazione è prettamente teatrale, la fascinazione per il palcoscenico è ciò che mi ha spinto a fare l'attore. Ho cominciato a vedere tanti film solo quando ho iniziato a fare cinema con *I cento passi*, e ho sempre pensato che la capacità di fare il regista si conquista sulla scorta di una familiarità con le immagini, con la consapevolezza di possedere uno sguardo da mostrare agli altri. Non ho mai creduto di possedere quello sguardo. Ora invece è capitato per due motivi: il primo è che il produttore Angelo Barbagallo ha visto i miei lavori teatrali e mi ha incoraggiato a provare con il cinema; e



In queste pagine,
Luigi Lo Cascio
(Palermo, 20 ottobre
1967) in alcune scene
di *La città ideale*.
A sinistra, l'attore
è con **Luigi Maria
Burruano** (Palermo,
22 aprile 1945).



poi, grazie alla possibilità di scrivere io la storia. Ho aggirato l'ostacolo che mi frenava perché nella mia scrittura era già contenuta la mia ipotesi di messa in scena. **Infatti ci sono molti riferimenti teatrali.** Uno dei temi è l'importanza della parola, e dunque mi piaceva che a sostenere i dialoghi serrati con il protagonista fossero attori di teatro, come Santagata, Foschi e anche Burruano... E poi c'è un mistero e la ricerca della verità su un'esperienza. Le nostre esperienze sfuggono a noi stessi, hanno bisogno di una continua esplorazione, di una ricostruzione, di una "rimessa" in scena.

C'è una contiguità tra la tua figura attoriale, spesso volto di un cinema civile, e le tue scelte da regista? Sembra esserci qualcosa dei grandi autori impegnati degli anni 70 in *La città ideale*...

Se c'è qualcosa di questo, è involontario, ma è un accostamento che mi fa molto piacere, perché penso che, sebbene molti autori di quel cinema agissero seguendo una "missione" politica, nei loro film c'è sempre anche un'indagine di tipo introspettivo, esistenziale. È bello, secondo me, quando le storie diventano *inevitabilmente* politiche, invece che per statuto o per dimostrare un teorema del regista.

E infatti l'aspetto politico è la diretta conseguenza dell'essenza del tuo personaggio. Perché è proprio il fatto di essere un idealista a determinare quel che accade al protagonista, Michele Grassadonia.

Michele è un fervente ecologista, un uomo con dei valori molto forti e un'identità strutturata proprio a partire dalle sue convinzioni. Convinzioni che vive nella quotidianità, portando avanti l'esperimento di vivere per un anno senza elettricità né acqua corrente, ed è anche leader di un'associazione ambientalista, combatte sul territorio. Si è trasferito a Siena, che è sì "la città ideale", ma questo non vuol dire che non si possa lottare per migliorarla, per avvicinarsi alla propria utopia. Il film racconta come un certo modo di essere esponga all'irruzione del Caso e cosa succeda a un'identità così definita quando viene improvvisamente investita da qualcosa di inaspettato. Il Caso si abbatte su tutte le persone, ma non su tutti allo stesso modo: quello che siamo ci rende più o meno vulnerabili e detta le nostre reazioni.

Come spesso accade con le opere prime, anche qui i temi si affastellano numerosi e densi. In *La città ideale* questo si traduce nelle svolte imprevedibili del racconto.

Succede perché io ho scritto senza riferirmi a un modello, a una scuola di sceneggiatura. Ho pedinato, inseguito la storia e mi piaceva sorprendermi del fatto che, mentre lo facevo, lo svolgimento spiazzava anche me. Un regista non può non approfittare della grande occasione che ha, quando fa un film, di realizzare qualcosa che gli piacerebbe effettivamente andare a vedere.

Dal momento che hai, come dici, inseguito la storia, com'è nata l'idea originaria?

Veramente per gradi, per elementi aggiunti a poco a poco. Ho diretto una serie di spettacoli teatrali incentrati sull'identità e sulla perdita delle certezze, ma nel film ci sono anche le mie passioni di lettore e di spettatore. Volevo parlare di un uomo che ha un'idea di città (infatti è architetto) e che sceglie Siena perché archetipo di esistenza urbana. Non solo per l'alta qualità della vita, ma anche perché lì si respira un rapporto con la città che ricorda la *polis* greca o il Rinascimento, c'è una trasversalità che unisce i cittadini, i luoghi e le istituzioni, un forte senso di comunità. La mia scrittura si è avvantaggiata della mia professione d'attore, che mi consentiva di immedesimarmi e prevedere i percorsi della trama. E poi, inevitabilmente, ho messo anche qualcosa di me. ►



► Per esempio?

Michele Grassadonia è un personaggio particolarissimo, ma ci sono due cose che condividiamo. La prima è che anch'io cammino molto, uso l'auto solo quando costretto. La seconda cosa è che abbiamo la stessa mamma! (ride, *ndr*). Mi piaceva che, in un momento di conflitto molto forte per il protagonista, le scene suggerissero qualcosa di intimo e personale. E così ho chiesto a mia madre, Aida Burruano, di fare mia madre.

Farai un altro film come regista?

Mi piacerebbe molto, ma dipende da come reagirà il pubblico a *La città ideale*. Dal primo rigo di sceneggiatura scritto ho passato un anno e mezzo in compagnia di "questa cosa mia", che però è fatta per gli altri. Un film si fa solo per il momento in cui nascerà nello sguardo di chi lo vede. È un lavoro basato su un potenziale, sulla domanda «chissà che effetto farà?». Se *La città ideale* si rivelerà interessante anche per gli spettatori, oltre che per me, allora sì, potrò fare un altro film **TV**



[FILMOGRAFIA RAGIONATA di LUIGI LO CASCIO] a cura di Alice Cucchetti



I CENTO PASSI

[Italia, 2000] di Marco Tullio Giordana

Lo Cascio esordisce al cinema con un ruolo che diventerà iconico, quello del giovane Peppino Impastato che negli anni 70 denuncia la mafia.



LA BESTIA NEL CUORE [Ita/Gb/Fra/Spa, 2005] di Cristina Comencini

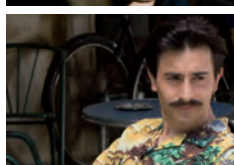
Nell'ultimo film italiano avvicinato agli Oscar, Daniele, professore emigrato in Usa, divide con la sorella Sabina un doloroso trauma sepolto.



LUCE DEI MIEI OCCHI

[Italia, 2001] di Giuseppe Piccioni

Al secondo film, Luigi vince la Coppa Volpi. Una interpretazione in sottrazione, dove sa modulare sentimenti minimali e insieme profondi.



GLI AMICI DEL BAR MARGHERITA [Italia, 2009] di Pupi Avati

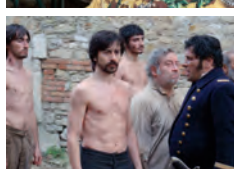
Nell'universo provincial/autobiografico disegnato da Avati, Luigi trova una parte inusuale, quella di Manuele, costantemente in cerca di donne.



LA MEGLIO GIOVENTÙ

[Italia, 2003] di Marco Tullio Giordana

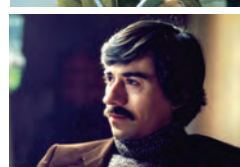
Fratello speculare di Matteo/Alessio Boni, Nicola/Lo Cascio incarna una nostalgica speranza di cambiamento, lunga 40 anni di Storia italiana.



NOI CREDEVAMO

[Italia/Francia, 2010] di Mario Martone

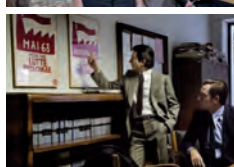
Nascita di una Nazione: nell'opera fiume che ricostruisce il Risorgimento, Lo Cascio è Domenico, repubblicano convinto e garibaldino.



BUONGIORNO, NOTTE

[Italia, 2003] di Marco Bellocchio

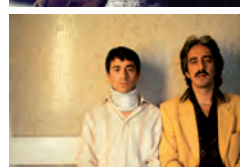
Bellocchio scava nella nostra coscienza, regalando il sogno di un'alternativa negata. Per Lo Cascio un ruolo difficile, quello ispirato al brigatista Moretti.



ROMANZO DI UNA STRAGE

[Ita/Fra, 2012] di Marco Tullio Giordana

Luigi ritorna a lavorare con Giordana con un significativo cameo, quello del magistrato Paolillo, che cerca chiarezza oltre il fumo degli esplosivi.



MIO COGNATO

[Italia, 2003] di Alessandro Piva

Luigi si fa trascinare in un'odissea notturna dal "cognato" Rubini, in cerca della sua auto rubata. Dentro una Bari criminale, inedita e affascinante.



LA CITTÀ IDEALE

[Italia, 2012] di Luigi Lo Cascio

Per la prima volta Lo Cascio si dirige: è Michele Grassadonia. Non un uomo come tanti, idealista e perseguitato dall'imprevedibilità del Caso.

Metti un ecologista al centro del noir

Lo Cascio regista a Venezia

L'attore debutta dietro la macchina da presa con "La città ideale"

MAMMA AIDA NEL CAST

«E' una ex insegnante, non voleva partecipare, ma io avevo bisogno di quel calore affettivo»

Beatrice Bertuccioli
ROMA

E' UN assiduo frequentatore della Mostra del Cinema di Venezia da quando, nel 2000, ha esordito sul grande schermo con il ruolo di Peppino Impastato nel bellissimo film di Marco Tullio Giordana, "I cento passi". Luigi Lo Cascio tornerà al Lido anche quest'anno, e sarà la nona volta. Ma questa volta per accompagnare il suo primo film da regista. "La città ideale", di cui è anche interprete, verrà presentato il 31 agosto, unico film italiano in concorso alla Settimana della critica.

Lo Cascio, "La città ideale", da lei anche scritto, racconta la storia di un ecologista convinto che si trasferisce dalla sua città, Palermo, a Siena. Vive nel massimo rispetto dell'ambiente, finché alcuni accadimenti, sconvolgono la sua vita. Anticipazioni corrette?

«Ho preferito non rivelare molto di più della trama perché nel film c'è una componente di mistero».

Perché ha scelto proprio Siena come "città ideale"?

«Per tanti motivi. E' quasi sempre in vetta alle classifiche per vivibilità. E anche perché per il

protagonista, ma anche per me, è in assoluto l'archetipo della città ideale, a misura d'uomo. Ma Michele, il mio personaggio, non è solo un ecologista: è un uomo che ha ideali forti, certezze su cui ha costruito la sua esistenza, la sua identità ideale. Ma l'identità ideale, così come la città ideale, resta tale fino a quando qualcosa di improvviso, di inaudito non la fa vacillare».

Sono già state date varie definizioni del film: giallo morale, noir claustrofobico, film che si rifà al cinema italiano politico. Le sembrano giuste?

«Per me vanno tutte bene perché l'importante è che ogni spettatore venga colpito da un aspetto del film. Il fatto che siano già tre diverse, vuol dire che il film ha una sua complessità. "Giallo" perché c'è un'indagine, che inizialmente sembra esterna, volta all'accertamento della verità, ma diventa poi un'indagine di tipo introspettivo».

Nel film recitano anche suo zio, Angelo Maria Burruso, attore noto e apprezzato, e sua madre Aida.

«Mia madre è una ex insegnante e mai aveva pensato di recitare. Quando gliel'ho chiesto, mi ha subito detto di no. Poi, pian piano, l'ho convinta. E' stata bravissima e nessun'altra avrebbe potuto darmi, in quelle scene, quel calore affettivo di cui avevo bisogno per il film. E per lei è stata anche l'occasione per cono-

scere meglio il mio mestiere».

Verrà anche a Venezia?

«Tutta la famiglia verrà a Venezia, come dalla prima volta per "I cento passi", come ogni volta che partecipo a una manifestazione importante».

Ha incontrato delle difficoltà nel lavoro di regia che non si aspettava?

«Dal punto di vista tecnico non ci sono difficoltà, anche perché è un lavoro di gruppo. Il punto centrale è la storia da raccontare e lo sguardo con cui la si racconta. Poi, è vero che il regista passa tutta la giornata sul set a risolvere problemi. Cosa fare, quale alternativa trovare quando serve ancora una certa scena ma la luce va via, quel posto si deve lasciare? Bisogna ogni volta trovare la soluzione migliore. E' un lavoro problematico, febbrile, ma anche esaltante».

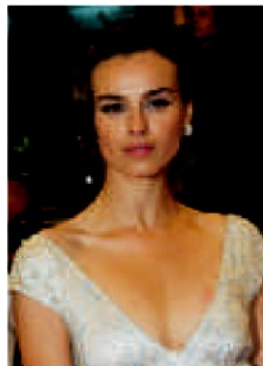
Allora, farà ancora altre regie?

«Dipenderà anche da come andrà questo mio primo film. Comunque, mi è piaciuto molto e se in futuro avrò un'altra storia, come questa scritta da me, di cui sarò convinto, cercherò di portarla al cinema».



LE DIVE DI VENEZIA

Dal 29 agosto per la Mostra del cinema arriveranno in Laguna molte star internazionali. Attenti alle attrici qui sotto: brilleranno sul red carpet



KASIA SMUTNIAK

L'attrice polacca, 33 anni, è la madrina del Festival e condurrà la cerimonia di apertura del 29 agosto e quella di chiusura, l'8 settembre. «Sono agitata: premierò i migliori della Mostra» ha confidato. Riserbo assoluto sul suo look. Chi la vestirà?



CATRINEL MARLON

Volto di Armani, la 26enne modella rumena è la protagonista de *La città ideale*, unico film italiano in concorso e primo da regista di Luigi Lo Cascio. «Lui non voleva straniere nel cast» rivela. «Ma ha riscritto la sceneggiatura per me».



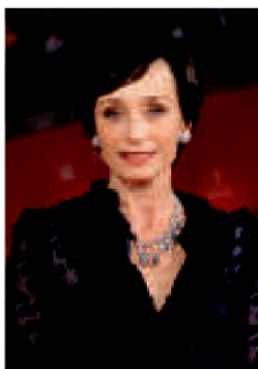
ISABELLE HUPPERT

Francese, 59 anni, l'attrice farà discutere con *Bella addormentata* di Marco Bellocchio, ispirato al caso di Eluana Englaro. «Sono la mamma di una ragazza in coma» dice. «Vivo nella speranza che si risvegli. Ma ogni giorno muoio un po' anch'io».



SUSAN SARANDON

Il premio Oscar, 66 anni, arriva in Laguna con due opere: *Arbitrage* e *The company you keep*, diretto e interpretato da Robert Redford. «Nel primo mi vedrete come la moglie tradita di Richard Gere» dice. «Nel secondo diventerò una terrorista».



KRISTIN SCOTT THOMAS

Sguardo ironico e sigaretta in bocca, nella commedia *Cherchez Hortense* di Pascal Bonitzer, l'attrice inglese, 52 anni, mostrerà il suo lato comico. «Del resto le donne che fanno ridere sono molto sexy» spiega.



LAETITIA CASTA

Trentaquattro anni, la testimonial del profumo Dolce & Gabbana pour femme sarà nella giuria presieduta dal regista Michael Mann. E presenterà il thriller *Arbitrage*. «Sono l'amante di Richard Gere» svela.

Flora Casalinuovo

G | in partenza per la laguna



— HO MESSO SU FAMIGLIA —



LUIGI LO CASCIO, 44 ANNI, PROTAGONISTA E REGISTA DI *LA CITTÀ IDEALE*, IN CONCORSO AL FESTIVAL DI VENEZIA NELLA SETTIMANA DELLA CRITICA. SOPRA, LE IMMAGINI DAL SET DELLA SUA PRIMA REGIA.



La moglie, i quattro fratelli, lo zio e persino la mamma («Ma per convincere lei a recitare ho dovuto lottare»). **LUIGI LO CASCIO** nel nuovo film ha arruolato tutto il suo clan. Siamo andati sul set (blindatissimo) e abbiamo scoperto che al Festival di Venezia farà un bis di “prime volte”.
Da regista e da neopapà

DI LUCA BERGAMIN FOTO DI LUCA LOIACONO

Con le sue otto partecipazioni, Luigi Lo Cascio è un recordman del Festival di Venezia. Il suo esordio in laguna è stato nel 2000, con *I cento passi*, un'interpretazione che ha lanciato la sua carriera cinematografica. L'anno successivo con *Luce dei miei occhi* vinse anche la Coppa Volpi come miglior attore. Questa edizione, però, segna una novità. Per il palermitano 44enne è la prima volta da papà: di un film e di un bambino. «*La città ideale* è l'unica pellicola italiana scelta per la Settimana della Critica, una grande gioia perché la commissione è molto rigorosa nella selezione, oltre che appassionata di cinema d'autore», dice Lo Cascio, nella sua nuova veste di regista. «Però adesso bisogna vedere come reagirà il pubblico in sala...».

Vuol dire che è preoccupato?

«Non esattamente, piuttosto provo ebbrezza e curiosità per la reazione del pubblico dopo un'ora e mezzo di visione, quando per fare un film serve moltissimo tempo».

Come si è trovato dietro la macchina da presa?

«Mi sono divertito. Io per carattere mi lascio guidare dalla passione e dall'attaccamento a quello che faccio. Mi ha aiutato l'aver già allestito tre spettacoli teatrali. E poi, recitare nel film anche il ruolo del protagonista mi ha avvantaggiato».

La trama è avvolta nel mistero, è trapelato solo che il

protagonista, Michele Grassadonia, è un ecologista che ha scelto Siena come città ideale.

«Vero: interpreto un ambientalista siciliano, idealista e talmente coerente con i propri principi da vivere senza elettricità né acqua corrente. Va in ufficio “marciando”, e vive a Siena perché pensa che solo nelle città a dimensione d'uomo si possa avere un'esistenza ideale. Non aggiungo altro: una componente di mistero deve restare».

Ci racconti almeno che succede al suo personaggio...

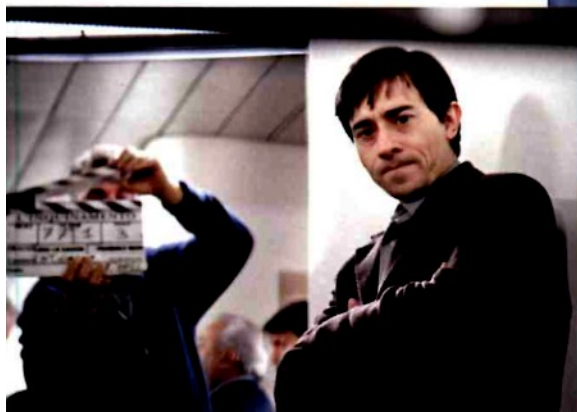
«In questa sua routine, fatta di ideali e totale armonia con la città, improvvisamente irrompe il caso. Il film è incentrato proprio su questo: come un uomo dai forti valori reagisce di fronte a un evento, dovuto a un malinteso, che lo sta per schiacciare. Tutti noi, del resto, siamo esposti all'imprevedibilità della sorte».

Anche lei è ecologista?

«Mi piace molto camminare, vengo da una famiglia che ha sempre praticato l'atletica leggera, mio padre era un marciatore, e anche io lo sono. A Roma, dove abito, se non prendo i mezzi pubblici, vado a piedi, calcolando il tempo necessario. L'automobile non mi piace, è una scatola che isola, e poi, passeggiando, si instaura un rapporto vero e diretto con la città e i suoi quartieri».

Roma, dove oggi abita, oppure Palermo, dove è nato e cresciuto, quale delle due è la sua città ideale?

G | Luigi Lo Cascio



LUIGI LO CASCIO PRIMA DI UN CIAC.
A DESTRA, IL REGISTA CON LA MADRE AIDA E CON
ALCUNI ATTORI DURANTE LE RIPRESE.



P.S.

Riservatissimo nella vita, Luigi Lo Cascio lo è quasi di più durante le riprese del suo primo film da regista. E allora, come entrare in uno dei set più blindati del cinema italiano? Semplice: abbiamo arruolato come fotografo Luca Loiacono, che aveva un pass speciale, quello di cugino dell'attore...

«La mia è un'utopia, si compone delle parti migliori di entrambe: oggi la velocità e la facilità di spostamento permettono di vivere mentalmente tra due città. Certo, Palermo, col mare, i luoghi dei ricordi, mia madre, gli amici, ha uno spazio maggiore nella mia immaginazione». *È rimasto un po' bambino, come si dice sempre nel caso degli attori?*

«Mi piace molto giocare. Se qualcuno mi propone un indovinello, una partita a carte o a pallone, io interrompo subito quello che sto facendo. E poi, i luoghi magici della mia infanzia sono sempre dentro di me. Vivevo vicino al Teatro Politeama, tra il Giardino inglese e Villa Trabia: ci nascondevamo tra i rami grossi dei ficus come se fossero stanze progettate da architetti. La natura così prepotente e luminosa della Sicilia resta come un tatuaggio nell'anima, come il mare di Mondello e dell'Addaura». *Allora suo figlio presto si diventerà insieme al padre?*

«Lo abbiamo chiamato Tommaso Isidoro Horatio, anche in omaggio alle origini per metà inglesi della mamma. A soli tre mesi mi sta già facendo tornare indietro nel tempo. L'ho avuto a 44 anni, ma questo non mi spaventa. Anzi, credo che avere un bimbo alla mia età mantenga giovani in maniera... delirante. Soprattutto se, come me, si ama il gioco».

Questo è un film familiare. Sua moglie Desideria Rayner si è occupata del montaggio. E ha fatto persino recitare sua madre Aida...

«Desideria è stata presente nel film a partire dal primo momento della sceneggiatura. Ho avuto un costante dialogo con lei, la consultavo se avevo un dubbio. Il suo lavoro è quello di montatrice, ma prima o poi farà anche lei la regista».

E la mamma attrice?

«Ho dovuto insistere, ma alla fine l'ho convinta. Per lei,

ex insegnante di diritto ed economia, è stata una bella sorpresa stare davanti alla macchina da presa, e per me un'emozione. È stata brava, come del resto i miei quattro fratelli, ai quali ho voluto dare una parte: anche se hanno altri lavori, avevamo fatto esperienze di recitazione comuni».

Ne ha fatta tanta di strada dopo "I cento passi": è soddisfatto della sua carriera?

«Ancora oggi mi sorprende al pensiero di essere stato "dentro" l'opera di autori importanti. Non avevo book né agenzia, il mondo del cinema con tutti quegli intermediari non mi interessava, avevo frequentato l'Accademia di Arte drammatica solo per fare teatro. Ma un giorno mio zio, Luigi Maria Burravano, presente anche nel mio film *La città ideale*, parlando con Marco Tullio Giordana, che stava cercando il suo attore protagonista, gli consigliò di chiamarmi...».

Quest'anno è anche il ventennale del brutale assassinio del giudice Paolo Borsellino e della sua scorta: "I cento passi" rimane un film d'attualità?

«È la testimonianza dell'estremo sacrificio compiuto da Peppino Impastato e tuttora riveste un forte valore sociale, viene proiettato nelle scuole e nelle università. Incontro sempre qualcuno che confessa di avere preso il treno per Cinisi spinto dal desiderio di vedere quei luoghi, o di avere studiato Giurisprudenza per diventare magistrato o di fare il giornalista grazie al film. Ha sollecitato il desiderio di apprendimento e di impegno».

Qualcosa è cambiato nella lotta alla mafia, secondo lei?

«C'è una voglia forte di lasciarsela alle spalle. Associazioni come Addio Pizzo e Libera, che si battono per utilizzare i terreni sequestrati alla mafia producendo vino, olio pasta e danno in quegli stessi luoghi una possibilità di occupazione ai giovani, ne sono la prova». ■



L'attore debutta dietro la cinepresa con «La città ideale» alla prossima Mostra per la

«Settimana della critica». «Sono arrivato tardi al cinema, la mia vocazione è il teatro»

«Divento regista in cerca di verità»

L'esordio a Venezia con la storia di un architetto ecologista la cui vita viene sconvolta: «Anche un trauma o un dolore possono far riscoprire l'autenticità di se stessi»

DI LUCA PELLEGRINI

Cento erano i passi che separavano Peppino Impastato dal male. Luigi Lo Cascio debuttava al cinema appena dodici anni fa interpretando proprio quel coraggioso conterraneo nel film di Marco Tullio Giordana. Da quel momento il set si è affiancato stabilmente al palcoscenico. Ha deciso, infine, che era tempo di mettersi anche dietro alla cinepresa e tornare alla Mostra di Venezia, nella *Settimana della Critica* col film *La città ideale* in cui recitano anche sua madre, Aida, e lo zio Luigi Maria Burrano. Tanti o pochi questi cento passi che la separavano dalla regia? «Tantissimi – risponde deciso – perché tutto è arrivato tardi nella mia vita: studiavo medicina, ho iniziato a fare teatro di strada, ho scoperto questo mestiere bellissimo, ho lasciato l'università e mi sono iscritto all'Accademia d'Arte Drammatica. Pensando di dover fare per sempre il medico, sono stato uno spettatore molto pigro, avevo una scarsissima cultura cinematografica. Conoscevo Cervi, Buazzelli, Celi, Randone, li seguivo in televisione. Insomma, ho cominciato a vedere il cinema soltanto dopo che ho iniziato a farlo, dopo *1 cento passi*».

Le è servito?

Mi ha confermato che il teatro mi è più congeniale. Ma i ruoli che mi hanno offerto sono stati di grande soddisfazione. Nei confronti dell'ipotesi di poter fare una regia ho avuto sempre un certo timore, un certo scetticismo, sono stato cauto e prudente, proprio perché non si è radicata in me quella che io ritengo la qualità necessaria di un regista: possedere uno sguardo particolare partendo da un testo. Finalmente, l'ho trovato perché l'ho scritto.

Una attrazione forte per la storia di Michele, che lei anche interpreta.

Sono stato trascinato da qualcosa che mi inseguiva, che mi costringeva a indagare. Lui è un idealista, un architetto e un ecologista. Elementi forti e necessari che lo portano a cercare e trovare la città ideale, Siena. La sua identità si fonda su valori irrinunciabili, la sua vita si radica su convinzioni che persegue in maniera molto rigida. Per questo sconfina spesso anche in una forma di esagerazione e di fanatismo. Insomma, è un personaggio le cui caratteristiche umorali sono molto marcate, tipiche di quelli che ho spesso interpretato a teatro e che amo come spettatore.

Siena è la città che conserva, nel suo Palazzo Pubblico, l'"Allegoria ed Effetti del Buon Governo" di Lorenzetti. Proprio davanti a questo affresco Michele si sofferma pensoso.

Michele ha ben precisa un'idea di città che sia anche ideale. Siena per lui è un archetipo, il luogo in cui trova realizzati i valori di quel capolavoro, della giustizia e della

bellezza suprema. Sta cercando di vivere un anno puro, senza usare energia elettrica e acqua corrente, combatte sul campo la sua battaglia ambientalista. Proprio per questo suo gigantismo caratteriale e morale sarà più chiaro il capovolgimento interiore, dovuto a un fatto inaspettato, forte e potente, che avverrà in una notte e dissesterà tutta l'impalcatura della sua vita.

Gli effetti saranno irreversibili?

Quello che crolla sono i principi sui quali si fondano i suoi ideali. Quello che conta è la sua risposta all'irruzione del caso, la sua reazione quando una crepa va a minare le fondamenta solide, dimostrando la sua vulnerabilità, costringendolo a un processo di autenticità. Credo che avvenga spesso anche nelle famiglie: ci si può rafforzare all'indomani di un trauma, di un lutto, di una delusione, si può anche approfittare del dolore. Una reazione positiva, piuttosto che vivere nell'angoscia.

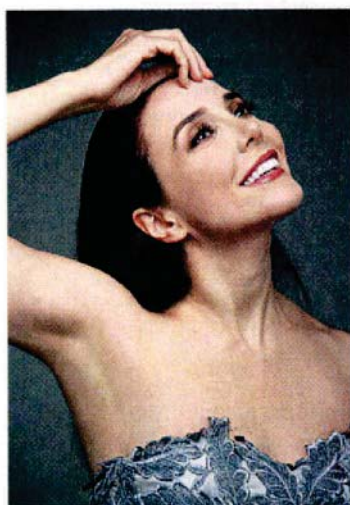
Un vero e proprio "giallo morale", ha detto. Con uno sbocco positivo o negativo?

Non ha senso sapere quello che succede in un film. Al cinema bisogna evitare di avere aspettative e farsi false illusioni. Penso che sia sufficiente sapere che il mio film ha a che fare con l'identità di una persona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tre film italiani in corsa per il Leone d'Oro. A Venezia una parata di star. Per Lo Cascio esordio alla regia. Attesa la Bellucci



Feste, film, ospiti: si apre il 29 agosto la Mostra Internazionale del Cinema di Venezia: in primis il thriller *Passion* di Brian De Palma. Un festival rosso sangue vedendo il cartellone. Da Spike Lee ad Amos Gitai, 18 i titoli in gara. La Francia corre con *Après Mai* di Olivier Assayas, l'Italia punta su *Bella addormentata* di Marco Bellocchio, *È stato il figlio* di Ciprì e *Un giorno speciale* di Francesca Comencini. In più: Settimana della Critica con l'esordio alla regia di Luigi Lo Cascio, *La città ideale*; e Giornate degli Autori con Giada Colagrande, *Life and Death of Marina Abramovic*. Previsti in Laguna: Zac Efron, Dennis Quaid, Noomi Rapace, Rachel McAdams, James Franco (a destra) e Selena Gomez. Poi Ben Affleck e John Malkovich per *Linhas de Wellington* di Valeria Sarmiento. Attesa Monica Bellucci (al centro). Attori e registi più da cinefili che da gossip: la cultura trionfa grazie al neo-direttore Alberto Barbera. Sempre sul tema cinema, una news: il nuovo film di Paula Van Der Oest, *The Domino Effect*, avrà come colonna sonora *Like Dominoes* di Nair (a sinistra).

Catrinel Marlon: Venezia sarà la mia Olimpiade

Attrice e modella, l'ex atleta è la protagonista del film di Luigi Lo Cascio "La città ideale" in concorso alla Mostra

FAMIGLIA DI SPORTIVI

«Mia madre ginnasta
mio padre ostacolista
mia sorella saltatrice»

Intervista



MICHELA TAMBURRINO
MILANO

È rumena ma la scelgono in pubblicità perché ricorda Sophia Loren. È rumena ma viene preferita a un'italiana da un regista, Luigi Lo Cascio, che non voleva straniera. Catrinel Marlon, al secolo Menghia è una modella affermata e oggi anche un'attrice molto richiesta. Soprattutto è un'atleta, figlia di atleti, sorella di atleta.

Marinel, chi è, da dove viene?

«Sono nata nel 1985 a Iasi in Romania da genitori diciannovenni. Mia madre era una ginnasta e si allenava con Nadia Comaneci, mio padre era un campione dei 400 metri ostacoli tanto che Ceausescu, visto che non avevano casa, gli offrì un appartamento, dono per i suoi risultati sportivi. Io ho cominciato come ginnasta ma ero troppo alta e sono passata al-

l'atletica, specialità di mio padre. Mia sorella Lorena era una vera star, campionessa europea di salto in alto.

Poi si è rotta un ginocchio, tre operazioni e addio gare. Io a sedici anni ne avevo abbastanza. Basta scuola e basta sport. Con una bugia, che a Bucarest mi avrebbero allenata meglio, sono andata via da casa. Prima ho fatto un po' la hostess nei convegni, poi in Grecia, la modella. I miei protestavano ma quando da lì ho cominciato a mandare soldi, allora sono stati zitti. Mia madre che lavorava nei treni, oggi non lavora più. A mio padre, tassista, ho comprato un bar e lui è felice».

E lei dove vive?

«Tra New York e Milano. Sono una modella commerciale, per cataloghi e campagne pubblicitarie. Sono testimonial di Fiat Abarth, campagna presentata con successo ai Superbowl. Ho anche sfilato per Armani; le altre portavano vestiti a me ha fatto indossare il costume da bagno».

Il passaggio al cinema?

«La mia agente mi aveva vista disinvolta davanti alla telecamera e mi ha mandato ai casting. Io non volevo,

mi piace la moda. Poi l'anno scorso, in un momento brutto per me, ho voluto provare. Ho fatto un corto per Federico Brugia che poi mi ha voluto in un piccolo ruolo in un film che stava girando in Ungheria. Interpreto una ragazza bipolare. Lui non poteva sapere che io ho una zia affetta da questa malattia, chiusa in ospedale, sapevo sull'argomento più di quanto mi si richiedeva nel film».

E con Lo Cascio?

«Sempre la mia agente. Mi ha detto di andare al casting perché si trattava di un film importante. "Non ti prenderanno mai però vai a vedere lo stesso". Così ho fatto. Luigi Lo Cascio al suo esordio da regista, non mi voleva in quanto straniera. Poi mi ha fatto mille provini e ha cambiato la sceneggiatura pur di prendermi: la famiglia italiana borghese è diventata una famiglia rumena i Petrescu. Io studio arte a Siena, sono una ragazza molto strana che incontra il protagonista, Lo Cascio, in una situazione particolare e forse gli cambia la vita. Lui dice che si tratta di un giallo morale, per me è una commedia sofisticata. Luigi è un ragazzo molto simpatico, mi ha aiutata moltissimo».

Quel che sia, l'importante è che «La città ideale» andrà alla Mostra di Venezia

«Io sono già emozionata. Pensi che è l'unico film italiano in concorso alla Settimana della Critica. Il mio primo tappeto rosso... E non me lo potrò godere perché sarò nel vivo delle riprese del nuovo lavoro di Leone Pompucci, "Leone e il basilico", drammatico. Anche qui sono una ragazza strana che vive in strada con il suo bambino. Chissà perché mi fanno sempre fare la parte della disturbata».

E lei si sente strana?

«Stranamente fortunata».



L'attore debutta dietro alla macchina da presa e dirige se stesso in "La città ideale" in concorso alla prossima Mostra di Venezia nella Settimana della critica

Io, regista

Lo Cascio: "Un giallo ecologista per scoprire quanto siamo fragili"

L'idealista

Il mio personaggio è un idealista, un ecologista che vuole vivere in piena autosufficienza. Ma la storia è anche un'indagine interiore

La mamma

Accanto a me ho voluto la mia vera madre. Solo con lei poteva venir fuori una voce intima, uno sguardo vero, è stata bravissima

L'esordio

Incontro ragazzi che mi dicono: ho deciso di fare il magistrato dopo aver visto "I cento passi". Vuol dire che ha inciso nella carne



SILVIA FUMAROLA

ROMA
G lisono bastati pochissimi per diventare uno degli attori più richiesti del cinema italiano. Talento fuori dal comune quello di Luigi Lo Cascio, che da Marco Tullio Giordana (gli affidò, attore debuttante, il ruolo di Peppino Impastato nel film *I cento passi*) poi lo ha diretto nella *Meglio gioventù*) a Bellocchio, a Piccioni, a Cristina Comencini, Tornatore, Martone, negli ultimi dodici anni è apparso in tutti i film d'autore.

Con la Mostra di Venezia ha un rapporto speciale: «È a Venezia» racconta «che mi sono visto per la prima volta sul grande schermo, nel 2000: il film era *I cento passi*, poi nel 2001 ho vinto la Coppa Volpi come miglior attore per *Luce dei miei oc-*

chi di Piccioni. Un'emozione indescrivibile». Quest'anno, nona volta al Lido, si presenta in veste di regista oltre che di protagonista con la sua opera prima, *La città ideale*, unico italiano in concorso alla Settimana della Critica. Pantaloni e maglietta nera, zaino sulle spalle, Lo Cascio, 44 anni, ha l'aria felice di uno scalatore che è arrivato in vetta. «Sono orgoglioso perché da questa sezione sono usciti film italiani molto belli, come *Il pranzo di Ferragosto* e *La Bas* ma non vivo il debutto con un'ansia particolare, aspetto solo che il film sia proiettato, che arrivi al pubblico per avere un confronto. In fondo un film inizia a esistere solo in quel momento».

La città ideale, prodotto da Bibi Film con Rai Cinema, ha per protagonista Michele Grassadonia (Lo Cascio) ecologista palermitano che si è trasferito a Siena dove da un anno porta avanti nella sua casa un personale esperimento: riuscire a vivere in piena autosufficienza, senza dover ricorrere all'acqua corrente o all'energia elettrica, nel pieno rispetto dell'ambiente. «Tuttavia, in una notte di pioggia, si troverà

coinvolto da una serie di avvenimenti che gli faranno rimettere in discussione quello in cui crede».

Lo Cascio, raccontato così sembra un giallo.

«E' stato definito un "giallo morale" e mi piace come definizione. Era capitato che qualcuno mi suggerisse di fare il regista, ma forse perché sono arrivato al cinema tardi, a 32 anni, ho sempre avuto dubbi. Stavolta è stato diverso. Angelo Barbagallo mi ha convinto, e mi sono sentito più sicuro anche perché la storia mi apparteneva, il soggetto è mio».

Ma da debuttante fare il regista e interpretare il film non la preoccupava?

«Un po' mi spaventava fare le due cose, invece alla fine mi ha facilitato, in più la tecnologia ormai aiuta; stai al monitor e contemporaneamente in scena».

La storia mette il protagonista di fronte a una scelta.

«Il film è anche un'indagine interiore. Parlarne è difficile perché vorrei che gli spettatori si mettessero nei panni di Michele, ha una vita felice, è un idealista partito dalla Sicilia e ha scelto di vivere a Siena, un ti-



po particolare. Anche da spettatore mi piace molto l'indagine introspettiva. L'irruzione del caso costringe il protagonista a dovere rispondere a un'improvvisa mutazione».

Nel film c'è anche una riflessione sull'Italia di oggi?

«Il mio è stato un approccio introspettivo, ma mi farebbe piacere se qualcuno ritrovasse nella storia temi legati al momento che viviamo. Ho scelto l'ecologia perché mi permetteva di creare un personaggio in cerca dell'armonia fra sé e l'ambiente, ma nello stesso tempo Michele si trova di fronte al pericolo di poter perdere questo equilibrio ideale».

Nel cast del film — di cui fanno parte fra gli altri Catrinel Marlon, Massimo Foschi, Alfonso Santagata, Roberto Herlitzka, suo zio Luigi Maria Burruano con cui ha girato *I cento passi*, c'è sua madre Aida.

«Lo so che fa sorridere, ma vedevo solo mia madre nel ruolo di mia madre. In un film in cui ci sono relazioni fredde, le scene con la madre devono essere momenti in cui viene fuori una voce intima, uno sguardo vero. Mamma è un'ex insegnante, noi siamo cinque figli, ha una sua forma di bella timidezza ma la ricordo battagliera al Provveditorato di Palermo. Questa corda con l'intimità potevo ricrearla solo con lei. E' stata bravissima».

Comemai uno studente di medicina lascia tutto per il teatro? Lei ha avuto un percorso anomalo.

«E' vero volevo diventare psichiatra ma mi è sempre piaciuto recitare, a 22 anni avevo un gruppo con mio fratello e altri amici. Le ascelle, cabaret demenziale, facevamo teatro di strada in Italia e in Europa. Quando ho fatto con Federico Tiezzi *Aspettando Godot* mi sono reso conto che il teatro sarebbe diventato la mia vita. Fare le prove con Virginio Gazzolo, assistere a questo procedimento lento, in cui il regista con gli attori lavora solo sulla parola per cercare di sviscerare tutte le interpretazioni di un testo, mi ha affascinato. Sembravamo un po' dei carbonari... Sì, ho un'idea romantica del teatro».

Da siciliano, il successo dei *Cento passi* la fa ben sperare?

«Mi entusiasma il fatto che *I cento passi* non sia legato a una stagione del cinema, è un lavoro di cui vedo i frutti; mi capita di incontrare ragazzi che dicono: "Ho deciso di fare il magistrato dopo aver visto il film". Quando un film incide nella carne e ti spinge a fare una scelta di vita, vuol dire che c'è voglia di cambiamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo Cascio: «Con “La città ideale” debutto da regista a Venezia»

L'attore sarà l'unico italiano alla Settimana della Critica

ROMA - Dopo otto volte alla Mostra di Venezia da attore, il nono “approdo” in laguna, per Luigi Lo Cascio sarà speciale: per la prima volta si presenta anche in veste di regista oltre che di protagonista, con la sua opera prima, *La città ideale*, unico film italiano in concorso alla Settimana della Critica, la sezione parallela, organizzata dal Sindacato Nazionale Critici Cinematografici con la Biennale di Venezia.

«Sono felicissimo - dice l'attore -, conosco la passione e il rigore che hanno i selezionatori nello scegliere i film. Da questa sezione poi sono usciti ultimamente film italiani molto belli, come *Il pranzo di Ferragosto* e *La Bas*. Il ritorno a Venezia da regista «non lo vivo con particolari ansie, ma non vedo l'ora che il mio film arrivi finalmente a un pubblico. In fondo inizia ad esistere veramente solo in quel momento». Con la Mostra, Lo Cascio, che al Lido nel 2001 ha vinto la Coppa Volpi come miglior attore per Luce dei miei occhi di Giuseppe Piccioni, ha un legame particolarmente forte: «È lì che mi sono visto per la prima volta sul grande schermo, nei *Cento passi* (2000), il mio primo film».

La città ideale, prodotto da Bibi Film con Rai Cinema, ha per protagonista Michele Grassadonia (Lo Cascio) fervente ecologista palermitano, che da molto tempo si è trasferito a Siena, considerata, tra tutte, per qualità di vita, la città ideale. Qui da un anno porta avanti nel suo appartamento un esperimento: riuscire a vivere in piena autosufficienza, senza dover ricorrere all'acqua corrente o all'energia elettrica. Tuttavia, in una notte di pioggia, «si troverà coinvolto da una serie

di avvenimenti, che gli farà rimettere in discussione quello in cui crede - spiega l'attore e regista -. E di più non voglio svelare».

Per il film, Lo Cascio trova giusta la definizione, data nelle note della Sic, di «giallo morale. In fondo anche Edipo fa un'indagine, una ricerca della verità. Il protagonista della mia storia è forte, estremo nelle sue convinzioni, ma dovrà aprire la porta del dubbio». La decisione di debuttare alla regia, spiega «è venuta naturalmente, quando ho avuto la storia giusta».

Era necessario per me partire da una mia sceneggiatura, da un mio sguardo. Mi ha molto aiutato anche l'esperienza come regista teatrale». Nel film c'è anche una riflessione sull'Italia di oggi? «Il mio è stato un approccio introspettivo, ma non può che rendermi orgoglioso se qualcuno vi ritrovasse letture anche più vaste, legate al momento che viviamo». Il tema dell'ecologia «l'ho scelto perché mi permetteva di creare un personaggio che cercasse l'armonia, l'integrazione fra sé e l'ambiente e che vedesse tutto questo messo a rischio». Per il cast de *La città ideale* - di cui fanno parte fra gli altri Catrinel Marlon, Massimo Foschi, Alfonso Santagata, Roberto Herlitzka - lo Cascio ha scelto anche suo zio Luigi Maria Burruano («un attore forte e appassionato, pensavo a lui mentre scrivevo»), con cui aveva già recitato ne *I cento passi* e Aida Burruano, mamma del neoregista nella vita, chiamata ad interpretare lo stesso ruolo anche sul grande schermo. «Non vedevo nessun altra in quella parte - dice Lo Cascio - ed è stata bravissima».

Francesca Pierleoni



**Lo Cascio:
il mio film
da regista**
De Sanctis pag. 21

Ecco la mia città ideale

Luigi Lo Cascio racconta il suo primo film da regista

Dietro la macchina da presa
«Non avrei mai pensato
di recitare al cinema. Fare
una regia? Un'esperienza
bellissima, mi sono divertito»

**«Forse
il principio
di responsabilità
è un fatto
politico: cosa
succede quando
crollano le tue
certezze?»**

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

E PENSARE CHE IL RUOLO DA PROTAGONISTA NEL FILM CHE DODICI ANNI FA GLI REGALÒ IL SUCCESSO - «I CENTO PASSI» - ARRIVÒ PER CASO: «Marco Giordana non riusciva a trovare un attore trentenne, palermitano che venisse dal teatro per poter interpretare Peppino Impastato. Fu mio zio, Luigi Maria Burruano, che era nel cast, a fare il mio nome».

Fino ad allora, racconta Luigi Lo Cascio, al cinema non ci aveva mai pensato prima. Eppure da *I cento passi* in poi niente è stato più lo stesso per lui. Da Piccioni a Tornatore, sono tanti i registi italiani con cui ha lavorato. Anche quest'anno tornerà a Venezia per la Mostra del Cinema, ma stavolta non solo in veste di attore. Presenterà, infatti, il suo primo film da lui girato: s'intitola *La città ideale* ed è l'unico film italiano in concorso alla Settimana Internazionale della Critica. Racconta la storia di Michele Grassadonia, un fervente ecologista che ha lasciato Palermo per trasferirsi a Siena, sua città ideale finché accade qualcosa che fa vacillare le sue convinzioni. Ce ne parla lo stesso Lo Cascio, sceneggiatore oltre che protagonista del film da lui diretto e prodotto da Angelo Barbagallo.

Luigi, il suo esordio alla regia nasce dalla volontà di volersi confrontare con un ruolo diverso, dopo tanti anni da attore, o dalla necessità di raccontare «dal suo punto di vista» la storia di Michele?

«Dunque, negli anni ho scritto tre testi per il teatro - *Verso Tebe*, *Nella tana*, *La caccia* - e in tutte e tre le occasioni ho curato anche la regia. Non ho mai diretto testi non miei. Non credo di averne la capacità. In genere quando ho avuto una intuizione, che poi ha preso forma e che mi sembrava interessante mettere in scena, sono andato avanti. La stessa cosa è successa con il film. È difficile per me immaginarmi regista. Il regista è qualcuno che pensa di avere uno sguardo, un modo di percepire un testo, a me è successo il contrario, solo dopo aver capito che il testo era di un certo livello ho cominciato a proporlo. Al cine-



ma, tra l'altro, sono arrivato per caso, senza book o agente. Avevo 32 anni quando ho interpretato la parte di Peppino Impastato. *I centi passi* non è stato solo il primo film, ma anche il primo provino. Io amavo il teatro. Quando ho incontrato Giordana gli ho detto subito: "guarda io sono di una ignoranza mostruosa..." e ho cominciato a dirgli tutti film che non avevo visto - da Kubrick a Herzog -. Lui ha sgranato gli occhi e ha detto: "che fortuna, li devi ancora vedere!"».

Come è nata la storia che ci racconta e perché ha scelto di girare un film per molti aspetti «ambientalista»?

«La città ideale è soprattutto un giallo morale, in cui c'è una componente forte di mistero. Di ecologista c'è tutta la prima parte: racconta la storia di Michele Grassadonia, che trasferitosi da Palermo a Siena, tenta di portare avanti un esperimento, riuscire a vivere bene anche senza ricorrere all'acqua corrente o all'energia elettrica. Lui se ne va in giro per le piazze portando avanti le sue battaglie contro lo spreco, per esempio. È un uomo molto idealista e

la parte che sopravvive dell'ecologismo è questa: come si trasforma un uomo con delle certezze quando irrompe il caso. Ho scelto Siena perché quasi sempre è in cima alla classifiche per qualità della vita e poi perché è una città raccolta in cui i cittadini hanno molto forte il senso della comunità. Lo spunto per il personaggio, in fondo, l'ho preso un po' anche da me stesso: cioè ci sono molte cose nel film che faccio anch'io, per esempio camminare. Io cammino per chilometri e chilometri, mi porto dietro delle magliette di ricambio e posso metterci anche ore per raggiungere un posto, tanto so che prima o poi arrivo. Per il resto il film ha delle possibilità di lettura "sociale" e "politica", ma lo sguardo che uso è di tipo introspettivo. Cioè il personaggio fa un'indagine su se stesso, anche se chiunque può identificarsi con lui».

Quando possiamo definire un film «politico» secondo lei?

«Tutto ciò che riguarda il soggetto è politico. La classica domanda "chi sono io" non può non ave-

re una valenza politica. Forse in questo film il principio di responsabilità è un fatto politico: come reagisco quando la città sembra capovolgersi? Come affronto un lutto, un fallimento, una storia d'amore? Cosa succede quando le cose in cui credevo e che fino ad allora armonizzavano la mia vita crollano?».

Quanto si impara - stando sul set da attore - a fare una regia?

«La regia è sempre un salto, ci si può arrivare in tanti modi. Quello dell'attore è uno di questi, anzi è un salto che non fai da fermo perché sul set ci sei già, quindi puoi imparare moltissimo osservando. Io mi sono molto divertito e appassionato, quello del regista è un mestiere bellissimo».

Anche dirigere se stessi?

«Per fortuna ora - grazie alla tecnologia - posso rivedere le scene. Non oso immaginare quanto fosse difficile per Chaplin!».

Nel cast, oltre a suo zio Luigi Burrano, c'è anche sua madre Alda Burrano. Come l'ha convinta a recitare?

«Mia madre è un'ex insegnante, in pensione da un po' anni. Non ha mai minimamente pensato a recitare. E quando le ho chiesto se voleva interpretare mia madre nel film mi ha detto subito di no. Poi, a poco a poco, facendolo l'ho convinta, provando. Io sapevo dall'inizio che sarebbe andata bene. Lei è diversa dal personaggio, ha recitato davvero. Però io avevo la necessità, rispetto alla storia, che l'incontro con la madre avesse un registro diverso, più intimo, più personale rispetto a tutti gli altri personaggi».

Che invece sono interpretati da attori che provengono soprattutto dal teatro...

«Sì, da Alfonso Santagata a Roberto Herlitzka, ho scelto attori che fanno teatro da lungo tempo. Per me è molto importante la cifra della recitazione. Del teatro mi ha sempre attratto il testo. Il teatro ha una storia molto più lunga del cinema e credo tuttavia che continuerò a dedicarmi sia all'uno che all'altro».

Prossimi progetti?

«Fra una settimana reciterò in un altro film, ancora un esordio, questa volta dei siciliani Antonio Piazza e Fabio Grassadonia. S'intitola *Salvo*, la storia di un killer palermitano al soldo della mafia e di una ragazza non vedente i cui destini s'intrecciano».

IN LAGUNA

**L'unico italiano in concorso
alla 27esima Settimana
internazionale della Critica**

«La città ideale», il film di Luigi Lo Cascio che debutta alla regia, è l'unico titolo italiano selezionato in concorso alla 27esima Settimana internazionale della Critica alla Mostra del cinema di Venezia (29 agosto - 8 settembre). Nel cast del film (prodotto da Angelo Barbagallo è una produzione Bibi Film con Rai Cinema in associazione con Banca Monte dei Paschi di Siena, realizzata con il contributo della Direzione generale per il cinema con il sostegno della Regione Lazio e della Toscana Film Commission) oltre a Lo Cascio ci sono Catrinel Marlon, Luigi Maria Burruano, Massimo Foschi, Alfonso Santagata, Aida Burruano e Roberto Herlitzka.



Esordio alla regia a Venezia per l'attore palermitano: unico film italiano in concorso alla Settimana della Critica

«La città ideale» secondo Lo Cascio viaggio nell'utopia ambientalista

Nel cast Catrinel Marlon, Alfonso Santagata, Roberto Herlitzka e Luigi Maria Burruano

**Francesca Pierleoni
ROMA**

Dopo otto volte alla Mostra di Venezia da attore, il nono "approdo" in laguna, per Luigi Lo Cascio sarà speciale: per la prima volta si presenta anche in veste di regista oltre che di protagonista, con la sua opera prima, «La città ideale», unico film italiano in concorso alla Settimana della Critica, la sezione parallela, organizzata dal Sindacato Nazionale Critici Cinematografici con la Biennale di Venezia.

«Sono felicissimo – dice l'attore palermitano –, conosco la passione e il rigore che hanno i selezionatori nello scegliere i film. Da questa sezione poi sono usciti ultimamente film italiani molto belli, come Il Pranzo di Ferragosto e La Bas». Il ritorno a Venezia da regista «non lo vivo con particolari ansie, ma non vedo l'ora che il mio film arrivi finalmente a un pubblico. In fondo inizia ad esistere veramente solo in quel momento».

Con la Mostra, Lo Cascio, che al Lido nel 2001 ha vinto la Coppa Volpi come miglior attore per Luce dei miei occhi di Giuseppe Piccioni, ha un legame particolarmente forte: «È lì che mi sono visto per la prima volta sul grande schermo, nei Cento passi (2000), il mio primo film».

«La città ideale», prodotto da Bibi Film con Rai Cinema, ha per protagonista Michele Grassadonia (Lo Cascio) fervente ecologista palermitano, che da molto tempo si è trasferito a Siena, considerata, tra tutte, per qualità di vita, la città ideale. Qui da un anno porta avanti nel suo appartamento un esperimento: riuscire a vivere in piena autosufficienza, senza dover ricorrere all'acqua corrente o all'ener-

gia elettrica. Tuttavia, in una notte di pioggia, «si troverà coinvolto da una serie di avvenimenti, che gli farà rimettere in discussione quello in cui crede – spiega l'attore e regista -. E di più non voglio svelare». Per il film, Lo Cascio trova giusta la definizione, data nelle note della Sic, di «giallo morale. In fondo anche Edipo fa un'indagine, una ricerca della verità. Il protagonista della mia storia è forte, estremo nelle sue convinzioni, ma dovrà aprire la porta del dubbio».

La decisione di debuttare alla regia, spiega «è venuta naturalmente, quando ho avuto la storia giusta. Era necessario per me partire da una mia sceneggiatura, da un mio sguardo. Mi ha molto aiutato anche l'esperienza come regista teatrale».

Nel film c'è anche una riflessione sull'Italia di oggi? «Il mio è stato un approccio introspettivo, ma non può che rendermi orgoglioso se qualcuno vi ritrovasse letture anche più vaste, legate al momento che viviamo». Il tema dell'ecologia «l'ho scelto perché mi permetteva di creare un personaggio che cercasse l'armonia, l'integrazione fra sé e l'ambiente e che vedesse tutto questo messo a rischio».

Per il cast de la città ideale – di cui fanno parte fra gli altri Catrinel Marlon, Massimo Foschi, Alfonso Santagata, Roberto Herlitzka – lo Cascio ha scelto anche suo zio Luigi Maria Burruano («un attore forte e appassionato, pensavo a lui mentre scrivevo»), con cui aveva già recitato ne I cento passi e Aida Burruano, mamma del neoregista nella vita, chiamata ad interpretare lo stesso ruolo anche sul grande schermo. «Non vedevo nessun'altra in quella parte – dice Lo Cascio – ed è stata bravissima». ◀



FESTIVAL Settimana della critica, unico film italiano in gara a Venezia

Lo Cascio, debutto come regista con mamma e zio

«La città ideale», esordio dell'attore alla direzione

Nel cast anche i parenti Luigi Maria Burruolo

(«pensai a lui scrivendo») e Aida, madre pure sul set

Dopo otto partecipazioni alla Mostra di Venezia come attore, il nono approdo al Lido per Luigi Lo Cascio sarà speciale: per la prima volta si presenta anche in veste di regista oltre che di protagonista, con la sua opera prima, *La città ideale*, unico film italiano in concorso alla Settimana della critica, la sezione parallela, organizzata dal Sindacato nazionale critici cinematografici con la Biennale di Venezia.

«Sono felicissimo», dice l'attore-regista, «conosco la passione e il rigore che hanno i selezionatori nello scegliere i film. Da questa sezione poi sono usciti ultimamente film italiani molto belli, come *Il pranzo di Ferragosto* e *Là-bas*».

Com'è tornare a Venezia da regista? «Non lo vivo con particolari ansie», risponde Lo Cascio, «ma non vedo l'ora che il mio film arrivi finalmente a un pubblico: in fondo inizierà a esistere veramente solo in quel momento».

Con la Mostra di Venezia, Lo Cascio, che al Lido nel 2001 ha vinto la Coppa Volpi come miglior attore per *Luce dei miei occhi* di Giuseppe Piccioni, ha un legame particolarmente forte: «È a Venezia», confida, «che mi sono visto per la prima volta sul grande schermo,

nei *Cento passi* (2000), il mio primo film».

La città ideale, prodotto da Bibi Film con Rai Cinema, ha per protagonista Michele Grassadonia (Lo Cascio) un fervente ecologista palermitano, che da molto tempo si è trasferito a Siena, che considera, tra tutte, per qualità di vita, la città ideale. Qui da un anno porta avanti nel suo appartamento un esperimento: riuscire a vivere in piena autosufficienza, senza dover ricorrere all'acqua corrente o all'energia elettrica.

Tuttavia, in una notte di pioggia, l'ecologista, spiega Lo Cascio, «si troverà coinvolto da una serie di avvenimenti che gli farà rimettere in discussione quello in cui crede. E di più sulla trama non voglio svelare».

Per il suo film, Lo Cascio trova giusta la definizione, data nelle note della Sic, di «giallo morale». Commenta l'attore-regista: «In fondo, anche Edipo fa un'indagine, una ricerca della verità. Il protagonista della mia storia è forte, estremo nelle sue convinzioni, ma dovrà aprire la porta del dubbio».

La decisione di debuttare alla regia, spiega «è venuta naturalmente, quando ho avuto la

storia giusta. Era necessario per me partire da una mia sceneggiatura, da un mio sguardo. Mi ha molto aiutato anche l'esperienza come regista teatrale».

Nel film c'è forse anche una riflessione sull'Italia di oggi? «Il mio è stato un approccio introspettivo, ma non può che rendermi orgoglioso se qualcuno vi ritrovasse letture anche più vaste, legate al momento che viviamo. Il tema dell'ecologia l'ho scelto», continua Lo Cascio, «perché mi permetteva di creare un personaggio che cercasse l'armonia, l'integrazione fra sé e l'ambiente, e che vedesse tutto questo messo a rischio».

Nel cast — di cui fanno parte fra gli altri Catrinel Marlon, Massimo Foschi, Alfonso Santagata e Roberto Herlitzka — Luigi Lo Cascio ha inserito anche suo zio Luigi Maria Burruolo («un attore forte e appassionato, pensavo a lui mentre scrivevo»), con cui aveva già recitato ne *I cento passi*, e Aida Burruolo, mamma del neoregista nella vita, chiamata a interpretare lo stesso ruolo anche sul grande schermo. «Non vedevo nessun'altra in quella parte», dice Lo Cascio, «ed è stata bravissima». ●





Luigi Lo Cascio, attore e ora anche regista

CINEMA. L'attore palermitano firma «La città ideale» che sarà a Venezia

Lo Cascio debutta nella regia e chiama nel cast lo zio Gigi

PALERMO

●●● Michele ha lasciato Palermo, tanto tempo fa, ora vive a Siena che, per tanti versi, per lui rappresenta *La città ideale*. Contro una Palermo inquinata, pasticciata, piena di smog, difficile da vivere, la campagna senese sembra il luogo adatta all'ecologista fervente che l'uomo è diventato. Michele Grassadonia è anche il protagonista de *La città ideale*, film che segna l'esordio alla regia di Gigi Lo Cascio, e che sarà presentato al prossimo Festival di Venezia, nella Settimana Internazionale della Critica, per poi uscire subito nelle sale. Il film, prodotto da Angelo Barbagallo per Bibi Film con Rai Cinema, è stato realizzato con il contributo del MIBAC e con il sostegno della Regione Lazio e della Toscana Film Commission. Gigi Lo Cascio ha chiamato accanto a sé colleghi attori di cui si fida parecchio, ad iniziare dallo zio Luigi Maria Burruano (e ricambiando il favore visto che fu proprio Burruano a segnalare il nipote per il ruolo di Peppino Impastato ne *I cento passi*): Burruano sarà l'av-

vocato che si impegnerà allo stremo per difendere il suo cliente - Michele Grassadonia, interpretato dallo stesso Luigi Lo Cascio - che dopo un incidente, si trova impelagato in una situazione dalla quale non riesce ad uscire. Con zio e nipote, ecco Roberto Herlitzka, Catrinel Marlon, Massimo Foschi, Alfonso Santagata e Aida Burruano. La fotografia è firmata da Pasquale Mari. Spiega Lo Cascio: «Non si tratta né di politica, né di sentimenti. Se ne dovessi dare una definizione, direi che è un racconto di tipo psicologico». E infatti il film ruota tutto intorno alla caduta delle certezze. Grassadonia da quasi un anno sta portando avanti un esperimento nel suo appartamento: riuscire a vivere in piena autosufficienza, senza dover ricorrere all'acqua corrente o all'energia elettrica. In una notte di pioggia, Michele rimane coinvolto in una serie di fatti dai contorni confusi e misteriosi. Da questo momento in poi, la sua esperienza felice di integrazione gioiosa nella città ideale comincerà a vacillare... (*SIT*)



MOSTRA DEL CINEMA L'ITALIA NON PIACE A VENEZIA

**Ci saranno solo i film di Bellocchio e Cipri
a difendere i colori nazionali in laguna**

MICHELE ANSELMi

LA "SPENDING REVIEW", più estetica che economica, elaborata per la 69ª Mostra di Venezia dal neodirettore **Alberto Barbera** prevede per ora solo 2 film italiani in concorso, su un totale di 18 titoli. "E stato il figlio" di Daniele Cipri e "La bella addormentata" di Marco Bellocchio. Insomma, dopo le abbuffate tricolori by Marco Müller, si torna a una più decisa e snella sobrietà, in linea col carattere del biellese 62enne Barbera. Sempre che i selezionatori veneziani non decidano in queste ore, dopo averlo bloccato per i fuori concorso, di promuovere in competizione anche "Un giorno speciale" di Francesca Comencini, sorella di Cristina, girato a tempo record e con piccolo budget. Alla base c'è un romanzo di Claudio Bigagli, "Il cielo con un dito", cronaca di un amore tra due giovani sotto il ricatto del lavoro.

In ogni caso, alla vigilia della conferenza stampa di giovedì, tutto sembra confermare che la kermesse al Lido, 29 agosto-8 settembre, sarà all'insegna di un elastico rigore, senza spiritosaggi-gliardi tipo la pre-apertura riservata nel 2011 a Ezio Greggio, ma anche senza torsioni quaresimali. Del resto, Barbera è stato chiaro in un'intervista al *Corriere della Sera*: «L'anno scorso gli italiani erano una trentina, ma solo di 7 o 8 s'è parlato. Di tutti gli altri non s'è accorto nessuno. Inutile ammucchiare nomi per far contenti tutti. Per ridar prestigio al nostro cinema serve una selezione severa. Fuori dalle solite logiche di spartizione tra Raicinema e Mediaset».

Selezione severa significa che molti sono rimasti fuori: da "Tutti i santi giorni" di Paolo Virzì a "Venuto al mondo" di Sergio Castellitto; da "Un giorno devi andare" di Giorgio Diritti, in viaggio verso Torino, a "Il comandante e la cicogna" di Silvio Soldini; da "Il volto di un'altra" di Pappi Corsicato, pressoché sicuro al Festival di Roma, ad "Acciaio" di Stefano Mordini, dal fortunato romanzo di Silvia Avallone, che proprio stamattina sarà annunciato alle Giornate degli autori. Non tutti l'hanno presa bene, chi con saggia rassegnazione, chi con ulcerato fastidio, ma del resto Venezia è un terno a lotto per gli italiani. Basta poco, in quel contesto fibrillante, perché scatti la ridarella, il fischio, il buio di scherno: l'anno scorso accadde con "Quando la notte" di Cristina Comencini e ne venne fuori un putiferio in prima pagina. Ricordate?

Sostiene Barbera, secondo il quale per fare bene quel mestiere bisogna essere un buon critico, un ottimo organizzatore e un gran diplomatico: «Le risposte definitive al cartellone. Alcuni nomi attesi non ci saranno perché i loro film non mi hanno convinto. Ma le belle sorprese non mancheranno. Il prestigio di Venezia è intatto nel mondo, tutti vorrebbero venire qui».

In buona misura è vero, sicché sarà facile per Marco Müller, fino al 2011 indiscusso Doge della Mostra e adesso Gran Timoniere del Festival romano, dimostrare che il suo primo anno all'Auditorium non verrà costruito con quelli da lui definiti un giorno «gli scarti vene-

ziani». Intanto pare allontanarsi l'anteprima mondiale di "Django Unchained" di Quentin Tarantino, per il resto si vedrà. Probabile a questo punto che "Venuto al mondo" di Castellitto, dal romanzo di Margaret Mazzantini, con Penélope Cruz, trovi proprio a Roma la sede



più consona per la prima sortita.

Quanto a Bellocchio e Cipri (senza Maresco), i rispettivi film "La bella addormentata" ed "È stato il figlio" sulla carta farebbero gola a qualsiasi direttore di festival. Il primo prende spunto dagli ultimi giorni della vita di Eluana Englaro, visti da lontano, per parlare non solo di testamento biologico attraverso le storie di alcuni personaggi-simbolo raccontati con stile veemente, quasi rabbioso.

Nel cast Isabelle Huppert, Alba Rohrwacher, Maya Sansa, soprattutto Toni Servillo; protagonista anche del film di Cipri, torva vicenda familiare, tra usura e ammazzamenti, presa dal romanzo omonimo di Roberto Alajmo. Non si riderà nemmeno con "L'intervallo" di Leonardo Di Costanzo, teatrale corpo a corpo sul tema della camorra preso per "Orizzonti", mentre sfodera un allegro "italian flavour" il documentario sul sassofonista partenopeo Enzo Avitabile che Jonathan Demme, quello del "Silenzio degli innocenti", ha girato a Napoli. Sarà tra i fuori concorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[+] ESORDIO DA REGISTA PER LO CASCIO

"La città ideale", debutto alla regia dell'attore Luigi Lo Cascio, è l'unico film italiano in concorso alla Settimana Internazionale della Critica, sezione collaterale della Mostra del cinema di Venezia. La rassegna presenterà sette opere in gara, più due eventi speciali. In apertura "Water", film franco-palestinese di Nir Sàar, Maya Sarfaty, Mohammad Fuad, Pini Tavger, Tal Haring e in chiusura, lo statunitense "Kiss of the damned" di Xan Cassavetes.

SETTIMANA DELLA CRITICA • I sette film, gli eventi

Insegnanti e vampire, quando il cinema è donna

Si vedranno opere dalle forti tematiche politiche e sociali, come «La città ideale» di Luigi Lo Cascio

Silvana Silvestri

Di fiori all'occhiello la Settimana della Critica ne ha tanti, sono i tanti premi all'opera prima raccolti in questi anni, sono anche tutti quei registi che ha lanciato a partire dal loro esordio di cui sono state colte le abilità narrative, lo stile innovativo, nomi come Mike Leigh, o Sergio Rubini, Roberta Torre e Antonio Capuano tra gli italiani o l'argentino Pablo Trapero che ha lanciato il nuovo cinema argentino con *Mundo Grúa* e che quest'anno è stato chiamato a far parte della giuria della Mostra di Venezia. La Settimana della Critica quest'anno avrà luogo dal 29 agosto all'8 settembre, con sette film in anteprima mondiale e due eventi molto speciali.

Si dicono molto soddisfatti dei film i selezionatori: con Francesco Di Pace delegato generale sono Goffredo De Pascale, Anton Giulio Mancino, Cristiana Paternò, Angela Prudenzi. E non è certo facile scegliere le opere prime ora che tutti i festival le prediligono e se le contendono: perfino la «Semaine de la Critique» a Cannes che ha sempre messo in programma anche le opere seconde quest'anno ha scelto solo gli esordi. Francesco Di Pace suggerisce il filo rosso sempre colto nel programma della Settimana: quest'anno dice, si nota la presenza di molte registe, così come, anticipa, ce ne saranno tante anche nelle Giornate degli Autori (mentre a Cannes in concorso spiccava la loro assenza). Quasi due terzi dei 350 film visionati, dice, erano firmati da registe e pone in evidenza il film cinese, *Lotus* di Liu Shu che solleva tematiche sulla condizione femminile in un paese pieno di problematiche in questo senso e padroneggia anche lo stile con grande abilità, storia di un'insegnante che vuole affermare la sua indipendenza di insegnamento e di vita e per questo va incontro a una serie di pesanti ostacoli.

Firmati da registe sono anche il film

svedese *Mangia, dormi, muori* di Gabriela Pichler, sulla crisi economica vista dalla Svezia: a perdere il lavoro è una ragazza di origine montenegrina e neanche i validi ammortizzatori sociali del nord Europa la possono aiutare. Natalia Beristain, già direttrice di casting, aiuto regista (tra gli altri di Diego Luna), autrice di corti (il suo *Péces Plátano* è stato selezionato alla Semaine de la Critique a Cannes) con *No quiero dormir sola* ci offre un originale esempio di vitalità di questa cinematografia mettendo in scena una ragazza e la nonna, una grande attrice del passato ammalata di Alzheimer.

Tra i film rappresentativi di varie cinematografie, l'attenzione è rivolta in modo particolare alla scelta del film italiano: non ci sono stati dubbi quest'anno nello scegliere *La città ideale* di Luigi Lo Cascio un film, dicono i selezionatori, così maturo da non sembrare neanche un esordio. È un giallo sociale che sembra ispirato al cinema politico italiano, in particolare a Petri: come suggerisce il titolo, il protagonista è un ecologista convinto che cerca di vivere in una città ideale. Propone un argomento scottante e poco conosciuto un altro film da tenere d'occhio, il turco *Küf* (Muffa) di Ali Aydin sulla scomparsa dei giovani impegnati in attività antigovernative di cui non si sa nulla e che manifestazioni che si ispirano a quelle della Madres in Plaza de Mayo cercano di farsi dare inutilmente risposte. Guarda al passato con lo stile sicuro dei giovani cineasti rumeni *O luna in Thailandia* di Paul Negoescu, premiato in vari festival per i suoi corti e con un curriculum già ricco come produttore e sceneggiatore. Welcome Home del belga Tom Heene racconta gli incontri di una ragazza che ha deciso di far ritorno a casa, nell'arco di una giornata.

Evento speciale di apertura è *Water*, voluto dall'Università di Tel Aviv che ha messo insieme registi, attori e maestranze israeliani e palestinesi: sono sette corti notevoli non solo per il significato politico dell'operazione ma anche per un certo valore estetico. Grande chiusura con Xan Cassavetes (figlia del grande regista del cinema indipendente americano) con *Kiss of the Damned* (Il bacio dei dannati): ancora donne, ma vampire, un film tra Mario Bava, l'underground e la videoarte.



La Settimana della Critica

Lo Cascio regista debutta a Venezia con «un giallo morale»

La selezione

«La città ideale»
unico titolo
italiano in gara
Anche la figlia
di Cassavetes
per la prima
volta autrice
Fabrizio Corallo

«**L**a città ideale», il film che segna l'esordio nella regia dell'attore Luigi Lo Cascio, è l'unica opera italiana in concorso alla 27esima Settimana della Critica, sezione della Mostra di Venezia (29 agosto-8 settembre). Lo ha annunciato a Roma Francesco Di Pace, delegato generale della commissione di selezione composta da Goffredo De Pascuale, Anton Giulio Mancino, Cristiana Paternò e Angela Prudenzi.

Interpretato dallo stesso Lo Cascio e prodotto da Angelo Barbagallo per Bibi Film e Rai Cinema il film, definito da Di Pace «un giallo che sposa il dramma morale, sulla scia di Elio Petri, tra talento registico e maturità stilistica», e dall'autore un «giallo morale», racconta le vicende di Michele Grassadonia, un fervente ecologista che lascia Palermo per trasferirsi a Siena, città che considera ideale per qualità della vita. E qui porta avanti un esperimento nel suo appartamento: riuscire a vivere in piena autosufficienza, senza dover ricorrere all'acqua corrente o all'energia elettrica. Tuttavia, in una notte di pioggia, «si troverà coinvolto da una serie di avvenimenti, che gli farà rimettere in discussione quello in cui crede», spiega l'attore e

regista, che ha un lungo legame con Venezia dove ha presentato otto film e vinto, nel 2001, la Coppa Volpi come miglior attore per «Luce dei miei occhi» di Giuseppe Piccioni.

Motivo conduttore della selezione della «Settimana» di quest'anno è l'attenzione alla condizione femminile grazie a diverse registe donne in cartellone («ma senza quote rosa pre-stabilite, quello che conta è il talento», ha precisato Di Pace) con l'obiettivo di sempre di offrire visibilità e distribuzione alle opere prime che saranno presentate tutte in anteprima mondiale, tranne l'evento di apertura «Water», opera collettiva sull'acqua composta da sette corti di altrettanti registi e/o attori israeliani e palestinesi, tra cui Mohammad Bakri. Tra le registe in competizione Gabriela Pichler con «Eat Sleep Die» sulla crisi economica vista dalla Svezia e la messicana Natalia Beristain con «Non voglio dormire sola», storia di due donne, una nipote depressa e una nonna malata di Alzheimer. La cinese Liu Shu, invece, nel coraggioso «Lotus», una giovane insegnante di un villaggio nel Nord è costretta a lasciare il proprio lavoro per il suo spirito indipendente. Evento di chiusura, il debutto dietro la cinepresa di una figlia d'arte Xan Cassavetes, figlia del geniale John e di Gena Rowlands con il vampire-movie «Kiss of the Damned», storia di due sorelle vampire nel Connecticut. I film selezionati concorrono al neonato premio del pubblico RaroVideo (5mila euro) ma anche al Leone del Futuro - Premio Venezia Opera Prima «Luigi De Laurentiis».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A VENEZIA NELLA «SETTIMANA DELLA CRITICA»

Un giallo morale per il debutto di Luigi lo Cascio come regista

di FRANCESCA PIERLEONI

Dopo otto volte alla Mostra di Venezia da attore, il nono «approdo» in laguna, per **Luigi lo Cascio** sarà speciale: per la prima volta si presenta anche in veste di regista oltre che di protagonista, con la sua opera prima, *La città ideale*, unico film italiano in concorso alla Settimana della Critica, la sezione parallela, organizzata dal Sindacato Nazionale Critici Cinematografici con la Biennale di Venezia.

«Sono felicissimo – dice l'attore –, conosco la passione e il rigore che hanno i selezionatori nello scegliere i film. Da questa sezione poi sono usciti ultimamente film italiani molto belli, come *Il Pranzo di Ferragosto* e *La Bas*».

Con la Mostra, Lo Cascio, che al Lido nel 2001 ha vinto la Coppa Volpi come miglior attore per *Luce dei miei occhi* di **Giuseppe Piccioni**, ha un legame particolarmente forte: «È lì che mi sono visto per la prima volta sul grande schermo, nei *Cento passi* (2000), il mio primo film».

La città ideale ha per protagonista Michele Grassadonia (Lo Cascio) fervente ecologista palermitano, che da molto tempo si è trasferito a Siena, considerata, tra tutte, per qualità di vita, la città ideale. Qui da un anno porta avanti nel suo appartamento un esperimento: riuscire a vivere in piena autosufficienza, senza dover ricorrere all'acqua corrente o all'energia elettrica. Tuttavia, in una notte di pioggia, «si troverà coinvolto da una serie di avvenimenti, che gli farà rimettere in discussione quello in cui crede» spiega l'attore e regista. Per il film, Lo Cascio trova giusta la definizione di «giallo morale». In fondo anche Edipo fa un'indagine, una ricerca della verità. Il protagonista della mia storia è forte, estremo nelle sue convinzioni, ma dovrà aprire la porta del dubbio».



VENEZIA

Settimana della Critica, fra i nove esordienti spiccano Lo Cascio e la figlia di Cassavetes

ROMA - Le donne, l'ecologia, la ricerca dell'identità, la crisi economica: sono fra i temi delle nove opere prime scelte per la 27ma Settimana della Critica, sezione parallela della Mostra del Cinema di Venezia (29 agosto - 8 settembre) curata dal Sindacato Nazionale Critici cinematografici italiani. Due i premi a cui concorrono i sette film in gara: il Leone del Futuro/Premio Opera prima (100.000 dollari) e il Premio del Pubblico Raro Video (5.000 euro). Unico italiano scelto è La città ideale, debutto alla regia di Luigi Lo Cascio. Una parabola sull'Italia contemporanea vista attraverso le vicende e i dubbi di un militante ecologista, interpretato dallo stesso attore siciliano. Forti temi sociali e politici anche negli altri titoli della Sic, caratterizzata quest'anno da una forte presenza femminile. Quattro esordienti sono infatti donne. Oltre alla cinese Liu Shu, autrice di Lotus, sono in gara la svedese Gabriela Pichler con Ata, sova, do (Mangia, bevi, muori) e la messicana Natalia Beristain con No quiero dormir sola (Non voglio dormire sola).- Mentre fuori concorso, in chiusura, troviamo la figlia d'arte Xan Cassavetes con Kiss of the Damned, storia di due sorelle vampire nel Connecticut.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presentati i film della Settimana della Critica scelti per la Mostra di Venezia

Luigi Lo Cascio debutta alla regia



L'attore

Luigi Lo Cascio per la prima volta dietro la macchina da presa con «La città ideale»

■ Nella selezione della Settimana della Critica della prossima Mostra di Venezia, quattro degli otto registi esordienti sono donne. «Water» è un film collettivo, girato e interpretato da registi e attori israeliani e palestinesi, un collage di 7 cortometraggi legati al tema dell'acqua, che in quei territori ha una valenza legata ai temi del conflitto.

In concorso, con sette film in prima mondiale, spicca l'italiano «La città ideale» esordio registico dell'attore Luigi Lo Cascio, parabola sull'Italia contemporanea nella tradizione di un certo cinema di impegno civile che vira verso il giallo morale, attraverso le vicende di un ossessivo militante ecologista (interpretato dallo stesso regista-attore), che vede improvvisamente messe in dubbio le sue certezze etiche.

Negli altri titoli in competizione, ancora temi fortemente sociali e politici, come in quello turco di Aly Aid'n «Küf», o nel coraggioso film della

regista cinese Liu Shu, «Xiao He», dove una giovane insegnante di un Paese nel nord della Cina è costretta a lasciare il proprio lavoro per il suo spirito indipendente e per le sue idee progressiste. Un'altra donna sconta sulla propria pelle la ricerca di indipendenza a Bruxelles, nell'opera prima del belga Tom Heene, «Welcome Home». La stessa ricerca caratterizza i giovani protagonisti del rumeno «O luna in Thailandia» di Paul Negoescu. Anche il film svedese «Eat Sleep Die» della regista Gabriela Pichler punta sulla crisi economica. Mentre dal Messico arriva l'ultimo film interamente femminile della Sic: «No quiero dormir sola», di Natalia Beristain. «Kiss of the Damned», è infine il fantastico esordio di una figlia d'arte, Xan Cassavetes, con l'ennesima variazione del genere vampire movie che cela all'interno l'affascinante ed eroticissima storia di due sorelle vampire nel Connecticut.

Dina D'Isa



Il giallo morale di Lo Cascio

Cinema. Il film, ambientato a Siena, sarà alla Mostra nella sezione 'Settimana della critica'

L'attore siciliano esordisce alla regia 'La città ideale' presentato a Venezia

ROMA — Dopo otto volte alla Mostra di Venezia da attore, il nono 'approdo' in laguna, per **Luigi Lo Cascio** sarà speciale: per la prima volta si presenta anche in veste di regista oltre che di protagonista, con la sua opera prima, *La città ideale*, unico film italiano in concorso alla Settimana della Critica, la sezione parallela, organizzata dal Sindacato Nazionale Critici Cinematografici con la Biennale di Venezia.

«Sono felicissimo — dice l'attore all'Ansa —, conosco la passione e il rigore che hanno i selezionatori nello scegliere i film. Da questa sezione poi sono usciti ultimamente film italiani molto belli, come *Il Pranzo di Ferragosto* e *Là-Bas*».

Il ritorno a Venezia da regista «non lo vivo con particolari ansie, ma non vedo l'ora che il mio film arrivi finalmente a un pubblico. In fondo inizia ad esistere veramente solo in quel momento». Con la Mostra, Lo Cascio, che al Lido nel 2001 ha vinto la Coppa Volpi come miglior attore per *Luce dei miei occhi* di **Giuseppe Piccioni**, ha un legame particolarmente forte: «È lì che mi sono visto per la prima volta sul grande schermo, nei *Cento passi* (2000), il mio primo film». *La città ideale*, prodotto da Bibi Film con Rai Cinema, ha

per protagonista Michele Grassadonia (Lo Cascio) fervente ecologista palermitano, che da molto tempo si è trasferito a Siena, considerata, tra tutte, per qualità di vita, la città ideale. Qui da un anno porta avanti nel suo appartamento un esperimento: riuscire a vivere in piena autosufficienza, senza dover ricorrere all'acqua corrente o all'energia elettrica.

Tuttavia, in una notte di pioggia, «si troverà coinvolto da una serie di avvenimenti, che gli farà rimettere in discussione quello in cui crede — spiega l'attore e regista —. E di più non voglio svelare». Per il film, Lo Cascio trova giusta la definizione, data nelle note della Sic, di «giallo morale. In fondo anche Edipo fa un'indagine, una ricerca della verità. Il protagonista della mia storia è forte, estremo nelle sue convinzioni, ma dovrà aprire la porta del dubbio». La decisione di debuttare alla regia, spiega «è venuta naturalmente, quando ho avuto la storia giusta. Era necessario per me partire da una mia sceneggiatura, da un mio sguardo. Mi ha molto aiutato anche l'esperienza come regista teatrale».



Il film *La città ideale* è ambientato a Siena



Luigi Lo Cascio esordisce alla regia



Venezia, Lo Cascio debutta da regista

L'attore si presenta con «La città ideale»: un film sui dubbi di un militante ecologista

Personaggio

Gianna Masi
MILANO

Le donne, l'ecologia, la ricerca della propria identità, la crisi economica: sono fra i temi dei film scelti, tutte opere prime, per la 27ª Settimana della critica, la sezione collaterale della Mostra del Cinema di Venezia (29 agosto-8 settembre) dal Sindacato Nazionale Critici cinematografici italiani.

Nove le opere che saranno presentate, sette delle quali in concorso. Fra queste l'unico film italiano selezionato: *La città ideale*, debutto dietro la macchina da presa di Luigi Lo Cascio. Una parabola sull'Italia contemporanea, vista attraverso le vicende e i dubbi di un militante ecologista, interpretato dallo stesso artista siciliano. Nel cast del film anche la mam-

ma del neo regista Aida Burruano. Con la Mostra, Lo Cascio, che al Lido nel 2001 ha vinto la Coppa Volpi come miglior attore per *Luce dei miei occhi* di Giuseppe Piccioni, ha un legame particolarmente forte: «È lì che mi sono visto per la prima volta sul grande schermo, nei *Cento passi* (2000), il mio primo film». La città ideale, prodotto da Bibi Film con Rai Cinema, ha per protagonista Michele Grassadonia (Lo Cascio) fervente ecologista palermitano, che da molto tempo si è trasferito a Siena, considerata, tra tutte, per qualità di vita, la città ideale.

Qui da un anno porta avanti nel suo appartamento un esperimento: riuscire a vivere in piena autosufficienza, senza dover ricorrere all'acqua corrente o all'energia elettrica.



Lo Cascio regista debutta a Venezia

LE DONNE, l'ecologia, la ricerca della propria identità, la crisi economica: sono fra i temi dei film scelti, tutte opere prime, per la 27a Settimana della critica, la sezione collaterale della Mostra del Cinema di Venezia (29 agosto-8 settembre) dal Sindacato Nazionale Critici cinematografici italiani. Nove le opere che saranno presentate, sette in concorso. Fra queste l'unico film italiano selezionato "La città ideale" è quello che segna il debutto dietro la macchina da presa di Luigi Lo Cascio (*foto Ansa*). Una parabola sull'Italia contemporanea, vista attraverso le vicende e i

dubbi di un militante ecologista, interpretato dallo stesso artista siciliano. Nel cast del film anche la mamma del neo regista Aida Burruano. Forti temi sociali e politici anche negli altri film come nel turco-tedesco "Kuf" di Aly Aidin, nel quale un anziano aspetta da 18 anni notizie del figlio, scomparso durante manifestazioni di protesta a Istanbul. O nel cinese "Xiao He" della regista Liu Shu su una giovane insegnante dallo spirito indipendente e le idee progressiste: dovrà sottomettersi alla cultura imperante o scegliere la strada della dissidenza?



Festival di Venezia**Lo Cascio, prima da regista
alla Settimana della critica**

Dopo otto volte alla Mostra di Venezia da attore, Luigi Lo Cascio approda in Laguna in veste di regista (oltre che di protagonista) con la sua opera prima, *La città ideale*, unico film italiano in concorso alla Settimana della Critica. «Sono felicissimo, non vivo il momento con particolari ansie: non vedo l'ora che il mio film arrivi finalmente al pubblico», ha commentato Lo Cascio.



Settimana della Critica**Lo Cascio e la figlia di Cassavetes, registi esordienti**

Due registi esordienti alla Settimana della Critica alla Mostra di Venezia: Luigi Lo Cascio con *La città ideale* e la figlia di John Cassavetes, Xan, con *Il bacio dei dannati*.



BREVI

VERSO VENEZIA

**L'esordio alla regia
di Luigi Lo Cascio**

● «La città ideale», debutto alla regia di Luigi Lo Cascio, è l'unico film italiano, in concorso, alla 27/a Settimana Internazionale della Critica, sezione collaterale della Mostra del cinema di Venezia (29 agosto-8 settembre). Ad annunciare il programma dell'edizione 2012 della Sic, il Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani e la Biennale di Venezia. Sette le opere in concorso, più due eventi speciali.



Luigi Lo Cascio, il ritorno al Lido è da regista

Unico italiano nella Settimana della Critica, che parla molto di crisi e dà voce alle donne

di Daniela Giammusso

► ROMA

Un solo italiano, ma con un debutto davvero molto atteso. Lo spaesamento europeo e tanto rosa, in controtendenza con le polemiche dell'ultimo Festival di Cannes.

A poco più di un mese dal taglio ufficiale del nastro, si presenta così la 27ma Settimana Internazionale della Critica, prima sezione collaterale della 69ma Mostra del Cinema di Venezia (che si svolge dal 29 agosto all'8 settembre) a svelare ieri, a Roma, il suo programma di sette opere prime, cui si accompagnano, sempre in prima mondiale, due eventi speciali fuori concorso: il film collettivo "Water" in apertura, frutto di un progetto dell'università di Tel Aviv che sul tema dell'acqua ha riunito registi e attori israeliani e palestinesi; e, in chiusura, l'americano "Kiss of the damned", eroticissima storia di due vampire gemelle del Connecticut che segna l'esordio di una figlia d'arte promettente come Xan Cassavetes.

L'Italia è tutta in "La città ideale", prima volta dietro la macchina da presa per Luigi Lo Cascio, che del film è anche sceneggiatore e protagonista con Roberto Herlitzka nei panni di un fervente ecologista tra-

sferitosi a Siena, la cui voglia di autosufficienza e integrazione verrà messa a dura prova in una notte piena di misteriosi accadimenti. Una storia, prodotta da Bibi Film con Rai Cinema, che inizia come una commedia, ma finisce presto per trasformarsi in una giallo morale sull'Italia contemporanea.

«È una tra le più belle scoperte della Sic» dicono al Sindacato Nazionale dei Critici Cinematografici Italiani che organizza la sezione. Una prova «talmente solida in ogni suo aspetto da far pensare a un autore particolarmente maturo». Una curiosità: nel cast c'è anche sua madre.

Tra conferme positive (il cinema messicano con "No quieto dormir sola" di Natalia Beristain sul tema dell'Alzheimer), alcuni graditi ritorni (come la Turchia con "Kuf" di Ali Aydin) e più di un titolo europeo che si interroga su identità comunitaria e spaesamento esistenziale (come il rumeno "O luna in Thailandia - Un mese in Thailandia" di Paul Negoescu o "Welcome home" che il belga Tom Heene ha ambientato nella città europea per eccellenza, Bruxelles), la Sic smentisce anche un falso allarme. «Una delle polemiche all'ultimo festival di Cannes» racconta il delegato Francesco Di Pace «era incen-

trata sull'assenza di registe donne nella competizione ufficiale. Possiamo tranquillizzare chi sostiene anche al cinema, e nei festival, la necessità di quote rosa: la forte preponderanza di autrici nei film d'esordio che quest'anno ci sono arrivati testimonia che esistono un coraggio e un'urgenza espressiva che superano ostacoli culturali, censure politiche ed economiche». Tanto che su otto esordi in gara (il nono è un collettivo), la metà sono firmati da donne (e molti ancora di più hanno protagoniste femminili). Come il coraggioso film cinese "Xiao He/Lotus" di Liu Shu, che affida a una ragazza il compito di rompere gli schemi e ribellarsi al conformismo in un duro atto d'accusa contro il capitalismo cinese. O la svedese Gabriela Pichler che in "Ata sova do - Mangia dormi muori" racconta la crisi economica sulla pelle di una giovane che perde il lavoro.

La settimana di presentazioni veneziane prosegue oggi a Roma con il programma delle Giornate degli Autori. Giovedì il calendario ufficiale del Festival, il primo che vede il ritorno al Lido del direttore artistico Alberto Barbera e per il quale già viaggiano importanti indiscrezioni: potrebbe arrivare al Lido Robert Redford; l'apertura, è sicuro, è di Mira Nair.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

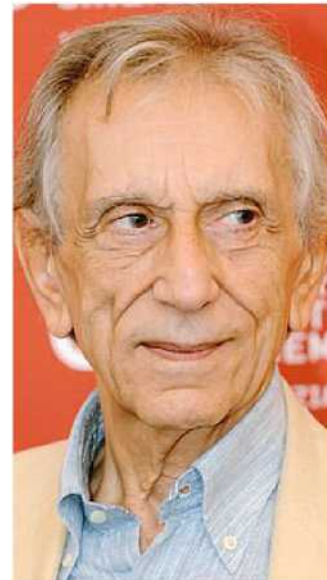
La campagna abbonamenti è già aperta

È già possibile acquistare online gli abbonamenti per la 69esima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica attraverso il sito www.labiennale.org. È possibile anche, sempre attraverso il sito, scegliere il posto e la fila desiderata. Gli abbonamenti per le proiezioni in Sala Grande (Palazzo del Cinema) sono in tre fasce orarie, nelle quali, a seconda della programmazione, potranno essere inclusi film di Venezia 69 oppure Fuori Concorso: il preserale delle 17 costa 160 euro; la prima serata delle 19.30 costa 500 euro per la platea e 1.600 euro per la galleria; la seconda serata con inizio alle 22 costa 300 euro. PalaBiennale: come per gli anni passati, l'abbonamento alla tensostruttura di via Sandro Gallo includerà la doppia proiezione serale per la visione di film di Venezia 69. È prevista la riduzione per over 60 e possessori di Biennale Card 2012. È necessario presentare il diritto di riduzione sia al momento dell'acquisto (per gli abbonamenti acquistati alla biglietteria del Palazzo del Cinema) che al momento del ritiro. L'intero costa 180 euro, il ridotto 150. Gli abbonamenti si ritirano alla biglietteria interna del Palazzo del Cinema dal 23 agosto.





Luigi Lo Cascio: sarà per la nona volta al Lido, la prima come regista



Roberto Herlitzka, nel cast

FESTIVAL Settimana della critica, unico film italiano in gara a Venezia

Lo Cascio, debutto come regista con mamma e zio

«La città ideale», esordio dell'attore alla direzione

Nel cast anche i parenti Luigi Maria Burruolo

(«pensai a lui scrivendo») e Aida, madre pure sul set

Dopo otto partecipazioni alla Mostra di Venezia come attore, il nono approdo al Lido per Luigi Lo Cascio sarà speciale: per la prima volta si presenta anche in veste di regista oltre che di protagonista, con la sua opera prima, *La città ideale*, unico film italiano in concorso alla Settimana della critica, la sezione parallela, organizzata dal Sindacato nazionale critici cinematografici con la Biennale di Venezia.

«Sono felicissimo», dice l'attore-regista, «conosco la passione e il rigore che hanno i selezionatori nello scegliere i film. Da questa sezione poi sono usciti ultimamente film italiani molto belli, come *Il pranzo di Ferragosto* e *Là-bas*».

Com'è tornare a Venezia da regista? «Non lo vivo con particolari ansie», risponde Lo Cascio, «ma non vedo l'ora che il mio film arrivi finalmente a un pubblico: in fondo inizierà a esistere veramente solo in quel momento».

Con la Mostra di Venezia, Lo Cascio, che al Lido nel 2001 ha vinto la Coppa Volpi come miglior attore per *Luce dei miei occhi* di Giuseppe Piccioni, ha un legame particolarmente forte: «È a Venezia», confida, «che mi sono visto per la prima volta sul grande schermo,

nei *Cento passi* (2000), il mio primo film».

La città ideale, prodotto da Bibi Film con Rai Cinema, ha per protagonista Michele Grassadonia (Lo Cascio) un fervente ecologista palermitano, che da molto tempo si è trasferito a Siena, che considera, tra tutte, per qualità di vita, la città ideale. Qui da un anno porta avanti nel suo appartamento un esperimento: riuscire a vivere in piena autosufficienza, senza dover ricorrere all'acqua corrente o all'energia elettrica.

Tuttavia, in una notte di pioggia, l'ecologista, spiega Lo Cascio, «si troverà coinvolto da una serie di avvenimenti che gli farà rimettere in discussione quello in cui crede. E di più sulla trama non voglio svelare».

Per il suo film, Lo Cascio trova giusta la definizione, data nelle note della Sic, di «giallo morale». Commenta l'attore-regista: «In fondo, anche Edipo fa un'indagine, una ricerca della verità. Il protagonista della mia storia è forte, estremo nelle sue convinzioni, ma dovrà aprire la porta del dubbio».

La decisione di debuttare alla regia, spiega «è venuta naturalmente, quando ho avuto la

storia giusta. Era necessario per me partire da una mia sceneggiatura, da un mio sguardo. Mi ha molto aiutato anche l'esperienza come regista teatrale».

Nel film c'è forse anche una riflessione sull'Italia di oggi? «Il mio è stato un approccio introspettivo, ma non può che rendermi orgoglioso se qualcuno vi ritrovasse letture anche più vaste, legate al momento che viviamo. Il tema dell'ecologia l'ho scelto», continua Lo Cascio, «perché mi permetteva di creare un personaggio che cercasse l'armonia, l'integrazione fra sé e l'ambiente, e che vedesse tutto questo messo a rischio».

Nel cast — di cui fanno parte fra gli altri Catrinel Marlon, Massimo Foschi, Alfonso Santagata e Roberto Herlitzka — Luigi Lo Cascio ha inserito anche suo zio Luigi Maria Burruolo («un attore forte e appassionato, pensavo a lui mentre scrivevo»), con cui aveva già recitato ne *I cento passi*, e Aida Burruolo, mamma del neoregista nella vita, chiamata a interpretare lo stesso ruolo anche sul grande schermo. «Non vedevo nessun'altra in quella parte», dice Lo Cascio, «ed è stata bravissima». ●



I nove titoli della sezione

Quattro altre esordienti
e film israelo-palestinese

Nove i film che saranno presentati alla Settimana della critica, sette dei quali in concorso. Oltre al film di Lo Cascio, il turco-tedesco *Kuf* di Aly Aidin, nel quale un anziano guardiano di ferrovia aspetta da 18 anni notizie del figlio, scomparso durante manifestazioni di protesta a Istanbul. Nel cinese *Xiao He* della regista Liu Shu una giovane insegnante tentata dalla dissidenza. La svedese Gabriela Pichler con *Ata sova do* racconta di una ragazza disoccupata. La messicana Natalia Beristain in *No quiero dormir sola* fa un film interamente femminile: due donne, nonna e nipote, si

confrontano in una fase cruciale della loro vita, mettendo al centro della narrazione la solitudine, la vecchiaia, il tema dell'eutanasia. Un'altra donna che sconta sulla propria pelle la ricerca di indipendenza è la protagonista del film belga *Welcome Home* di Tom Heene. Una ricerca che caratterizza anche i giovani spaesati del rumeno *O luna in Thailandia* di Paul Negoescu. Fuori concorso, l'apertura con *Water*, film collettivo costruito con sette cortometraggi girati e interpretati da registi e attori israeliani e palestinesi sul tema dell'acqua. Chiude nonché figlia d'arte, Xan Cassavetes con *Kiss of the Damned*, storia di due sorelle vampire.



Luigi Lo Cascio, attore e ora anche regista